

1443

copyat 5: 7145

STORIA

DEL

SOGGIORNO DI CARLO XII IN TURCHIA

SCRITTA DAL SUO PRIMO INTERPRETE

ALESSANDRO AMIRA

E

BCU Cluj / PUBLICATA DA / Library Cluj

N. IORGA

PROFESSORE ALL' UNIVERSITÀ DI BUCAREST

BUCAREST

Stabilimento grafico I. V. SOCECU, Strada Berzei, 59

1905

STORIA DEL SOGGIORNO DI CARLO XII IN TURCHIA

BCU Cluj / Central University Library Cluj

PREFAZIONE

Gli storici svedesi conoscevano già da molto tempo l'esistenza di un breve manoscritto conservato nella Biblioteca dell' Archivio Imperiale di Viena, in cui si contiene un ragguaglio di quei cinque anni di aspettativa tenace e dolorosa che passò a Bender e nel villaggio di Varnița, presso a quella città turca della Bessarabia, l'eroico rè vinto Carlo XII°. Ma credo che nissuno ci abbia avuto ricorso fin'ora, forse perchè si credeva che poche cose d'importanza possono ritrovarsi nello scritto di un così umile impiegato del principe.

In questo giudizio è senza dubbio un' ingiustizia. Alessandro Amira, interprete, o, come si nomina se stesso, «primo interprete» del rè di Svezia, Levantino con buona scienza delle lingue: greca, turca, italiana, ed anche latina, autore di questa narrazione, che fù tradotta dal greco o forse soltanto corretta sù un testo italiano da un nazionale, era in misura di conoscere ottimamente, non solo quel che occorreva

giorno per giorno nel campo reale, mà anche la corrispondenza orientale, fin' alle lettere più secrete, che passava sotto i suoi occhi, come interprete. Era poi uno spirito distinto, che si compiaceva di metter in iscritto memorie proprie, compilazioni storiche e traduzioni. Si hà da lui una breve Cronica del principato di Moldavia, tratta da opere di scrittori più antichi ed arricchita di un racconto dei regni che aveva lui stesso conosciuto: gliela aveva domandata un suo padrone, il giovine principe Gregorio Ghica, che seguiva così le traccie di quel suo predecessore che fù il celebre Niccolò Maurocordato. Questa Cronica fù scritta nel principio in greco volgare, mà poi l'autore stesso ne diede una versione rumena¹. Ella parse abbastanza importante al ben conosciuto filologo Hase perchè ne desse una notizia nelle *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du roi*, vol. XI, parte seconda. Una traduzione francese, fatta da un certo Grenier, di Smirna, si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Amira diede poi una traduzione greca di un opuscolo intitolato *Vita di Pietro il Grande*, che fù stampato in Venezia nell'anno 1735 e di cui l'autore è Catiforo. Questa opera del nostro interprete fù pubblicata nell' 1737. Ne esiste anche una versione rumena manoscritta, del 1749. Amira prende 'l titolo di cancelliere senza dar il suo nome di famiglia.

Di fatto, compì lavori di cancelleria anche dopo che abbandonò Carlo XII, nel 1713, e dopo che finì anche

¹ Pubblicata nel terzo volume (2ª edizione, Bucureşti, 1872) delle *Cronici* di Kogălniceanu, che raccolse le cronache moldave.

le sue funzioni presso al generale Axel Sparre, rimasto a Bender. Il principe moldavo Mihaï Racoviță lo fece dignitario della sua piccola Corte, dandogli il titolo e le prerogative di Căminar. Poi salì sotto Ghica al posto di Grande-Sluger, che aveva carica dei viveri di questa Corte di Iassy. Non passò più oltre, e verso l'anno 1740 era già morto.

Dell' Amira mi era già occupato nella mia «Storia della letteratura rumena nel secolo XVIII^o» (București, 1901; in rumeno). Il suo opuscolo su Carlo XII m'interessò prima per la persona dell' autore. Ne feci trarre una copia soddisfacente, e solo nel prepararla per la stampa, col corredo necessario di schiarimenti, ne hò sentito l'importanza per la storia del rè svedese. Il suo racconto si trovò sempre esatto, spesso anche ricco e ripieno di cose nuove, riguardanti quel che si conosceva di meno, le relazioni politiche segrete di Carlo coi dignitari turchi e a Porta.

Offerendo quest' edizione agli storici svedesi ed a tutti quelli che si occupano dei fatti straordinari di quel grande ed infelice ospite che ricevette la Bessarabia rumena nel 1708, credo di avergli serviti con notizie che non devono negligersi. Nelle spiegazioni hò pubblicato brani delle corrispondenze che hò studiato per le relazioni degli Stati occidentali coll' Oriente anche in questo secolo XVIII^o; hò fatto sempre menzione di quel che contengono su Carlo XII le cronache rumene poco utilizzate, benchè già da ben sessant' anni il nostro Kogălniceanu ne avesse dato un compendio — che si deve riconoscere come assoluta-

mente sbagliato — per quel che riguarda altri paesi ed altre nazioni.

Penso anche a scriver in breve, impiegando principalmente queste sorgenti, una storia del soggiorno che fece nell' Impero turco il rè Carlo.

N. Jorga.

Autentica istoria di Carlo XII,
Rè di Svezia, nel tempo della sua dimora in Tur-
chia, la quale durò per cinque anni e tre mesi; ri-
cavatta esattamente dal ragguaglio fattone dal sig.
d'Amira, che lo hà servito in tutto il suddetto tempo,
per suo primo interprete.

Pietro I^{mo}, detto il grande, Zaro di Moscovia, 1702 alleato colla Danimarca e col rè di Pollonia Augusto II^{do}, mosse la guerra al rè di Svezia Carlo XII, in età di 16 anni, per riprendere certi Stati, li quali dagli antecessori di questo furono tolti agli Russi.

Il rè di Svezia vinse subito gli Danesi, e gli obbligò a pace avvantaggiosa.

Di là andò a Narva, città russa, confinante, e vinse questi, dandogli una furiosa battaglia.

Si portò in Pollonia. Fatta la partita per lui, andò in Sassonia, e fece al rè Augusto abdicare la corona: tornato in Pollonia, fù eletto Stanislav Lescinski per rè. Gli Russi, sentendo ciò, fecero frattanto scorrerie in Pollonia, e Stanislao dava parte alla Porta Ottomana dell' avvenimento suo al trono, per ajuto e valore del rè di Svezia; ed il Gran-Signore mandò persona in Pollonia, per informarsi delle cose, perchè le azioni gli piacquero, che fece il rè di Svezia. Mandò dunque per ordine della Porta il Passà di Bender un Aga, a complimentare il rè nuovo, e nell'istesso tempo gli diede una lettera pe' l rè di Svezia¹.

¹ Il Pascià di Bender era in quel tempo Iusuf. V. la Cronica di Moldavia di I. Neculce, in Kogălniceanu, *Cronicele Româniilor*, II, Bucureşti, 1872, p. 286. In verità, la Porta prese soltanto le sue misure per esser informata di quel che occorreva in Polonia, e incaricò il principe di Moldavia, allora Mihaï Racoviță, a raccogliere le novelle. V. la relazione dell'ambasciatore di

Il rè di Svezia, corrispondendo, contrasse amicizia stretta col Gran-Sultano Ahmed terzo. Il rè entrò in Ucraina russa; ed il generale o' hatman russo, deto Masepa, con tutto l'esercito di Zaporova¹ di 50 m. uomini, prese il partito con lui, contra il Zaro suo padrone. [E] li Cosaki zaporovani è un' ordine di milizia de' stessi Cosaki in Ucraina, detto Zaporova.

Il Hatman russo non potè fornire abbastanza dei viveri e quartieri, di maniera che gli Svezesi soffrirono molto: morivano gli uomini e crepavano gli cavalli.

Vedendo questo cattivo stato i Cosaki, fuggirono più della metà al Zaro, loro padrone, spiegandoli il loro stato. Fratanto il rè di Svezia dimandò ajuto dal Bassà di Bender e dal Chan de' Tartari²; questi lo persuasero di mandare prima un' inviato alla Porta Ottomana [1709³], per trattare la pace; ma non gli diedero ajuto; nè mandarono ministro dal rè di Svezia, come desiderava.

Frattanto la primavera venne, ed i Russi avanzavano verso la Ucraina: [lo Zaro] diede, verso la fine di giugno⁴, battaglia al rè di Svezia a Pultava, la vinse, ed il rè, che fù ferito nel piede, abbandonò la sua infanteria, la quale dovette rendersi ai Russi a discrezione, e, di notte, con 6.000 cavalli incirca, fuggì verso Ozacow⁵, per ritirarsi in Turchia.

Olanda a Costantinopoli, Collyer; 5 ottobre 1704: «Middelerywlen bespeurt men dat dit Hoif het oogh op den tweespalt in Polen hat, ende den prins van Moldavien geordonneert heeft by continuatie te adviseeren wat in die quartier sal comen voor te vallen». Il nome dell' inviato di Stanislao, che prese nondimeno la via di Moldavia per andar a Costantinopoli, non mi è conosciuto: le cronache non lo danno, e perciò dev' esser stato un semplice agente.

¹ I Casachi Zaporovi (da *за порог*) sono quei delle cataratte del Dniepr. Prima sottoposti alla Polonia, passarono poi sotto il dominio dei Moscoviti. Ucraina significa «borderland», terra dove si riscontrano confini di Stati diversi.

² Il Chano dei Tartari di Crimea era, dal 22 dicembre 1707, Devlet-Ghirai (Hammer, *Gesch. des osmanischen Reiches*, edizione di Pesth, 1836, IV, p. 692).

³ Annotazione dell'autore, sul margine del foglio.

⁴ Al 27 giugno (8 luglio) 1709.

⁵ Oczakow (Oziù dei Turchi, Vozia dei Rumeni), grande città al punto dove'l Dniepr sbocca nel Mar Nero. Il Pascià di Oczakow aveva un' autorità superiore a quella dei capi turchi vicini a lui e poteva esser considerato come'l guardiano del limite orientale dell' Imperio. Ma già cominciava a attribuirsi

Il Bassà di Ozacow, il quale ignorava tutta la corrispon-
denza del rè colla Porta, non volle darli barche per farlo
passare il fiume, volendo darne prima avviso al Bassà Iusuf
di Bender. Il rè si vidde forzato di mandare 3.000 de'
suoi per combattere il corpo russo il quale l'inseguì, per
guadagnar tempo: frattanto il rè, co' suoi, passò il fiume,
prendendo per forza le barche, ed il Hatmano russo Mazepa
non lo abbandonò mai. Di quei 3.000 uomini non ritornorno
quasi nissuno, ed Iusuf-Bassa di Bender, sapendo alla fine
la venuta del rè, gli mandò il suo Kapigilar-Chekayassi¹ in-
contro, con tende ed ogni bisogno.

Il rè venne a Bender nel mese di luglio: il Bassà gli
diede visita, ed il Chano di Crimea gli scrisse lettere di
complimento e d'informazione di quello si deve trattare².

questa situazione al Pascià di Bender, suo vicino. Lui era'l Seraskier o gene-
ralissimo nel 1709.

¹ «Il luogotenente degli uscieri»; per un Pascià, il suo maestro di cerimonie.

² La novella della battaglia di Pultava arrivò a Costantinopoli per un cor-
riere del principe di Moldavia, il 18 di luglio (corrispondenza olandese di Costan-
tinopoli già citata). Secondo'l cronista moldavo N. Costin (Kogălniceanu,
o. c., II, p. 68; K. diede anche un compendio francese, *inesattissimo*, delle pagine
nelle croniche moldave che riguardano la storia generale dell'Europa: *Fragments
tirés des chroniques moldaves et valaques pour servir à l'histoire de Pierre le Grand,
Charles XII, Stanislas Leszczyński, Démètre Cantemir et Constantin Brancovan*,
Jassy, 1845, in 8°), i primi uffiziali dell'esercito svedese arrivarono a
Jassy, capitale della Moldavia, il giorno di 12/23 agosto. — Nella primavera
di quello stesso anno era passato per la Moldavia un residente del rè Carlo.
Il principe Rákóczy, pretendente al dominio della Transilvania, scrive, al 12
di marzo, da Muncaciù (Munkács), a uno certo Herbaix: «Ledit résidens
[du roy de Suède] m'a proposé de lui favoriser son passage pour joindre
l'armée des Suédois par la Moldavie, de luy donner une lettre au Chan de Tar-
tarie». Al 7 aprile Rákóczy aggiunge che l'agente hà risoluto di attendere
l'arrivo di Désalleurs, ambasciatore francese a Costantinopoli (ms. 309 della
Bibl. del Archivio imperiale di Vienna, f° 23 V°, 76). — A Vienna s'intese prima,
in settembre, che «il rè di Svezia, havendo ottenuto dal Saraschiere di Vallachia
di poter mandare alcuni de' suoi a Stockolm, uscì anch'esso travestito da Ben-
der, per fuggirsene, mà, stato riconosciuto, dovè retrocedere» (relazione di
Vienna, 14 settembre 1709; Bibbl. dello Stato a Napoli, ms. G. 22, fol. 329
V°). — Al 29 settembre, il bailo veneto non sapeva niente del ricovero di Carlo
XII (Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria Romînilor*, — edizione dell'
Accademia Rumena—, IX, parte I, p. 444, n° DCXIII).

Il rè mandò con una lettera ancora, in data 13 luglio, da Ozacow, il sig^{re} Negebaur, di nazione tedesco, al Gran-Signore, per consigliarlo di fare la guerra contra li Russi, ed allontanarlo dalla Pollonia, acciocchè il rè Augusto non torni al trono, e diventasse così potente,—offerendoli nello stesso tempo la sua assistenza¹.

La Porta chiamò il Chano della Crimea per consultarsi con lui se si dovesse muover guerra contra il Russo, o se si dovesse, con scorta ottomana, rimandare il rè di Svezia nel suo regno².

Il Chano Dewletkerai ne dà avviso al rè della sua avvenuta, e si scusa, nel mese d'ottobre 1709, di non poterlo vedere istesso, per la fretta che la Porta gli faceva: li mandasse però il suo figlio³.

L'inviato svezese Negebaur arrivò fin tanto a Costantinopoli, nel mese di agosto; il quale dalla Porta fù trattato, secondo il costume, con taino⁴ e guardie, alloggiato in Pera. Ei dava le visite ai ministri esteri, ed eglino glie le restituivano. Erano allora a Pera i ministri: l'ambasciadore di Francia, marchese di Feriol; d'Inghilterra, Cavagliere Sutton; d'Olanda, conte Giacomo Colier; di Venezia, Alovise Mocenigo; dell'imperator de Romani, residente Michele de Tallman⁵.

Ebbe il sig^{re} Martino Negebaur l'audienza co' soliti onori,

¹ Verso'l fine di novembre era già a Costantinopoli 'l Negebaur e presentava un ragguaglio al Gran-Vesiro, insieme coll' ambasciadore di Francia (Hurmuzaki, *Supplemento* I, vol. I, p. 372). Si credeva in Valacchia ch'il rè sarà invitato a partire per mare o per la Polonia (Smolensk) (*ibid.*, IX, parte I, p. 445, n° DCXIV). Negebaur visitò verso'l 15 di novembre i ministri stranieri a Costantinopoli (*ibid.*, n° DCXV). Fù ricevuto dal Sultano appena verso'l 15 di dicembre, essendo dragomano'l giovine Giovanni Maurocordato, fratello del nuovo principe di Moldavia (corrispondenza olandese di Costantinopoli già citata). Cf. Iorga, *Documente privitoare la familia Callimachi*, I, Bucureşti, 1902, p. XLI.

² V. la nota precedente.

³ Certamente Amira era stato traslatore di quella lettera del Chano, di cui sà la data precisa.

⁴ Il taino sono i viveri attribuiti giornalmente per la Porta ad un ospite o anche ostaggio e prigionie di Stato.

⁵ L'elenco è esatto. V. anche la nota 1.

dal Veziar Ali-Bassà¹; mà gli fù rifiutata l'audienza del Gran-Sultano, non avendo carattere, nè d'inviato, nè d'ambasciatore: mà quello d'inviato fugli subito concesso dal rè, e poi ebbe l'audienza dal Gran-Signore.

Il Gran-Veziro rispose per avanzo al rè, con cortesia, dicendoli che l'amicizia sua eragli gratissima, ed alla Porta, mandandoli un changiar² con diamanti ed un cavallo riccamente addobbato.

In ordine poi al Gran-Signore, rispose alle lettere del rè, doppochè Negebaur ebbe presentate le credenziali d'inviato, assicurando il rè di voler compiacere, entrando in amicizia seco lui.

Il Veziro scrisse al suo primo ministro, Cancelliere Müllern, coll' istessa cortesia, e ssi dice che, tanto egli, quanto il Gran-Signore, nelle lettere, che, per fare le capitolazioni ad normam degli altri monarchi, si abbia dato plenipotenza al Pascià di Bender, essendo vicino al rè, per finirle più presto.

In questa occasione si mandò colli kapidgi-basci³, chè portò le lettera dal canto del Gran-Signore, per il rè, 25 cavalli, frà li quali uno era riccamente addobbato, e 10.000 zecchini turchi, per il rè; ed il Veziro gli mandò 5 cavalli, uno frà questi addobbato. Frattanto, nè si diceva di voler far la guerra, nè di non volerla fare, contra i Russi. Sentendo il rè Augusto di Pollonia la disgrazia del rè di Svezia, ritornò in Pollonia, benchè promettesse al rè di Svezia di non ritornarci più, e Stanislao si rifugiò in Svezia, e stava alle sue spese alloggiato. Nel palazzo [*sic*: Il Palatino] di Chiovin Potoski, che era del partito di Stanislao, passò per la Transilvania con 4 a 5 m. Pollacchi appresso il rè di Svezia a Bender⁴.

¹ Il Gran-Veziro era Ali-Pascià di Ciorli (3 maggio 1706 - 15 giugno 1710). Hammer, tavole dei funzionari turchi; *l. c.*

² Sciabola ricurva, in usaggio dai Turchi.

³ Capi degli uscieri del Sultano.

⁴ Giuseppe Potocki, Palatino di Chiev, passò per Iassy, andando a Bender, soltanto nel mese di aprile 1710 (Iorga, *Studii și documente*, I-II, București, 1901, p. 69). Forse anco, dopo «palazzo» è una lacuna. Cf. il racconto esteso di N. Cestin, in Kogălniceanu, pp. 76-8. L'ambasciatore olandese scrive sù questo

La Porta ci mandò un' Aga per trattare il quotidiano sostentamento del rè e di tutte le sue truppe dipendenti da lui, il di cui numero ascendeva a 1.300 Svedesi, 4.000 Cosacki, e 4.000 Pollachi: allora Ragozi era in guerra ancora contra li Tedeschi, e perciò poterono i Pollacchi passare per la Transilvania.

Alla Porta si fecero conferenze col Negebaur, mà non si promise di fare la guerra ai Russi, anzi li Russi spesero tanto denaro alla Porta, che la loro pace solennemente fù confermata per 30 anni ¹; nulladimeno il rè di Svezia Carlo XII mise l'istesso Potoski alla Porta, per continuare le dimostrazioni della necessità di far la guerra ai Russi, che di già rilevò [1710] il generale Poniatowski, in nome del rè Stanislao; e ci arrivò il Potoski li 12 giugno 1710 ².

Il rè di Svezia, oltre li 1.300 uomini svedesi, che aveva seco tenuto, mandò, subito al suo arrivo a Bender, 700 altri svedesi soldati in Moldavia, li quali i Russi presero, facendoli prigionieri di guerra; li Turchi pure dissimularono ³.

BCU Cluj / Central University Library Cluj
 soggetto il seguente, al 30 maggio: «De prins van Moldavien dit Hoff heeft bekennt gemaakt dat den Palatyn van Kiovia met ontrent dry duysent poolsche soldaten uyt Hungarien in de proventie gecomen is, om met meerhoogstgedagte Syne Konincklycke Majesteyt van Sweden te conjungeeren» (in questo punto, al 7 di aprile, arriva a Costantinopoli l'inviato del rè Augusto, «Ponkowski, starost Swaroszecki»). Sù Bonkoski, v. Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, p. 380, n° DLXIX.

¹ Nel mese di dicembre 1709, inviato moscovita essendo Tolstoi (Hammer, ed. citata, IV, pp. 102-3). — Al 20 di gennaio, l'agente olandese di Smirna credeva che un esercito svedese era venuto in Moldavia per liberar il rè: «Onk wert gedivulgeert dat 12.000 Sweeden in Moldavien soude wesen aangekomen, en gedestineert syn om [Syn] Majesteyt te komen affhalen; dat men egter oordeelt confirmatie vereyst».

² L'ambasciatore olandese fissa 'l 24 di giugno per l'arrivo di Potoski a Costantinopoli: «Den 24 dito quam hier in Pera met een kleyn gevolgt uyt Bender te arriveeren den Palatyn van Kiovia» (relazioni del 24 luglio). — Il principe di Valachia avea ricevuto l'ordine dalla Porta di lasciarlo passare con un seguito di soltanto cinquanta cavalli (Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, p. 380, n° DLXIX). — Poniatowski era già a Constantinopoli col mese di febbraio (*ibid.*, p. 375, n° DLIX). — Il dato di 12 giugno da Amira pruova che da lui s'impiega il stile vecchio (12=23).

³ Amira parla dell' incursione dei Russi, che occisero nelle parti di

Successe frattanto una disputa per li schiavi svedesi, i quali dall' ambasciador russo Tolstoj fuggirono all' inviato svedese: il Supremo-Veziro favori il Russo; sopra di che il rè di Svezia si sdegnò, e rifiutò d'accettare il cavalli del Veziro, li quali col Capidgi-Bassi in questo frattempo giusto arrivarono in Bender; fece scrivere un memoriale in turco al Gran-Signore, lo mandò col suo dragomano, Giovanni-Battista Savari, a Costantinopoli; il quale lo presentò al Gran-Signore, restando alla moschea. Il Gran-Veziro Ciorli-Ali-Pascià fù deposto, ed il Chiuperli-Numan-Pascià fù Veziro ¹.

Il rè regalò al Capidgi-Basci No. 6.000 ungheri, ed alla sua gente 3.000 zecchini turchi, per li cavalli di Gran-Signore.

Frattanto morì a Bender l'arcivescovo del regno di Svezia el il Hattmano Mazeppa; il rè dichiarò per Chatmano il Cancelliere del Mazeppa, Filippo Orlik, il quale co' suoi Cosaki si mise in protezione del Kano di Crimea, per capitolazione ²;

Cernăuți (oggi Czernowitz, nella Bucovina) qualche centinaio di Svedesi e Cosacchi che volevano passar negli Stati del rè di Polonia; per punizione di aver lasciato commettersi questo eccesso, Racovița fù cambiato, ed il suo posto di principe fù dato a Niccolò Maurocordato. V. le croniche moldave e le relazioni venete e francesi in Hurmuzaki, *ll. cc.*—Una lettera di Rákóczy (f° 129; 21 ottobre) contiene questo passo sull'affare di Cernăuți: «En arrivant ici, j'ai eu une nouvelle de Moldavie, laquelle effectivement elle m'avoit surpris. Clement vous le dira, et je crois que c'est une affaire passée à l'insçie du Czar: elle poura dependant avoir des suites». V. anche'l seguente rapporto olandese di Smirna: «Den gewesene Waivoda of prins van Moldavien Michael Cantacuseno (*sic*) genaamt is tot Constantinopolen, onder pretest dat correspondentie met de Moscoviters soude hebben onderhouden, met syn vrouw en gantse familie, met alle syne bedienden, door een Capugi-Bassi opgebracht en gesamentlyk in de Seven Toorens gevangen gelet geworden; synde daaronder ook een Griek die met de jongste dogter van den heer Mavrocordati (wiens oudste soon in dat prinsdom is gesuccedeert) is getrowt; sullende den tyt leeren hoe het verder daarmede sal aflopen».

¹ L'insuccesso delle negoziazioni con Carlo XII cagionarono al 15 di giugno la deposizione di Ali, il di cui successore fù Numan-Köprili, fin' ora governatore di Negroponte (Hammer, IV, p. 104). Cf. Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol I, p. 383, n° DLXXIV; N. Costin, p. 79; I. Neculce, p. 298.

² N. Costin dà la data della morte di Mazeppa: 1^a 23 marzo (p. 69). Fù sepolto nella chiesa del villaggio di Varnița, e poi nel monastero di San-

ed avantichè il rè sapesse la violenza fatta dal Veziro al Negepaur per il schiavo, mandò alla Porta un suo commissario, Thomas Func, per dimandare ad imprestito dal Sultano $\frac{m.}{490}$ piastre; il Veziro non ci dava risposta categorica, perchè era disgustato col Negebaur, e per lo spazio di tre mesi non conferì con lui, mà bensì col Ponjatowski. Sentendo però il Veziro che il rè si sia lagnato contra di lui appresso il Sultano, accusandolo, frà gli altri punti, di esser parziale dei Russi, suoi nemici, avrebbe forse acconsentito al danaro, il quale Alessandro Amira sollecitava¹ per riconciliarsi col rè; mà lui fù deposto, e messo in suo luogo il sopraddetto Numan-Bassà.

Il nuovo Veziro era negli interessi del rè, faceva imprestare il denaro e rivocare la pace fatta co Russi, dichiarando loro la guerra. Il nuovo Veziro ordinò al Reis-Effendi², di sentire l'inviato di Svezia, il quale si ci portò li 10 giugno col Ponjatowski, ed i due loro segretari. Si parlava là delle cose russe, pollacche e svezesi, ed allora la Porta prometteva di far passare il rè di Svezia con $\frac{m.}{30}$ soldati.

Li 12 giugno Potoski arrivò a Costantinopoli, e li 14 conferì col nuovo Vezire tre ore, dell' istessa materia come sopra; alli 19, il generale Poniatowski conferì di nuovo col Reis-Effendi; il discorso concerneva di ciò che la Porta non credesse ad un certo Boncowski, il quale dal Rè Augusto fù mandato alla Porta, e d'impedire nell' istesso tempo la venuta d'un inviato, detto Ribinski, che il rè Augusto mandava alla Porta; nel qual punto non riuscirono.

Agli 6 d'agosto, deposto fù questo Veziro, e chiamato in suo luogo Baltagi-Mehmed-Pascià. Sinchè questo venisse, Soliman-Pascià, Giorgiano, che aveva una nipote del Gran-Signore per moglie, fù messo Caimecam³. Questi non decideva di nulla

Giorgio a Galaç, dove i Turchi profanarono, nel 1711, la sua sepoltura. Il *fisar* Orlik fù eletto Hattman nel giorno di 14/25 aprile (*ibid.*, p. 76).

¹ Dunque Amira andò a Costantinopoli con Func, di cui fù interprete.

² Ministro dela Porta incaricato cogli Affari Esteri.

³ Hammer crede che Numan sia stato cambiato col già Vesiro Baltagi, poi governatore di Aleppo, il 7 di agosto (tavole già citate).

nelle cose del mondo, benchè tutti li ministri esteri ci fecero ricorso; si aspettava in tutto al nuovo Veziro. Frattanto, vedendo Tolstoi, ministro russo, che Potoschi e Poniatowschi appresso Numan-Bassa trovavano ingresso, e venivano favoriti il rè di Svezia e Stanislao, e volendo servire al Zar, suo padrone, per fas et nefas, cercò d'avvelenare tutti due i Pollachi. L'istromento era un chirurgo italiano, che seco aveva il Palatino, [e] un servo vallaco, nominato Giorgio, che parlava bene il pollacco, ed il quale gli faceva il caffè. Il chirurgo non volendo far l'operazione in persona, dava commissione al suo servitore di persuadere il Vallaco di mettere nella tazza di caffè, di quel condimento, promettendoli danaro. Il Vallaco diceva di volerlo fare, mà scoprì il segreto al suo padrone, il quale gli disse che dovesse dire al servitore del chirurgo di dover venire allora quando farà il caffè, non sapendo egli la quantità necessaria di metterci. Astuto anche questo, non ci consentì, ma gli disse di non poter' egli stesso venire all' ora necessaria, mà che manderà un' altro servitore, pure vallaco. Giorgio riferì tutto, ed il Palatino si contentò che venisse il servitor vallaco; mà prese differenti persone di Pera, le quali dovettero nella cucina nasconderssi, per attestare il fatto, acciocchè non potesse essere negato. Il general Poniatowski pure, ed il cappellano gesuito Zalenski, si misero in un armario, per la fessura del quale potevano vedere il malfatto. Il servitore viene, e mise nella tazza, la quale si empì col caffè, alcune cose di una mistura nera, la quale seco portava in una caraffina. Subito accorsero i servitori del Palatino, presero quel miserabile, lo resero agli gianizzeri del Negebaur ¹, essendovi presente anco il suo dragomano. Il dragomano Amira col segretario del Palatino, Benoe ², furono mandati alla

¹ Per onore e per custodia della persona, la Porta dava un numero di gianizzeri agli ambasciatori e agenti esteri.

² Il vero nome di questo personaggio è Benoit. Il suo figlio fu ambasciatore di Prussia a Varsovia. V. *Documente Callimachi* già citati, II, p. 666 e Iorga, *Acte și fragmente cu privire la istoria Românilor*, I, București 1895, pp. 380, 388; II, 1896, pp. 89, 91.

Porta per chiedere giustizia e gastigo. Comparvero tutti al Reis-Effendí, il quale gli mandò dal Chiehaja ¹, a cui fù esposto tutto, e consegnata la tazza col veleno. Il Suleiman-Pascià-Caimecam fece chiamare il Hechim-Pasci ², il quale lo trovò veleno; il servitore fù condannato alla galera, perchè non lo negò, mà diceva che il chirurgo lo mandò a far tale ufficio, ed il chirurgo si nascose.

All' ambasciator Tolstoi, il Mufti ³ non volle dare altra pena, poichè si preparava la carcere per lui, dovendosi in breve dichiarar la guerra.

Il rè Augusto ebbe parimente li suoi agenti alla Porta; il baron Goltz ⁴ ed il detto Spiegel, ed, il rè Augusto parimente avendo intenzione di mandare come ambasciatore solenne il Palatino di Mazovia, il signore Chomentowski, scrisse lettere per chieder licenza al Seraskiero di Bender Iusuf-Bassà et al Veziro: queste mandò ad un uomo suo, che arrivò a Bender, ed il Bassà voleva prender le lettere per mandarle a Constantinopoli; l'uomo vole però portarle istesso, e perciò l'incarcerò, avendo già dal passato Veziro Numan-Bassà istruzioni di riconoscere Stanislaò per legitimo rè.

Li 16 settembre, Baltaggi-Mehmed-Veziro venne a Constantinopoli ⁵; pochi giorni doppo, si dichiarò la guerra ai Russi, riconoscendo Stanislaò per rè di Pollonia, ed, avendo allon-

¹ Luogotenente del Vesiro.

² Il Caimacam esercitava le funzioni del Gran-Vesiro absente. L'Hechim Basci è 'l medico-capo del Sultano.

³ In casi straordinari si domandava l'avviso legale di questo «gran-prete» dell' Imperio.

⁴ Citeremo nel seguito relazioni di questo ministro. Era a Andrinopoli anche nel 1713. Il ms. 3552 dell' Archivio Reale di Dresda porta questo titolo: «Des General-Major Freyherrn von Goltz Negoriation bey der Pforte, etc., anno 1714-5», 2 volumi (il primo porta'l titolo: «Des General-Major Freyherrns von Goltz Verschickung nach Constantinopel, auch andere türkische und tartarische Sachen; anno 1712-13»). Lettere di Goltz anche nel mio libro: *Documente privitecare la Constantin-Vodă Brincoveanu*, Bucureşti, 1901.

⁵ Questa data non era conosciuta fin' ora. V. Hammer, IV, p. 107.

tanato i Russi e stabilito Stanislao in Pollonia, face passare il rè di Svezia per la Pollonia ¹.

Il Tolstoi fù incarcerato; l'inviato svedese assicurò il Veziro che il suo rè anderebbe di tal maniera nel suo regno; ed il Gran-Veziro chiamò il Palatino Potoski, dicendoli che portasse la nuova al rè di Svezia per la guerra dichiarata ai Russi ² ed egli entrasse ancora in Pollonia per saccheggiare li Russi, e si dirigesse secondo gli ordini avesse già il Cham di Crimea; e gli diede $\frac{m}{10}$ piastre pe'l suo ritorno, et una lettera pe'l rè di Svezia, con darli parte del avanzamento al Vezirato e della sua gran vigilanza pe' suoi affari.

Furono subito dalla Porta emanati gli editti o firmani a tutti li Pascià, per essere la primavera pronti alla guerra, e ciò alla fine di ottobre ³. Il Chano dei Tartari ritornò parimente da Costantinopoli, con ordine di saccheggiare frat-tanto, sino alla pianura, il paese russo et essere d'accordo col rè di Svezia. Nel mese di gennaio [1711], il Chano istesso venne a Bender, all' udienza del rè di Svezia: vi assistirono li grandi de' Tartari, col Palatino, e tutti per discorrere sopra le congiunture ed operazioni.

Il rè diede un inviato suo, chiamato Lagerberg, con 10 uomini, ed il dragomano Giovanni-Battista Savari, al Chano, assieme, per la spedizione in Russia, per osservar tutto ed esserli di consiglio, e per ricevere li Svedesi, li quali potrebero esser presi.

Concluse il rè col Chano di mandare in Pollonia molti

¹ Si vuol dire che l'intenzione era di ristabilir Stanislao e di rimandar il rè di Svezia per la Polonia, ridiventata alleata sua. Il Chano de' Tartari consigliò la guerra al 9 novembre; al 18 si tenne 'l gran consiglio. Il Mufti dichiarò la guerra inevitabile (Hammer, IV, pp. 107-8; Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, p. 389, n° DLXXXV). L'ambasciatore olandese credeva che 'l rè avesse promesso ai Turchi la restituzione di Kamienec al Dniester: «By all' het welke my ook wert verzeekert dat den Koning van Sweeden sich soo wel als den Palatin van Kiovia verbonden soude hebben, de sterkte Caminiec met een gedeelte van Podolien den G. Heer te doen restitueeren» (relazione del 26 novembre).

² Lo stesso si dice nella relazione francese stampata in Hurmuzaki, *l. c.*, p. 389, n° DLXXXIV.

³ Deve leggersi: novembre.

editti sigillati da lui Chano, facendo intimare l'intenzione della Porta, che dovessero tutti sottomettersi a Stanislao; ed il rè fece un regalo al Chano, di una scjabola e canger, ricca di diamanti, et un cavallo; ed altri due cavalli diede a due principali Mirsa¹, che dovevano intraprendere l'istessa operazione.

L'istesso giorno, il Chano parti, ed, il giorno seguente, il Potoski et Orlik, coi loro esserciti, essendo il disegno di attaccare li Russi da quattro parti; cioè dalla parte della Crimea, dalla parte d'Ucrania, dalla parte della Pomerania, con esercito svedese, che il rè diceva che stava per trasportarsi colà da Stockholm, e dalla parte di Bender, coll'esercito.

Uno dei mirza di Crimea, della famiglia di Scirin², chiamato Giaun-Beyg³, ebbe a Bender ed in quelle parti permissione dalla Porta d'invigilare ai diritti dei Tartari, e voleva andare col suo corpo separatamente nella Piccola Ucraina, per saccheggiare il paese. Avendo il rè di Svezia conosciuto il suo umore, scrisse al Chano di ordinarli di non fare del male agli Cosaki che erano sudditi del Chattmano Orlik. La lettera mandò col suo ajutante-generale Arfidsohn⁴: il Sultano tartaro scrisse al rè, che ordini al beig tartaro di Bender di consultarsi con lui in tutto.

Il Potoski si lamentò appresso il Bassà di Bender che i Tartari non seguitassero il suo ordine, che depredavano troppo il paese, cioè inquietavano i Cosaki zaporoviensi, sudditi di Orlik, e trattassero male i Pollacchi, i quali già si sottomiserò.

¹ I mirza tatarsi erano i principi, i feudatari, che avevano autorità sopra un'intero tribo o sopra un numero di villaggi. V. la descrizione dei costumi tartari che hò dato nel mio libro: *Studii istorice asupra Chilieî şi Cetăşii-Albe*, Bucureşti, 1900, p. 243 e seg.

² Un Scirin-beg comanda nel 1658 le truppe tartare mandate in Moldavia per combatterci un pretendente (Cronaca di Miron Costin, in Kogălniceanu, I, pp. 358-9).

³ Giaun-beg è ben conosciuto. Nel corso della guerra trà Turchi, Imperiali, Moscoviti e Veneziani, egli aveva occupato certi territori di quà del Dniester. Poco dopo questi avvenimenti, Giaun si ritrova come beg in Bender e Oczakow (*Studii istorice* già citate, pp. 242, 246).

⁴ Arvidson. V. Teodoro Westrin, in *Historisk Tidskrift*, 1900, p. 22, nota 1.

Il Potoski si avanzò in Pollonia, e li Russi si ritirarono giù nel paese, abbandonando li piccoli forti.

Il rè di Svezia era in corrispondenza col Chano, e gli diede avviso di tutto, ed il Chano, verso la primavera, non avendo ponti per passare li fiumi, come per ordinario è il loro uso, se ne ritornò alla sua residenza, e ragguagliò al rè tutto quello si passò nella sua spedizione¹; si riferisce però la più parte alla relazione dell' inviato svedese che con lui stava, il signor colonnello Lagerperg, in data 11 aprile 1711. Consisteva la relazione, che tutto andava bene².

Alla primavera, li 11 di marzo³, il Gran-Veziro parti col suo esercito verso Bender: prima per abboccarsi col rè, e poi cercare l'armata russa, lasciando per Caimecam Celebi-Mehmed-Bassà: fece partire la flotta navale al Mar Nero⁴, e mandò un Bascià di tre code per terra al Mar Nero, per assistere alla flotta; ed il rè di Svezia mandò pure al Mar Nero, per ostare col Bascià, un suo generale, detto Koll, con alcuni uomini, ed il dragomano Simone Savari, Fiammingo. Il rè di Svezia diede carica in Bremen a Negebauer, lo fece partire di

¹ Il Chano aveva preso e saccheggiato la contrada di Harcov, ma non poté impadronirsi di Bialocircov (v. il ragguaglio, molto circostanziato, che ne dà N. Costin in Kogălniceanu, II, pp. 90-1). Cf. I. Neculce, *ibid.*, p. 304. — L'ambasciatore olandese riferisce nel mese di gennaio il rumore che i Russi avessero saccheggiato i magazzini di viveri nella Moldavia: «Daarby bespeurt men dat dese hoge ministers seer bekommet schynen te wesen voor een ontydigen inval der Moscoviters in Moldavien en Wallachiën ende de ruinae van de magazynen aldaar opgerigt, gemerct die landschappen, sonder genoegsame guarnigionen voorsien, byna open leggen (want in den selve geene vaste steeden zyn); nu alle de revieren daarontrent door het ongemeent winter-saisoen (dat tegenwoordig regneert) vast bevroren zyn» (relazione del 19 gennaio). — In una «copia translaat van een brief door een domestic van Haer Ho. Mo: Ambassadeur te Constantinopolen, uyt Jas in Moldavien gescreven», senza dato (annessa alla relazione di 15 aprile), si dice che'l Palatino di Chiev, col figliolo del Chano, non fosse partito verso la Polonia, mà nella direzione di Raşcov (al Dniester): perchè è accompagnato dai Tartari, i suoi amici abborriscono di riunirsi con lui.

² Traduttore della relazione fu, senza dubbio, il nostro Amira.

³ Secondo Hammer, sarebbe stato 'l 8 di aprile st. n.; dunque 'l 28 di marzo (IV, p. 111).

⁴ La flotta sarebbe partita, secondo Hammer, il 14 marzo (*ibid.*).



Costantinopoli alla sua nuova carica, per via di Smirna e per Olanda¹. In luogo suo rimandò il prima fù commissario per il danaro, il colonnello Func, come inviato².

L'accompagnarono sei nobili, frà quali eravi un conte Brielki ed un conte Posse; il seguito consisteva in 45 persone.

Scrisse con questo Func lettere al Gran-Signore, al Veziro, al Muftì, il quale ringraziò di aver dato il buon consiglio di far guerra contra li Russi³. Func trovò il Veziro in Adrianopoli, ebbe udienza, et andò a Costantinopoli. Poniatowski restò col Veziro, per attendere agli affari del rè di Svezia e di Stanislao. Ebbe Func a Costantinopoli entrata publica et udienza dal Gran-Signore.

Il rè Augusto s'insinuò apresso il Bassà di Bender, acciocchè egli gli procurasse dalla Porta la licenza di far passare un suo ministro a Costantinopoli, il quale già era arrivato a Leopoli; e, trovando resistenza, mandò un portator di lettere per altra strada a Costantinopoli. Il Bascià di Bender⁴ scrisse sopra questo affare più volte al Veziro, dimandandoli ragione principalmente del di sopra mentovato uomo del rè

¹ Il 17 marzo, Neigebaur era ancora a Costantinopoli. In una relazione di questo giorno (ms. 3625 dell' Archivio Reale di Dresda, fo 326), un corrispondente di Pera del rè Augusto scrive che 'l suo capo-interprete avesse letto dal Reis-Effendi un memoriale di Neigebaur, in cui si denunciava un'alleanza che fosse conclusa doppo l'affare di Paltava trà 'l Zaro ed Augusto. I due sovrani avevano «eine Of- und Defensiv-Alliance gemachet...», um, in Fall die Ottomanische Pforte den König von Schweden protegiren möchte, dieselbe sodann gesambter Hand auzugreifen, mit Beding dass König Augustus Czaarl. Maytt. alle pohlnische Grantz-Vestungen verpfänden und einräumen solten (wie dann würcklich geschehen) um mit Einwilligung und Zuthun derer in denen benachbarten Landschaften wohnhafitigen Christen (ohne Moldau und Wallachey zu nennen), bey erster Gelegenheit, dieses Reich anzufallen»: il Zaro otterrebbe, in iscambio, l'Ucraina), con tutte le sue dipendenze.

² Toma Funck diede alla Porta un'obbligazione per Soo borse imprestare in nome del suo rè, il 13 giugno 1710 (Westrin, *l. c.*, p. 4).

³ Era Pascimaeggizadè-Effendi (dal agosto 1710 al 12 febbraio 1712). Hammer, elenchi dei dignitari ottomani.

⁴ Dal mese di novembre era un Carà-Mehmed (Iusuf essendo stato mandato, per disgrazia, a Trebisonda); Hurmuzaki, *Suffl.* I, vol. I, p. 389, n° DLXXXIV.

Augusto, il quale dal suo antecessore Iusuf-Pascià fù messo in prigione. Il Veziro rispose alla fine che il prigionie bisognava lasciarlo, fino a tanto che non avesse consegnate le lettere, come prometteva, e poi rimandarlo d'onde veniva, rifiutando con circostanze la venuta d'un suo inviato. Del tenore di qual lettera dava copia il Seraschiero di Bender al rè [Carlo]; il quale ne fece molte copie, e le mandava in Pollonia. Nella quale stava espresso, che Augusto avesse per trattato disimpegnatosi e giurato al rè di Svezia di non volere più pretendere la Corona di Pollonia, mà abdicarla, come lo hà fatto, a Altrandstadt¹, e promesso di stare ritirato in Sassonia: dunque non si potesse riconoscere.

Il Seraskiero, rilasciando l'uomo della carcère, scrisse, secondo la lettera del Veziro, un'altra al Gran-Generale Castellan di Cracovia, il signore Sienawski, il quale era del partito d'Augusto, sollecitando la liberazione del suo uomo, rimandandogli l'uomo².

¹ Il trattato del 24 settembre 1706.

² A questo Castellano mandò anche il nuovo principe di Moldavia (dal mese di novembre), Dumitrie Cantemir, un' ambasciatore, il ben noto *boier* Ștefan Luca, capitano di Cernăuți. Seguono i suoi credenziali, conservati in copia nel ms. 3625 dell' Archivio Reale di Dresda, f.º 401:

«Instructio a Celsissimo Principe Terrarum Moldaviae, domino Demetrio Cantemir, Magnifico domino Stephano Lucka, Capitaneo Czernicoviensi (*sic*), ablegato ad Celsissimum dominum Adamum Nicolaum de Granow Sieniawski, Castellanum Cracoviensem, supremum exercituum Regni ducem, data Iassiiis, 24 Aprilis s. v., anno Domini 1711.

1. Post datas responsorias ab Illustrissimo et Excellentissimo domino Mechmet-Bassa Seraskierio ad literas Celsissimi Domini Castellani Cracoviensis supervenit a Praefulgida Porta resolutio Celsissimo Principi Terrarum Moldaviae, ut ex Bojariis suis aliquem ad praedictum Celsissimum dominum Adamum Nicolaum de Granow Sieniawski et Castellanum Cracoviensem, Supremum Exercituum Regni Ducem, cum plenaria plenipotencia in agendis stabiliendisque negotiis dependentibus a Celsissimo Domino Cracoviensi emittat.

2. Ut non a paucò tempore Celsissimus Dominus Castellanus Cracoviensis speciali Praefulgidae Portae gaudebat amicitia, etiam in futurum illa non privabitur, solummodo suam, data congrua occasione, Praefulgidae Portae exhibeat.

3. Confirmatio conclusae Carlovicij almae pacis hucusque expectabatur ab indubitato Celsissimi Domini Castellani Cracoviensis erga Praefulgidam Portam

Il rè Augusto però sollecitava sempre appresso il Bassà di Bender per far passare il suo inviato; il Gran-Veziro Mehmed-Passà Baltagi però glielo difendeva all'ultimo segno.

Frattanto, gli Cosaki, con il loro Chatmano Orlik, mandarono ambasciatori al Chano di Crimea e quelli primati¹, per fare con loro un'allianza in tal maniera come l'avevano quando il loro Chatmano era Himil, o sia Himilenski²: il

affectu, cum qua Serenissima Respublica Polona unum et idem sentit; tum in posterum inde sequitur illesa eiusdem almae pacis, tum ex parte Praefulgidae Portae, tum ex parte Serenissimae Reipublicae Polonae conservatio, et propterea non solum Serenissimo Hano caeterisque dignitariis ab Excelso Imperio Ottomanico regimini suo nonnullas provincias conceditas habentibus, sed etiam Celsissimo Principi Terrarum Moldaviae serio iniunctum ut articulos praedictae almae pacis inviolatos sacrosancte conservent.

4. Praefulgida Porta magna admiratione ducitur qua de causa Serenissima Respublica Polona post legitimam liberis vocibus electionem Serenissimi regis Stanislai, quae cum totius Serenissimae Reipublicae Polonae facta fuerat a Serenissimo et [Legge: assensu] a suo proposito resiliit; quod si factum est inconsentiente Serenissima Republica, incredibile est, siquidem Serenissimam Rempublicam Polonam in sua libertate tale quid passam fuisse, et maxime in tam gravi materia suam mutasse sententiam, nunquam compertum est; si autem factum est consentiente Serenissima Republica, quae est evidens causa iuste factam fuisse detronizationem praedicti Serenissimi regis Stanislai.

5. Illustrissimus Dominus Rybinski, senator [ms: venator] Regni, si est ordinatus a tota Serenissima Republica plenipotentarius Legatus ad confirmanda pacta Carlovicj conclusa, potest admitti ad Praefulgidam Portam, sed in hoc termino secundaria expectanda est a Celsissimo Principe Terrarum Moldaviae informatio.

6. Si autem Serenissimus rex Stanislaus in throno suo qualicumque modo se stabilierit, Praefulgida Porta tum Celsissimos, Illustrissimos dominos Senatores, tum equestris ordinis nobiles, de integritate honorum fortunarumque suarum certos reddit; si autem, vel ex senatorio, vel ex equestri ordine in hoc puncto aliqui dubium habuerint, commissum Celsissimo Principi Terrarum Moldaviae ut hoc propositum Praefulgidae Portae iuramento suo corroboret.

7. Ad supra specificata puncta si non datur cathgorica resolutio, et ineundo Serenissima Respublica Polona consilia cum contrariis Praefulgidae Portae, inde orietur ratio disruptendorum articulorum almae pacis Carlovicij conclusae, qui hucusque ex parte Praefulgidae Portae debite conservabantur.

Cetera oretenus proponenda dexteritati et prudentiae Magnifici Domini Abligati commendantur.—Ripetendosi per errore la data, si scrive: 23, invece di 24 di aprile.

¹ Cioè *mirsa*.

² Il celebre Bogdan, figlio di Himil, o Himilinski, del secolo XVII-o. V. sù

Chano con gli altri accettarono il partito, e concesse ai Cosaki simili capitolazioni, le quali mandò con gli ambasciatori al Chatmano Orlik, ed una lettera separata a lui, di amicizia. Le capitolazioni consistarono come segue :

1^{mo}. Che non si dovesse fare a loro e loro famiglie verun danno, sotto verun pretesto.

2^{do}. Che loro, i Zaporoviani, abbiano la libera elezione del loro Chatmano, e che possino anco deponerlo.

3^{do}. Nessuno debba mescolarsi di comandare ai loro ufficiali.

4^{to}. Scrivendo il Chano all' Orlik, si serva delle titolazioni come a Himilenski.

5^{to}. Che possino liberamente possedere li loro capitali, case, poderi e saline.

6^{to}. La loro religione sia libera.

7^{mo}. Il commercio libero, non pagando più dazj, di quei di prima.

8^{mo}. Sieno loro intieramente liberi, ed amici degli amici de' Tartari e nemici ai loro nemici. Cioè alleanza defensiva et offensiva.

9^{mo}. In tempo di necessità, obligati a soccorrere la Crimea.

10^{mo}. Finita questa guerra, l'amicizia continui sempre¹.

Queste capitolazioni si notificarono ; et Orlik col suo esercito andò dal Veziro, che era in marcia. Il Veziro approvò tutto, e diede se[r]cata a Orlik, prendendoli in protezione. Orlik mandò gente a Costantinopoli, al patriarca greco, per sottomettersi anco alla sua Chiesa².

Tolstoi, avantichè il Veziro partisse, volle proporre trattati di pace col rè di Svezia, avendo il Zaro cercato di evitare questa guerra, promettendo al rè la Livonia, eccettuato Petersburg. S'indirizzò a Poniatowski, perchè Negebour era

lui Engel, *Geschichte der Kosaken* e la sua biografia (in russo), di Costomarov. Cf. anco i miei *Studii și documente*, IV.

¹ Quest' atto importantissimo non si conosceva fin' ora (cf. Engel, *o. c.*, e Hammer, *Geschichte der Krim*). Amira aveva avuto l'originale tartaro nelle sue mani.

² Fin' ora, dal tempo di Doroscenco (Dorošenko) in là, i Casachi erano sottomessi al patriarca ed al sinodo moscovita.

troppo appassionato contro i Russi. Poniatowski ricevette, in venti giorni, plenipotenza dal rè, e la cosa fù anche raccomandata a Dessalleurs, nuovo ambasciatore di Francia¹. Convennero questi tre ministri nella cassa di Luca Barca, residente raguseo: siccome però il rè di Svezia nè voleva abbandonare Stanislao, nè cedere niente di quello il Zaro gli prese, e, sapendo dall'altro parte che la Porta deve presto dichiarar la guerra, così nulla si fece; e tutto ciò accadde avanti l'incarceramento del Tolstoj. Doppochè questo già era nella carcere, scrisse il Zaro al Gran-Signore, per vedere se sia possibile di accomodare le cose senza guerra, mà invano. Imperocchè il Zaro impugnava l'imperatore Giuseppe e la regina Anna d'Inghilterra e d'Olanda, per mediatori, a fare la pace col rè di Svezia, et andò a Bender, incaricato da tutte le tre Potenze, un certo Giefer, o sia Schefer², mà il rè rispose che senza la Porta, la quale si è interessata per lui, e stà attualmente il Gran-Veziro in marcia contro li Russi, non possa intraprendere niente, e che bisognava dunque aspettare la fine della campagna. Gefer restò pure da lui; il quale, da Inghilterra, nel cui servizio stava, passò a Vienna, per prendere istruzioni, e di là si portò per il Danubio ad Ismail, per rendersi a Bender.

¹ Désalleurs era arrivato alla Porta nel 1710, pel Marmaros e la Moldavia. V. N. Costin, in Kogălniceanu, II, p. 76; Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, pp. 376, 379, 384. Iusuf-Pascià di Bender scriveva già al 10 di gennaio che l'ambasciatore voleva venir a Costantinopoli per Iassy e Bender. V. la relazione olandese del 28 febbrajo, che segue: «Tenselve dage [10 Ianuarii] hadde den Seraskeer Iusuf-Pascia vuyt Bender dit Hoff bekent gemaakt dat des Heer de Alleurs, nieu gecoren ambassadeur van Vranckryk by dit Hoff, hem uyt Mongatz soude hebben geschreven van intentie te wesen om syn wegh over Moldavien ende wyders over Bender te nemen, met versouk dat op syne passagie de gerequireerde ordres mogten werden gestelt. Op welk aanschryven, den Vesier geordonneert heeft. opgemelten heer Ambassadeur na de waardigheyt van syn caraceter te doen ontfangen, ende volgens gebruyk van wagens en paarden, met de noodige escortes voorsien, herwaarts aen te doen geleyden; ter plaatse nieuwe speculationen heeft veroorsaakt».

² Jefferyes. V. Westrin, nella *Historisk Tidsskrift*, anno 1900, pp. 9-10.

Fù mandato questo, perchè parlava svedese, per esser nato di padre nazionale¹.

Il rè frattanto creò Func suo inviato, per rappresentarè tuttò ciò al Gran-Signore; il quale lodava molto la risposta del rè data al Giefer; e promise di non fare la pace senza di lui, e di continuarla con lui, se fosse di bisogno: il rè se ne rallegrò molto sopra questa risoluzione del Gran-Signore.

L'intenzione del Gran-Veziro era, come già si disse, di passare coll'esercito a Bender, abbocarsi col rè prima. E dimandò il rè dal Veziro 30 m. Albanesi, e di quelle truppe di Grecia, per poter lui, in corpo unite le truppe, andare in Russia a combattere. Il Vezire non glie lo accordò, e questo fece dissapore frà loro.

Il Principe di Moldavia, Cantimir, frattanto², ed ancora, doppo, quel di Vallachia, Brancovani³, ribellarono in favore

¹ Negoziazioni segrete affatto sconosciute.

² È il celebre orientalista ed autore della *Storia dell' Impero ottomano*. V. sopra di lui la mia *Istoria literaturii romine in secolul al XVIII-lea*, I, Bucuresi, 1901. Sopra la sua nominazone, in novembre 1710, v. Hurmuzaki, II, cc. Aggiungo che l'ambasciatore olandese rende conto in questi termini della sua elezione, nel P. S. della relazione del 26 di quel mese: «Ik hebbe door hast vergeten te noteeren dat de Heer Nicolaas Maurocordato onversiens van het prinsdom Moldavien gepriveert, en dat de jongste soon van een voor-gaande, Cantelmiro genaamt, op recomandatje van den Tartar-Ghan, gister in syn plaatse is aangesteld geworden, met ordre om eersdaags van hier te vertrecken en possess te gaan nemen van dat prinsdom». Così dice anche una lettera di Pera, del 26 (Archivio Reale di Dresda, ms. 3625, f^o 30 V^o): «In den Eil habe zu melden vergessen dass Nicolao Mauro-Cordato unverschens des Fürstenthums von der Moldau entsetzet und dass des vorgehenden sein jünger Sohn, Cantel Miro, auf des Tartar-Chams Recommendation, an dessen Stelle kommen». Cf. anche, f^o 39 V^o, la lettera di Sutton (6 novembre st. v.). Da Smirna si scrive poi, il dicembre 1710, dal residente degli Stati: «Den Heer Nicolaas Mavrocordati, die prins van Moldavien was, is middewylen van syne bedieninge afgeset ende de jonge Cantamier, Dimitrasko geaanamt, in syne plaatse, op versouk van den Tartar-Chan, hem in het prinsdom van Moldavien gesucedert; dat een sware slag voor de familie van Mavrocordati is». — Al 29 novembre st. v. Maurocordato era ancora in lassy (Hurmuzaki, vol. IX, parte I, p. 451). Dimitrie Cantemir ci arrivò il 19/21 (N. Costin, p. 89).

³ Constantin Brîncoveanu non conchiuse nissun trattato coi Russi, come fece Cantemir (v. Neculce, in Kogălniceanu, II, pp. 306-7; Ghenadie Petrescu, Di-

del Russo, contro de'Turchi, ed il Zaro entrò in Moldavia¹. Il

mitrie A. Sturdza, Dimitrie C. Sturdza, *Acte și documente relative la istoria Re-nașterei României*, I, București, 1888, pp. 15-8), ma ebbe, nondimeno, corrispondenza col Zaro, dopo la battaglia di Pultava: il contenuto delle lettere scambiate si seppe a Costantinopoli per il mezzo di Talaba, l'inviato di Rákóczy (Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, pp. 391-2).

! Al ³/₁₄ giugno. Cantemir fece la sua dichiarazione; il brigadiere russo Crapotov era già venuto fino a Iassy con tre mila cavalli, arrivandoci il 30 maggio/10 giugno; al ⁵/₁₆ di giugno era al Pruth anche'l feld-maresciallo Boris Sceremetev, e Cantemir venne nel campo russo 'l giorno seguente (Iorga, *Acte și fragmente*, I, pp. 314-5). — Una lettera del 22 aprile, arrivata al Gran-Generale della Corona polacca, Sieniawski, da Moldavia («von der wallachischen Grentze») sapeva soltanto, dopo notizie date da Cantemir, che Brincoveanu aveva ricevuto ordini dai Turchi di non incomodar i Pollacchi di Carlo XII: «Es hatt auch die Pforte dem wallachischen Hospodar bey Lebenstraffe anbefohlen, die Pohlen im Geringsten nicht zu beleydigen, und er fordert mich [wen?] zur Conference zu sich; welches ohne Ew. Excell. Vorweisen nicht thun mag» (Archivio Reale di Dresda, ms. 3625, f^o 397). Al 10 maggio, di Jaworow, il conte di Denhoff mandava notizia che i Moscoviti si approssimavano della frontiera moldava. «Le Car est déterminé d'agir offensivement contre les Turques, et pour cet effect il a donné ordre que son armée soit pour le quinze du mois present assemblé au-delà de Braclavie, vers les frontieres de Valachie» (*ibid.*, f^o 438). Il conte Sieniawski stesso scrisse a un suo corrispondente da Lemberg, il 27 giugno 1711 (ms. citato dell' Archivio Reale di Dresda, f^o 522-3): «L'armée va se mettre en marche de ces quartiers pour se rendre avec le plus de diligence qu'elle luy sera possible au lieu du rendez-vous. Monsieur le Palatin de Mazovie, etc. Les Hospodars de Moldavie et de Valachie souhaitent de traiter avec Sa Majesté, en se reservant la qualité de Palatin et que gentilshommes soient traités comme nous autres; pour ce sujet, il seroit necessaire que Monsieur le Palatin de Mazovie fut chargé d'un plein-pouvoir de la part de Sa Majesté, pour traiter avec ces Messieurs.

Voicy des nouvelles des progrès de Sa Majesté Czarienne. Les lettres du camp des Valacques à Czerneteszkow, du 30-e de may du vieux stile, marquent que, selon les ordres de la Porthé, le Hospodar y étoit campé sans sçavoir combien de tems il y resteroit et de quel coté il marcheroit...

Le Brigadier Crapotow s'étant rendu à Jacy avec trois mil chevaux, le Hospodar de Moldavie est venu le joindre avec toute son armée. Sa Majesté, Czarienne luy a fait donner 30 m. écus pour lever cinq mil hommes; le dit Hospodar, fort de 20.000 m. (*sic*) chevaux et 30 mil zerborn (*sic*!), doit se joindre incessamment au Feldt-Mareschal Scheremetow, qui étoit campé a Ceçora le 14-e de juin. Après cette jonction, il doit passer le pont et aller au pont du Danube.

Les Moscovites se sont emparés de tous les magazins de la Moldavie et

Bassà di Bender volle che il rè, per ogni sicurezza¹, si ritirasse nel castello di Bender, ovvero all'armata; mà non volle. Solamente il Bassà fece fare dai giannizzeri una fossa intorno del suo campo, serrandolo con una porta di legno.

Frattanto il Veziro arrivò, gli 8 giugno 1711, a Saccia, ov'era il gran ponte sul Danubio², e ne dava parte al rè di

de la Valachie destinés pour la subsistance des Turcs et des Tartarres.» — V. lettere di Brincoveanu et di Constantin Cantacuzino, suo zio, in *Documente Brincoveanu*, pp. 85-7. — La rebellione di Cantemir si seppe a Costantinopoli per corrieri del Vesiro, che se ne stava ancora a Isacce, dove si passava'l Danubio, — il 30 giugno. V. la relazione olandese del 5 luglio: «Int laeste van den voors. maent, zy hier diversche couriers van den Vezier uyt Isakzi (aen dese hant van den Danauw gelegen) ingelopen, met tydinge dat den prins van Moldavie, door 4 a 5.000 Moscovites [di Cropotov, da lui stesso chiamati] overvallen, omcingelt, zich met vrouw, kinderen en gantsche gevolgh als crygsgevangen overgegeven soude hebben; en nu gesuspecteert wert dat een gecconcerteert werk soude syn geweest. Waarop Jannachio Maurocordati [fratello minore di Niccolò], Dragoman vant Hof, op recomandatie van den Vezier, in dat prinsdom is gessuccedeert. Welkers Boyaren of Baronnen, met meest alle d'ingesetenen, middelerwylen de provencie verlaten hebbende, ten deelen na Wallachien, Transilvanien en elders zyn gevlugt; soo dat den Vezier groote meeytezal incontreeren om het leger in dat geruineerte landschap met levensmiddelen, voeragie en andere behoefigheden te maïnteneren: derhalven weet men nog niet wanneer Zyn Hoogheyt den Danauw steet te passeeren». — In quel frattempo, il Zaro arrivò a Iassy il 23 giugno/4 luglio, sabato, e vi stette sei giorni (cf. N. Costin, in *Kogălniceanu*, II, pp. 101-3; *Acte și fragmente* I, p. 313 e seg.).

¹ I Turchi e Polacchi di Potocki avevano attaccato 'l castello di Soroca sul Dniester, al N. di Bender (v. i miei *Acte și fragmente*, I, p. 314). il 25 maggio st. v.

² Saccea è il nome rumeno di Issacce. V. il rapporto olandese seguente, del 28 luglio: «Den 11 deses, is den Vezier met het ottomannische leger van voor den Danauw opgebrooken, na dat van den moscovischen Generael Ceremet gemarcheert, die zich aen de revier de Prut geretrancheert hout. Men is nu genougsam verzeckert da Dimitrasco Cantelmiro, gewesen Prins van Moldavien (die zich kegtevoort by opgemelten Heer Generael bevint), den Grooten-Heer verraden, en niet alleen meest alle de provisie van die provencie aen den vyand heeft ontdeect, maer selfs doende soude wesen, tegens dit Ryk volk te werven». Poi, nel P. S., si trova la menzione della battaglia, di cui venne nuova a Costantinopoli pel Mar Nero. — L'agente di Smirna ne parla nella sua relazione del 17 agosto. — Lo stesso dà una «copie d'une lettre escrite de Bender le 11-e d'aoust 1711», che contiene, trà altre cose, quel

Svezia, invitandolo di portarsi al campo, per poter deliberare sopra l'intrapresa contro il nemico, ed anco sopra la pace, secondo le congiunture. E si regolò un ceremoniale di entrare per una tenda nell' istesso tempo per due porte, e mandò Poniatowski colla lettera: li ministri del rè erano contrarî, primà che il rè andasse da un ministro, [poi] che il rè si trovasse appresso un'armata, e non combattere egli stesso. Sicchè, doppo molti consigli fatti con tutti, il rè non andò, mà rimandò il Poniatowski, con tutti li capi d'esercito avuti con lui, li Pollacchi, Cosaki, ecc., che assistessero colle loro truppe alla battaglia. Il Veziro si sdegnò contra la renitenza del rè, di non essere venuto, e diventò suo nemico: ed il rè, per essere il Zaro nella Moldavia, non pote[ndo] più mandare le sue lettere per la via di Moldavia, si serviva della strada di Belgrado, per Vienna, in Svezia. Tanto fedele era il principe di Moldavia, co' suoi principali del paese, al Zaro, altrettanto maligno era quel di Vallachia, il quale sotto mano corrispondeva col Veziro, e tradì il Zaro¹.

che segue: «Les Russes, sans provisions et avec une grande mortalité dans leur camp, mal servis par les Moldaves, qui leurs en avoient promis en abondance, et que toute la Moldavie et la plus grand partie de la Valaquie se declareroient pour eux, etc., mais, soit que tout cela ait manqué par la crainte de l'approche de l'armée turque, qu'ils croyoient moins nombreuse, soit par leur faulte, ou pour n'en avoir pas eu le temps, l'effect fut très inferieur aux promesses, en tous égards». — Più interessante ancora è la «copie d'une lettre écrite par Mr. Hans Gyllenshiëpp, capitaine des gardes de S. M. le roy de Suede à Bender, le 30 juillet, 10 d'aoust 1711, adressé à Mr. le baron de Hoche pied, consul d'Hollande à Smirne»: la colpa del insuccesso vi si attribuisce al Vesiro, «sans experience, sans courage et sans connoissances des intéréts de son maitre, et peut-etre épouvanté du premier feu des Moscovites (comme on l'en accuse)».

Anche 'l cronista valacco Greceanu dice che nella battaglia i Russi entravano «con energia» («incremeniŭ»), mentre che i Turchi erano intimoriti. Ma la deficienza dei viveri portò la decisione. Secondo lo stesso, i cavalli dei Russi «si mangiavano le code e le come» («iŝ minca coadele ŝi coamele»). La lettera di Lemberg ultimamente citata dice che i soldati si nutrivano di pan di corteccia d'alberi. Al 21 agosto, anchè l'ambasciatore olandese scrive che nel campo russo, durante la battaglia, morivano mille uomini al giorno, per la pestilenza.

¹ Brincoveanu aspettò l'evento nel suo campo di Urlaŭ. Il 4 luglio st. v.

Le cose andavano alla battaglia di Bruth, e Schafirov¹ fù mandato dal Zaro al campo, per fare la pace, la quale si fece in due ore di tempo, al vantaggio de'Turchi, senza però che il rè di Svezia sia stato compreso. Poniatowski, presente, pregava di inchiudere il rè; mà il Veziro, non sapendo le

il principe ci stava ancora al 31, era tornato a Tîrgovişte, una della sue Capitali (*Documente Brîncoveanu*, p. 87 e seg.). Era partito dalla sua residenza, con voce che andava a Bender, il 6/17 maggio; la prima sua fermata fù a Gherghiţa, d'onde andò a Urlaï (Albeşti), per manco di erba (cronaca valacca di Greceanu, parte inedita, ms. dell' Accademia Rumena). Secondo la stessa cronica il giorno di ritorno fù il 28 giugno (9 luglio).

¹ Il cancelliere moscovita Şafirov. La battaglia di Stălineşti, presso a Fălciiu, sul fiume Prut, è del 8/19-11/22 luglio. Descrizione in Neculce e N. Costin, Kogălniceanu, II. Sulla pace, la mia *Istoria literaturii romine*, I, p. 521 e seg.—L'ambasciatore olandese dà prima la notizia del passaggio dei Turchi (30 giugno st. v., 11 luglio st. n.). V. nota penultima. — Il corrispondente del rè Augusto, Johann-Adolf von Loss, scrive al suo patrone, col dato «im Feldlager an der Prut, 2 Meilen von Jassi», 9 luglio st. n. (Archivio Reale di Dresda, ms. 3625, f^o 19): «Gestern, als den 8ten, wurde, unter Losung der Stücke und einer Salve von der Mousqueterie, ein Dankgebeht wegen der vor 2 Jahr befochtenen Victorie von Pultava gehalten, bey welchem sich der Hospodar von der Wallachey, Kontomir, einfande. Und nachmahlen geben Ihr Cz. Mt. ein splendides Festiv. Von dem Fürst von Moldau seind gleichfalls 2 Emissarii bey Ir Cz. Mt. angelanget, davon der eine Comte Contumisani [Toma Cantacuseno] Het. man von den Moldauern von dem Lande; der andre aber von dem dasigen Hospodar [Giorgio Castriota] anhergesandt worden: mit welchen die Ministri fleissig in Conference seyn, und verhoffet man hiesiges Ohrts, es werde auch dieser Fürst dem Exempel des wallachischen folgen und Ir. Cz. Mt. Protection annehmen, welches umb so viel verträglicher wäre, weile selber zum wenigsten eine Macht von 20 a 25^m Mann auf die Beine bringen kann». — Cf. le lagnanze contenute in questo ragguaglio del Spiegelski al rè Augusto (Lemberg, 26 luglio): «Le Car fait fort malle qu'il traite les Valak comme des sujet et le Hospodar lui-mesme resoy autant d'honneur comme les autres; il l'oblige qu'il lui fournisse de vivre, chevaux et autre necessité, et maimé les Moscovits ce logent densa residance... Le Grand-Prince de Moldavie [=Valachie; Brîncoveanu] restera toutjour neutre et, pour que le Grand-Turc lui accorde la neutralité, il lui a envoié plus de 100^m moutons et bea[u]coup d'argent; donque il a reçu la declaration à sa volonte, et c'est retiré entre Moldavie et Transilvanie» (ms. 3625, f^o 655 V^o).

L'agente di Smirna scrive soltanto, al 20 luglio: «Men heeft van Constantinopolen advis ontfangen als dat den onlangs aangestelden prins van Moldavien, genaamt Dimitrasco Cantimir, met vrouw en kinderen mitsgaders de

miserie e necessità del Zaro¹, conchiuse la pace col solo patto di permettere al rè il libero transito, per la Pollonia, in Svezia; ove, al contrario, il rè dimandava li suoi Stati presi. Rinfacciò Poniatowski che il Gran-Signore promise di non fare la pace che unitamente col rè; ed il Veziro si scusò di non saperne cos' alcuna di ciò².

La battaglia di Pruth seguì ai 10 luglio, e la pace fù conclusa li 12 dell'istesso mese, l'anno 1711. Per tale trattato di pace, acquistò la Porta Assoff e quei castelli sopra il Mar Nero; li Zaporoviani e quei Cosaki, la libertà, e non doveva più frapponersi negli affari della Pollonia; che niuno ministro russo per ordinario risedesse alla Porta; per li mercanti, il traffico, e la restituzione dei Turchi prigionieri; il libero passaggio al rè di Svezia, e che non si molestassero li suoi sudditi, nè quei della Porta Ottomana; obbligossi il

meeste Bojaaren van die provintie, by de Moscoviters souden wesen overgelopen; het welke aan dit Hoof groote consternatie heeft veroorzaakt. om dat men selfs bedugt is den Prins van Wallachien dat exempel ook wel mogte komen naartevolgen, altoos het is wel aparend dat dit vlugten het misvertrouwen der Turken van de standvastigheyd der christene griekse onderdanen van dit land, die daardoer meer en meer verclagt sullen werden, sal doen vermeederen.

Den Grooten-Heer heer heeft pro interim in desselfs plaatse tot Prins van Moldavien aangesteld de heer Iannatie Maurocordatie, die eerste dragoman van de Porta was, synde de jongste broeder van den laast afgesetten prins, van die naam, die sig als nog vervolgt [v. più in là] tot Constantinopolen verholen houd; welk avancement men aansied als de totale ruine van die familie».

¹ V. p. 29, nota 2.

² L'ambasciatore olandese ci fà sapere che la nuova della vittoria e del trattato venne a Costantinopoli il 3 agosto nella matina, per Osman-Aga, Chehaia del Vezir, arrivato dal campo. Si affermava che 'l Zaro dovesse esser ricondotto da due Pascià. L'ambasciatore aggiunge 'l racconto del successo dei Moscoviti a Brăila, sul Danubio, ch'è stato reso inutile per la pace: «Ik heb hier boven vergeeten te noteeren dat, korte daegen voor het begin van het voors: gevegt, 10 a 12 duysent Moscoviter, nae Ibrail aen den Donauw geleege gedetacheert, de voors: plaets met wynig teegenstant vermeestert, geplundert en groote quantiyt turxe inwoonders, benevens twee Pasciaas en diversche officieren en onderhoorige militie van't guarnisoen, gevangen met heer terugbrengende, alle deselve, benevens den bekomen buyt, nae het treffen van het voors: accord, of expres bevel van den Czar, immediatelyk los gelaaten en gerestituert syn geworden».

Veziro di pregare il Sultano a perdonare al Zaro tutti li mal-fatti; che il Zaro col suo esercito dovesse ritornarsene al suo regno, senza di arrear verun danno a' Turchi, nè a' Tartari; che li due ostaggi Scafirow e Schermetow, doppo ratificata questa pace, possino liberamente ritornare in patria («datum in Castris ottomanicis apud traiectum Hussi¹, 12 Iulij 1711»).

Poniatowski diede subito parte al rè che il Veziro, per essere stati corrotti col denaro del Zaro li suoi ministri, voleva far la pace senza includere il rè. Il rè montò a cavallo, e, verso la sera del 12 luglio, arrivò al campo de' Tartari, dimandando al Chano la ragione. Ed ei gli rispose che travagliava per il suo interesse, mà il Veziro non l'ascoltava. Il rè subito si portò del Veziro, il quale, avvisato, si mosse dal padiglione sino all'uscio del medesimo per ricevere il rè. Il Chano de' Tartari sopraggiunse ancora, e tutti a tre s'assentorono.

Il Veziro si scusò, con dire di non aver potuto rifiutare, secondo le loro leggi, la pace al Russo; e, dimandando il rè truppe per obbligare anco il Zaro ad una pace con lui, le rifiutò, dicendo che ancora questo era contro le loro leggi, non potendo più rinvocare li patti stabiliti. Il rè se ne andò tutto in collera, senza neppure dire addio, dicendo che si lagnerà dal Gran-Signore, e ritornò dal Chano, di dove montò un' altra volta a cavallo, per tornarsene a Bender. Lasciò però il sig. Fabricio, ministro del duca di Holstein², là, perchè desse ordine alla sua cavalleria (la quale avea ordinato di seguirlo, credendo di trovare il Chano, e fare ancor'esso la pace) di ritornarsene ancora a Bender³.

Il rè di Svezia scrisse al Gran-Signore, lagnandosi contra il Veziro, ed il Veziro, al contrario, dava ragguaglio al Sul-

¹ Hussi, città presso al Prut, al S. di Stănileşti. Il Scheremetev ostaggio era Michele Boris, figlio del feldmaresciallo.

² Federico-Ernest von Fabrici è l'autore delle «Anecdotes du séjour du roi de Suède à Bender», stampate a Hamburg, nel 1760.

³ Lo stesso racconto, con qualche fioritura, alla fine del quinto libro del *Charles XII* di Voltaire (secondo lettera del Poniatowski stesso).

tano della vittoria e pace. Mandò il suo Chehaya ed altri per portare le nuove, dicendo ancora che il rè era contento. Il Sultano, in luogo di remunerarli, gli fece arrestare nelle case loro, sino all'avviso del rè. Il Veziro frattanto sollecitò fortemente la partenza del rè, ed anco dimandò ministri suoi, per trattare la pace con li plenipotenziari russi, giacchè voleva farla. Il rè, sotto varj pretesti, ruscò d'andar subito, e scrisse una lettera, a 7 agosto, al Veziro, in risposta, e diceva, frà le altre, che li suoi affari gli avrebbe trattati il suo inviato a Costantinopoli¹. In quanto poi, che gli domandava gli plenipotenziari, si crede che il Gran-Signore gli abbia ordinato, sopra il primo avviso della pace fatta colli Russi, che procurasse ancora quella del rè coi Russi. Il Veziro, sdegnato di tale risposta, ordinò al Pascià di Bender di obbligare il rè, ancor per forza, a partire, ed, acciocchè non potesse più scrivere al Gran-Signore, mandò un Ciaus a dimandare in arresto, per un debito finto, il suo segretario delle lingue orientali, sig. Alessandro Amira, e mandarglielo al campo; lo che fù eseguito con finezza. Trè giorni stiete Amira al campo del Veziro, senza vederlo; frattanto, il Pascià di Bender persuase il rè di partire; lo chè però ruscò. Vedendo questo il Veziro, ordinò di tagliarli il suo taino, acciocchè avesse egli mandate le provvisioni per lui ai luoghi pe' quali il rè, ritornando, doveva passare; ed al Gran-Signore scrisse il Veziro la renitenza del rè, e che si scusasse di non avere altra persona, per trattare gli affari, che il Func a Costantinopoli, il quale dovesse perciò mandarsi al campo². Lo che fece il Gran-Signore. Arrivato Func dal Veziro, conferì con lui, e poi fù mandato il Func dal rè, per raggiugliarlo del conferito col Veziro. Frattanto il Gran Signore a Costantinopoli fece decapitare il Chehaja e lo scrivano, per aver rapportato falsamente, e non agito retto, nè in favore del rè, suo amico, pe'l cui interesse erasi fatta la guerra³.

¹ Amira traslatò in lingua turca questa missiva del rè.

² Il rè dava nuove istruzioni al Func il 14 settembre (Westrin, p. 9, nota 1). L'agente scrive una lettera al 4 agosto (i miei *Atte sì fragmente*, I, p. 323).

³ Mentre questo accadeva, il Veziro si ritirava lentamente verso 'l Danubio

Func prese plenipotenza dal rè, andò e venne qualche volta; mà nulla si fece, perchè il rè voleva che i Russi riconoscessero Stanislao, gli rendessero tutti gli Stati presili, ed i Russi non volevano abbandonare il loro alleato Augusto e volevano ritenere Livonia e Finia. Onde il Veziro rimandò alla Porta il Func, dandone ragguaglio al Sultano, ed al rè di Svezia scrisse lettera di partire, ordinando al Bassà di Bender di non somministrare più niente, poichè le truppe per accompagnarlo erano pronte ed i viveri pel suo sostentamento fossero già mandati a Zozora, scala del fiume Pruth in Moldavia¹.

Non ricevendo più niente il rè, fece, egli ed i suoi grandi, molti debiti dai particolari, a credito del rè²; mà non volle partire, ad onta di tutte le minacce. Anzi, quando li Bassà furono mandati per forzarlo alla partenza, egli si spiegò, che piuttosto là vorrebbe combattere, e perder la vita, che non avere sicurezza bastante di truppe, le quali dovevano accompagnarlo per la Pollonia; poichè in segreto egli aveva saputo

BCU Cluj / Central University Library Cluj

Secondo la relazione olandese del 18 settembre, basata sopra lettere del campo turco, in dato del 29 agosto, egli sarebbe stato in un luogo distante sei ore dal Danubio: «Den Vezier damaels nog ontrent ses uren verd aen de noord zyde van den Danauw in Moldavia gecampeert en de Czaar van Moscovien by de sterckte Caminiee in Podolien». La relazione del 12 ottobre lo dice arrivato a Kení (Tomarova), sul Danubio, ove aspetta che'l Zaro adempisca le sue promissioni: «Den Vezier is... met het ottomanische leger voor Tomorowa, aen de noord zyden van den Danauw gelegen, komen camperen, alwa Syn Hoogheyt soo lange staet te verstoeven tot dat het tractaat van vreedem, met Zyn Czaarsche Majesteyt gemaakt, in alle syne deelen geexecuteert off, ter contrary, volcomentlyck afgebrocken staet te werden». Arrivato in Andrinopoli, egli perdette la sua alta situazione al 20 novembre, essendo relegato a Mitilene, dove morì poco dopo (Hammer, IV, p. 115).

¹ Tuzora, al S. di Iassy, trà 'l Pruth e la riviera Jijia; celebre pella battaglia trà Polacchi e Turchi nel 1620. I principi di Moldavia ci stendevano spesso le loro tende in tempi di pericolo o di pestilenza.

² V. l'articolo di Teodoro Westrin: *Anteckningar om Karl XII: s orientalska Kreditorer*, nella *Historisk Tidskrift*, 1900, p. 9 seg. Il rè domandava allora alla Porta un nuovo prestito di 1.200 borse. Il *tain* fù ripreso soltanto nel mese di marzo 1712 (*ibid.*, p. 10). A Bender non governava ancora'l nuovo Seraskier, Ismail. Un'altro dei tre Pascià, è quel di Salonico (Voltaire, *Charles XII*, libro sesto).

da quel Bassà che era destinato di accompagnarlo, che aveva ordine di non portarlo che sino ai confini della Pollonia. Venendo adunque il Bassà, come dissi, egli mise in ordine il suo esercito, e così diede a loro udienza. Vedendo loro questo, diedero parte al Veziro, e questi al Gran-Signore, il quale permise che potesse il rè svernare a Bender, e forse nell'inverno trattare coi ministri russi, e, dall'altra parte, si potesse lasciar venire il ministro pollacco, che veniva dal canto del rè Augusto,—contro di ciò che il rè di Svezia protestava. Quest'ambasciatore pollacco era chiamato Chomentowski, Voivoda di Mazovia, ed arrivò nell'autunno, alloggiando a Fener².

Il Gran-Veziro partì dal campo con l'esercito, scrivendo l'ultima lettera al rè, offerendoli il taino, come prima, dal Gran-Signore, e da conto suo gli mandò 10 m. piastre, per

¹ Quartiere di Costantinopoli e culla dei celebri Fanarioti. Sù Chomentowski, v. anche sopra. Axintie, il cronista del secondo regno di Mavrocordato, parla (Kogălniceanu, II, pp. 139-40) del suo passaggio per Iassy, il giorno di 8/19 ottobre 1711. — In questo mentre c'erano persone che aspettavano di veder Carlo ritornando verso 'l suo paese lontano. Così scrive, da Lemberg, il 8 ottobre, il Spiegelski: «Donque, si le roy de Suede passera par cettte endroit [l'Ungheria], indubitablement Vostre Majesté [il rè Augusto] atendra den peu des revolutions extraordinaires. Le Miecank de Moldavie, en passans par là, a bien observé le dessein des Hongroy» (ms. citato di Dresda, 1^o 662 V^o). Lo stesso scriveva al 2 di ottobre, parlando al rè del Toma Cantacuzino, aiutore valacco dei Russi, che aveva dovuto fuggire, come anco 'l Moldavo Cantemir: «Le 30 septembre, il est arrivé ici le proche parent du prince de Moldavie, nommé Thomas Catacuzinus, lequel a rendus de bon services à Brahilow au generale Rhenne: ce pauvre prince a esté persecuté par les Tartars et Moldaviens, qui cherchent le moiens de l'atraper, mais il estet sur ce garde; il a passé par la Moldavie et aprez par la Transilvanie pour Venise; et il part demein pour trouver le generale Rhenne, et à son retour Sa Maiesté Carienne; mais, comme il m'a fait l'honneur de loger avec moi, il m'a ditte qu'il desiret de ce presenter deven Vostre Maiesté; c'est pourquoï, den quelques jours, nous esperons de partire; où ie me fairé l'honneur, en me prosternens à ses pieds, de l'amener avec moy; il a avec soy un corriers nommé Liberius Colloij, qui portet des lettre de Sa Maiesté le prince Carienne (*sic*), pour Sa Maiesté Carienne, mais, comme il se sont trouvé en chemin, il revien:ont ensemble chez S. M. Carienne». V., sù Toma, anche *Documente Brincovianu*, p. 51.

mano del Bassà di Bender, e fece scusa delle irritazioni che seco lui aveva avute.

Il rè rifiutò e l'uno e l'altro, e spese del suo tesoro per tre mesi in circa. Il Veziro Baltagi alla fine fù deposto, al principio di novembre ¹, et anco il Bassà di Bender. L'Aga de' giannizzeri, Jusuf, si fece Veziro, e dal nuovo Bassà di Bender accettò poi il rè il taino, ma non le 10 m. piastre.

Gli amici del rè erano il Chano de'Tartari, il Kislar-Aga², Mufi e Basch-Imrahor³, ed altri; dei ministri cristiani, Des-salleurs; et il rè pure seco aveva uno inviato francese, chiamato le brigadier monsieur de Fierville, per consiglio. Alessandro Amira fù anche liberato, per ordine della Porta, ad istanza del rè, e venne a Bender li 8 novembre [1711].

Il Func frattanto, ritornato a Costantinopoli, stese una memoria al Caimacam, per esser resa al Gran-Signore, la quale consisteva in lamenti contra il Veziro ed insinuazione di ricominciare la guerra; facendo nell'istesso tempo un' alleanza perpetua, offensiva e deffensiva,

In questo mentre, la Porta ed il Chano de'Tartari mandarono alla Repubblica di Pollonia persone per comunicare a quella la pace fatta coi Russi, e per invigilare nell'istesso tempo agli andamenti dei Pollacchi, per le fazioni. Il rè di Svezia mandò parimente, coll'intelligenza del Chano, un suo fido ufficiale, nobile, di nome Tornsold, per assistere al suo uomo, con insinuarli gli aderenti d'Augusto, per farli tornare al partito di Stanislao, e per minacce, ed altre strade. Il governatore russo d'Assoff faceva qualche difficoltà, con differenti pretesti, per evacuare Assoff: si rinfacciò quello ai ostaggi russi, che il nuovo Veziro, coll'armata, da Adrianopoli condusse a Costantinopoli. Si stipulò che nel termin di tre mesi sarà evacuato intieramente, e senza di che si farebbe di nuovo la guerra ai Russi⁴. Questa risoluzione fù communi-

¹ V. disopra, p. 34, nota 3.

² Che aveva 'l comando del quartiere delle donne nel Seraglio. Era allora 'l potente Usun-Suliman, che ebbe questo posto dal 1704 al 1713 (Hammer, IV, p. 702).

³ Detto anche Böiuc-Imbrohor, il Cavallerizzo-Grande.

⁴ Il governatore di Azov era Apraxin, zio del Zaro (Neculce, in Kogal-

cata al rè di Svezia, il quale se ne consolò assai, ed il nuovo Bassà di Bender, Ismail, anco prometteva di obbligar la Porta di fare di nuovo la guerra. L'affare andò sino a là, che il Gran-Signore mandò nuovi ordini a tutti li Pascià di costituirsi di nuovo colle loro truppe alla primavera in Adrianopoli, cioè ai 21 del mese di marzo 1712, ed il Gran-Signore col ministero si portò in Adrianopoli. Oltre che nel consegnare tardavano li Russi, fù anco la ragione, che il Zaro promise di evacuare la Pollonia e di non più entrarci, sotto alcun pretesto, colle sue truppe: egli passò però con quelle per la Pollonia in Pomerania, per assediare Strahlsund col rè Augusto e [quello] di Danimarca; qual piazza, arrivandovi a tempo

niceanu. II, p. 336). Secondo Hurmuzaki (*Fragments zur Geschichte der Rumänen*, IV, Bucureşti, 1885, p. 75), si sarebbe arrivato a una dichiarazione di guerra, doppo la quale si conchiuse la convenzione del 16 aprile 1712. Cf. Hammer, IV, p. 116. — Sulla situazione nel principio dell' anno 1712 contiene sicure notizie, poco conosciute, una lettera del Moldavo Turculeţ, ch'era diventato colonello dei Pollacchi del rè Augusto e aveva preso parte essenziale all' incursione dei Russi a Cernăuţi, nel 1709. (N. Costinţin Kogălniceanu, II, p. 69). Il titolo è 'l seguente: «Copie d'une lettre de Monsieur le colonel Holnik (*sic*: Stolnik) Turcul, écrit en polonois à S. E. M^{re} le castellan de Cracovie, Grand-General de la Couronne; datée à Tuczap, le 17^e janvier 1712» (ms. 3625 dell' Archivio Reale di Dresda. 1^o 60 V^o). Si parla prima di una vertenza trà 'l Chano ed il Vesiro, che dà colpa ale orde incapabili di quello di aver saccheggiato la Valacchia (Moldavia), di cui il Chano, al contrario, fà risponsabile 'l Vesiro stesso. Poi si prosegue con queste nuove: «Le dit Ham s'est rendu de la Porte dans un lieu éloigné de Sakezi à une lieue et demie, de l'autre côté du Danube, où il passera ce mois les fêtes de Beiran, après lesquelles il passera le Danube à Smailowo et ira à Kizla [Cişla], où son fils et sa Cour l'attendent, et l'on dit que le General et le Tresorie[r] de Valachie doivent aller à sa rencontre pour luy faire present des chevaux, de carrosses, trente bourses remplies d'écus, etc., et d'autres choses de valeur... Les Tartares de Budziak ne font point de preparatifs pour quelque expedition, le pais étant desert par les ravages qu'on faits les armées, à cause que presque tous les habitans de tout sexe et condition s'en est retiré pour changer leur demeure et la fixer dans la Valachie de l'autre coté du Pruth, pais qui est appelé parmi eux *Kizlan*, tres-fertile en pâturages... Le Hospodar de Valachie [Nicolas Maurocordato] a fait prier le Ham de faire entrer en garnison à Jass des Tartares de Budziak, pour veiller à sa sureté, et de monter la garde conjointement avec les Valachiens, mais qu'ils soient payez en Boudziak et qu'ils en tirent leur munition de guerre et de bouche».

soccorso francese, non presero¹. Il Gran-Veziro, arrivando, trattò con gli ostagi russi, li quali sottomano furono favoriti dall'Imperatore dei Romani, dalla Inghilterra ed Olanda; ed il rè di Svezia, con Stanislao, da Francia.

Sentendo ciò, li Russi temevano, ed eseguirono il trattato, e, per mediazione d'Inghilterra ed Olanda, fecero con gli ostagi un'altra pace, assicurando il libero passaggio al rè di Svezia. Il Sultano istesso la notificò da Adrianopoli, nel mese di aprile² 1712, al rè, credendo di avere bastantemente, fatto per il rè. Gli dice di partire, e che non soffrirà niente e che gli manderà denaro, e tutto il bisognevole, e che le disposizioni della sua partenza e passaggio per Pollonia, abbia raccomandate al Chano della Crimea et ad Ismail-Bassà di Bender. La lettera fù portata da un deposto Ciaus-Basci³ al rè, il quale lo ricevette come ministro, pubblicamente, e lo regalò, nell'udienza, di una pelliccia di zibellino⁴.

Il rè, agli 18 giugno 1712, rispose al Sultano, rimandando il ministro turco, dicendo che non appettava altro che l'esercito turco, già da tanto tempo promessoli, per ritornarsene al suo regno, per la Pollonia; dimandò una somma di denaro [e]d i[l] consiglio, cosa aveva d'osservare con quest'ultima pace fatta⁵; prega di non accettare l'ambasciatore del rè Au-

¹ Neculce, che fuggì in Russia dopo gli avvenimenti di 1711, nei quali ebbe una parte notevole, descrive come segue l'itinerario della Czar: Movilăi (Mogilew) al Dniester, Kamieniec (v. disopra, p. 34, nota 3), Varsovia (3-4 giorni di riposo), Riga, Pietroburgo, dove passa l'inverno. Poi fà menzione della lunga campagna in Finlanda, intorno la città d'Abò (Kogălniceanu, pp. 333, 336).

² V. disopra, p. 37, nota 4. Il Șeremetev se ne stava a Chiev anche nel mese di maggio. Il ms. 3552 I dell'Archivio Reale di Dresda dà (fo 56) la «Copia eines Berichts aus Lemberg, den 4^{ten} May 1712, von meinen griechischen Correspondenten, welcher aller Briefe so von Feld-Marschall Szermet, aus Kyow, kommen, expediret». Vi si parla anche dell'esule valacco Toma Cantacuzino. V. *Documente Bîncoveanu*, p. 51.

³ Capo dei ciausci, che erano impiegati per commissioni della Corte.

⁴ La lettera al rè è pubblicata in traduzione da Voltaire, *Charles XII*, libro sesto.

⁵ Al 23 giugno Carlo dava una ricevuta per 1200 borse che 'l Sultano aveva promesso di mandarli quando 'l rè sarà pronto pel ritorno. Ma fino al mese di settembre non arrivò 'l danaro aspettato a Bender (Westrin, *l. c.*, p. 10). Nondimeno, il baillo consegna, al 30 giugno, che la metà di questa somma

gusto, e di obbligare per i trattati il Zaro di far sortire le sue truppe dalla Pollonia; rinfacciò più cose, ch'egli diceva, e non sperava d'esser'escluso dai trattati con i Russi, ecc.

In questo mentre, si sentiva già la venuta dell'ambasciatore del rè Augusto, ed il Veziro Iusuff-Bassà Giurgi¹ favoriva l'affare, et era nemico del rè, come anco nemmeno scrisse, secondo il costume, al rè quando il Sultano istesso mandò il deposto Ciaus-Bassà con la sudetta sua lettera.

Li ministri turchi amici del rè consigliarono il Sultano di non lasciare partire ancora il rè, venendo l'ambasciatore di Augusto,—che forse si potrebbe trovare qualche mezzo termine co' Russi, per li suoi affari, o un ripiego per il suo ritorno in patria più facile. Fù dunque al rè permesso di svernare ancora a Bender, o piuttosto a Varnizza², villaggio mezza ora lontano di Bender, dove alloggiava il rè sempre, e furono contrammandati tanti eserciti, li quali dovevano accompagnarlo, quanto ancora gli altri requisiti per il viaggio. Sapendosi a Bender la venuta dell'ambasciatore d'Augusto, li magnati pollacchi, che erano del rè di Svezia, giudicarono a proposito di mandare alla Porta ancor loro un' agente, e scelsero il fratello del Casimiro Crispin Chattamano-Picciolo di Lituania, per prevenire l'altro. Andò presto in Adrianopoli, fece molte riprotestazioni, che Augusto non era rè, che l'ambasciatore di Augusto non dovesse essere ascoltato, che gli Russi, contro li trattati, si trovavano continuamente ancora nella Pollonia, e tutto quello che poteva guastare l'affare del rè Augusto.

In questo mentre, fuggì dal rè un capitano con 50 uomini, dell' esercito cosako; il quale fece ricercare; e, sapendo che molti Svedesi fuggivano dai Russi e si ritiravano in Turchia, dinominò il capitano Sciader, come commissario, per cer-

fosse già spedita al commissario Ahmed-Aga di Bender e che l'altra metà doveva esser somministrata dai due principi rumeni, nel conto del loro tributo (Hurmuzaki, IX, parte I, p. 493, n° DCLV).

¹ Giurgi, cioè Giorgiano.

² Varnița. Si chiama così perchè vi si trovavano le fosse d'onde si estraeva la calcina, detta in rumeno *var*, per la fortezza di Bender.

carli e portarli da lui. Gli diede lettere di raccomandazione ai Bassà d'Assoff, di Jeni-Kala ¹, ed al Sultano tartaro di Nogaci ² e quelle parti, e con danaro abbastanza.

Li tre principali uffici nella Crimea, dopo il Chano, sono: il Kalga-Sultan ³, Nurredin et Or-Beg, li quali cambiano i loro uffici alle volte, e si fanno Chani col tempo; essendo di famiglia regia di Genghiz, dell'India ⁴, la quale regnava avantichè venisse Tamerlano.

Le principali quattro famiglie nobili di quella Tartaria sono: li Schirrin, Mansur-Ogli, Baron e Siginit ⁵, e questi possono aver moglie della famiglia reale; gli altri Mirza di Nogai non possono maritarsi con Sultane, mà da altro Mirza prendono moglie.

Li Sultani di Tartaria non prendono per moglie figlie dei Mirza, mà bensì dalli beig di Circassia, li quali più nobili sono; per altro, un Mirza non prende mai moglie fuori del suo rango, o suddito, detto Kara-Tatar ⁶, poichè conservano un' antichissima nobiltà. Central University Library Cluj

Un' altro rango in Tartaria è di Capi-Kuli, od uomini di Corte, e taluni possono diventare Veziro del Kan. Defterdari ⁷, paggi, cavallerizzi ⁸, etc. Tali cariche li Sultani e Mirza non accettano. Tutti questi sono la maggior parte della Circassia, e figli di beig. Il Chan hà un' ordine di milizia che si chiama Seimen, o carabinieri: il capo sopra i cento, si dice boluk-baschi ⁹; hanno questi però il soldo dal Gran-Signore, e non

¹ Ieni-Kale, cioè Città-Nuova, all' istmo di Kertsch.

² I Nogai formavano uno dei tribi tartari.

³ Luogotenente del Chano.

⁴ Discendenti del celebre Ginghis-Chano mongolo.

⁵ Cf. Peyssonnel, *Traité sur le commerce de la Mer Noire*, 2 vol. in 8°, Paris, 1787.

⁶ Tartaro Nero, cioè volgare.

⁷ Tesorieri, «maestri della Ragione».

⁸ *Peik* e *Imbrokor*, in turco tartaro.

⁹ Capo di schiera. Anche i Valacchi avevano avuto nel secolo XVII^o i loro *seimen*. Cf. anche Lazăr Şaineanu, *Influenţa orientală asupra limbii şi culturii române*, II, *Vocabularul*, Bucureşti, 1900, pp. 105-6.



dal Chano. In tempo di guerra non si battono, mà solamente sono destinati per difendere la persona del Chano.

Le madri del regnante Chano dei Tartari ordinariamente tengono gran credito.

Li Tartari della Bessarabia, detti Bugiac¹, sono del Piccolo-Negai venuti ad abitare, da 100 anni, lì, per tenere in freno li Moldavi, li quali all' antiquo solevano ribellare più volte contra la Porta². Quelle sono varie nobili famiglie, come Or-Mehmed, Orag Ogli, Dokus-Ogli, Azamet Ogli³, Mamai, Naiman⁴, Ali Ogli, ecc. Questi Mirza alle volte ricevono in moglie figlie di Sultani tartari di Crimea, mà non quelle di sangue reale, mà quelle che nascono da schiave.

Li consigli in Tartaria, sono dal Chano sino all' ultimo Tartaro; trattano familiarmente, sedendo, e fumano tabacco in presenza del Chano, mà, per rispetto, scuoprono la testa. Mangiano carne di cavallo mezzocotta; non si servono d'argenteria, nè buoni alloggi; mà hanno bestiame e schiavi; non studio, mà bon giudizio; non hanno armi da fuoco, mà lance et aste; si vestono di pelle, e non si lavano mai.

Li Turcomani sono quelli, che li Tartari chiamano Cumuc⁵ e li Turchi Lesghli et abitano vicino alla Media antica, verso il Mar Caspio, e sono ancora specie di Tartari.

La Porta, avendo fatta la seconda volta la pace coi Russi, diede commissione al Chano dei Tartari di persuadere il rè di Svezia per la partenza, e si fece tutto pronto per quella: il rè, dall'altra parte, conferiva col Chano, perchè persuadesse la Porta che facesse la guerra contro li Russi ed il rè Au-

¹ In quel tempo il nome di Bessarabia non si estendeva che sulla regione del Basso-Danubio.

² È ben vero che nel principio del suolo XVII^o rimasero stabiliti qui i Tartari che venivano fin'ora soltanto per difender le città turche della Bessarabia o per preparare un' invasione nella Moldavia e Valacchia. V. i miei spesso citati *Studi istorice asupra Chiliei și Cetățil-Albe*, p. 216 e seg.

³ Cioè figlioli di Orac, Azamet ecc.

⁴ Probabilmente Naima. Mamai è un antico nome tartaro, reso celebre da un capo del secolo XIV^o.

⁵ Un beg de' Cumuc è menzionato nel secolo XIV^o (v. le mie *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades*, I, Paris, 1899, p. 24).

gusto, per ristaurare il rè Stanislao; l'ambasciatore del rè Augusto esclamava anco alla Porta, dicendo che la Porta non dovesse rompere la pace di Carloviz ¹, facendo essa la guerra a la Pollonia; ed altre ragioni adduceva.

Il Chan però scrisse una risposta al Sultano, consigliandoli la guerra, e di rimandare per la Pollonia il rè di Svezia, ancora nell' inverno, accompagnato da truppe turche, le quali potessero, in caso di bisogno, resistere ai nemici; e che si mandasse per danaro ad imprestito al rè, poichè le 200² borse non bastavano al rè per pagare le truppe ed i suoi debiti contratti a Bender ³.

Il Sultano, alla fine, risolse la terza volta di far la guerra ai Russi; mise nelle Sette Torri li due ostagi russi, Schafirov e Scheremetov, e mandò al rè più denaro,—che la somma imprestata al rè faceva in tutto $\frac{300}{100}$ reali⁵, e scrisse una lettera di tenore, che dovesse partire col' essercito per la

¹ Ultima pace conchiusa dai Turchi coi Polacchi, nel 1698-9.

² Forse 1200. V. di sopra, p. 39, nota 5. Library Cluj

³ In questo tempo i Turchi cominciarono anche negoziazioni formali col rè Augusto. Al 20 settembre 1712 si tenne a Lemberg una conferenza trà gli emissari turchi e tartari, Ahmed-beg e Seferszaha-beg, ed i Polacchi. I Turchi fecero osservare che «auch ietzund ist ein Universal zu dem walachischen Hospodar [Maurocordato] herausgekommen dass alle welche von euren Gränzen hier einfallen, nach Bender gehen sollen». In questo stesso ms. 3552 dell' Archivio Reale di Dresda (il passo citato sul f° 143 V°) si contengono notizie sull'espulsione di Polonia della fazione svedese e le conferenze turco-polacche per la città di Hotin al Dniestr. Ci si coglie anche questa nuova (n° 213; senza dato = 1713): «Dans ce momenten reçoit avis du Grand-General que le Tartar-Han et le Hospodar de Vallachie ont livré plus de 100 Polonois du parti contraire, au commandant de Snyatin et de la S. Trinité (sic). Ils ont promis de livrer le reste aussi et de vivre en bonne intelligence avec S. M. et la République de Pologne». Al f° 48 V°, in un estratto di Costantinopoli, 25 aprile st. v., si contiene che «le Bassa aussi bien que le prince de Moldavie doivent désavouer l'irruption du Palatine Kiewe». Quest'incursione, progettata, pare che non arrivasse mai.

⁴ Di fatto, nel novembre si mandò al rè la somma di mille borse soltanto. Lui domandava almeno altre mille per poter pagar i suoi debiti locali e far il viaggio che intendeva, con un esercito di 10.000 uomini (Westrin, *l. c.*, pp 10-2). La lettera del Sultano che accompagna le borse, nel libro sesto di Voltaire.

Pollonia al suo paese, per agire contra li Russi, e che lui avesse dichiarato la guerra a loro alla fine di novembre 1712 ¹.

Il rè non era troppo contento di questa lettera, perchè credeva che questa guerra doveva farsi, essendo lui ancora in Turchia, per obbligare il Zaro, facendo una pace, di restituirli i suoi paesi, e poi fare lui con la Porta una stretta alleanza. Scrisse perciò al Sultano, in risposta, che da Bender partirà, mà nell' istesso tempo insinuò al suo inviato alla Corte Ottomana et all' ambasciator di Francia, che travagliassero che il rè non partisse avantichè la guerra non fosse principiata e finita, poichè temeva che non fosse stato per farlo partire solamente, e si riportava al suo inviato, attendendo l'unica risposta ancora.

Il rè, doppo aver ricevuto il danaro del Gran-Signore, pagò a Bender tutti li suoi debiti; mà il danaro non era sufficiente. Onde il rè dimando altre 100 borse dal Chano e Passà di Bender; quelli lo scrissero a Sultano, più tosto forse di legittimarsi, e per sollecitare, dicendo che avesse ricevuto tutto il denaro primo, e poi non partisse il rè, come promise. Il Gran-Signore si mise alla fine in collera, e non diede risposta sopra questo punto, mà mandò li regali al Chano, che si accostumano quando si fa guerra, come fù dichiarata contro li Russi, e premeva la partenza del rè. Notificò al Chano che li ministri russi, frà li quali era ancora il vecchio Spiegel, avea fatti mettere in carcere, e quelli del rè Augusto avea fatti detenere in Adrianopoli.

Eravi, coll'ambasciatore di Augusto, anco il general Goltz, detenuto in Adrianopoli, il quale primo, già per via di Vienna,

¹ Al 11 novembre, dopo novelle dal Chano che'l Zaro non voleva osservar la pace, fù congedato 'l Vesiro, il di cui successore fù Abasa-Soliman, già schiavo del Kizlar-Aga e, qualche tempo, Caimacam del deposto. Al 19 fù dichiarata la guerra ai Russi: anche i loro due ambasciatori dovettero entrare nella prigione di Stato. Al 18 l'ambasciatore olandese scriveva che i principi rumeni avevano anch' essi ricevuto l'ordine di prepararsi per la guerra: «Ge-lyckmede dat de princen van Moldavien en Wallachien jnsgelycx geordonneert soude wessen, haer ook tot den veltogt gereet te maken». In dicembre

venne alla Porta ¹. Il Gran-Signore scrisse egualmente una lettera al rè, quasi dell'istesso tenore: il Chano però, ed il Passà di Bender, vedendo che il rè non aveva troppo gusto di partire, lo scrissero al Gran-Signore, pregandolo di scrivere un' altra lettera al rè, per ammonirlo di partire. Lo che fece il Sultano, scrivendo, dachè tutto erasi pronto e disposto per la sua partenza, non volesse più trattenersi a Bender; uguagliando il tenore dell' istessa lettera a quella del Chano de' Tartari e del Bassà di Bender.

Il rè ci rispose subito d'esser pronto per partire, subitochè l'esercito comparisse; e lo prega ancora di mille borse di piastre ad prestito ²; ed il Cancelliere del rè, Müller[n], scrisse nell' istesso tempo al Gran-Veziro, Iussuf-Bassà ³, pregandolo

il Sultano piantò le sue tende a Andrinopoli. Cf. Hammer, IV, pp. 116-7 e Hurmuzaki, *Fragments*, IV, p. 75.

¹ V. disopra, p. 18, nota 4. A questi ordini si riferisce anche la seguente relazione del Wackerbarth e Vesnich; Vienna, 4 marzo (ms. 3269 dell' Archivio Reale di Dresda, f.º 26 Vº): «Auch bereits [Porta], durch verschiedene Abgeschickte, expresse und scharffe Ordres denen beyden Fürsten in der Wallachey undt Moldau aufferleget, ohne einzigen Verzug alle Requisita zu den Brüecken-Bau (deren eine zu Obluziz, die andere gegen der Wallachey über die Donau, wo solche fast eben vmb diese Jahres Zeit in anno 1711 gestanden) anzuschaffen und an bestimte Orte zu bringen.

2. Den Tribut an Geld auff das Schleunigste abzulegen.
3. Den Fluss Pruth zu besserer Bequemligkeit der Navigation und folglich Fortbringung aller Kriegs-Nothwendigkeiten räumen und saubern zu lassen.

4. Viele tausend Wagen bey Landen zu schaffen.

5. Eine ungemeyne und fast unerschwingliche Quantität Gedraydes zu liefern.

6. Viele Eissgrubben an den Pruth verfertigen und solche mit Eyse anzufüllen, und dann zu allen diesen in beyden Fürstenthümern die Anstalten gemacht werden sollen.» Anche nel ms. 3629, f.º 398, si notano, in una lettera del 3 febbraio 1713, questi comandamenti per una prossima guerra: «Frà tanto furono dalla Porta consequentemente spediti doi Agà al prencipe di Vallachia, il primo con comandamento di allestire tre mille carri e sufficienti legni per nuovi ponti da farsi sul Danubio, e poi anche di nettare il fiume Prut per renderlo più commodo al trasporto degl' altrezzi; il secondo, per riscuoter e portar il solito annuale tributo del paese al Bassa di Bender [*dunque per il rè di Svezia*], — e questo senza indugio di tempo».

² V. disopra, p. 43, nota 2.

³ Dunque prima del 11 novembre, quando fù deposto Iusuf?

di non affrettare tanto la partenza del rè, e di cooperare che il Sultano imprestasse le mille borse ancora.

Il rè volle fare al Chano della Crimea un regalo in danaro, benchè non accettò, mà li fece dire che, quando lui avesse di bisogno, sarebbe ei pronto di prestarli una somma, purchè non la dimandi dal Sultano, poichè non l'avrebbe avuto, e che si preparasse di partir subito, poichè senza di quello le sue cose potrebbero andar male. Il Cancelliere ringraziò il Chano della buona ammonizione, e che infallibilmente partirebbero, mà, pe'l denaro, che già avevano scritto al Sultano, e speravano di averlo.

Vedendo però prima gli alleati, cioè li Russi e'l partito del rè Augusto e la Danimarca, che la Porta favoriva, almeno esteriormente, il rè di Svezia, mandò il rè di Prussia, verso la fine di settembre 1712, un' inviato suo, detto Eosandel¹, di nazione svedese, al rè di Svezia, per offerirli la pace con gli alleati, od almeno col rè Augusto, a buone condizioni. Il rè rifiutò tutto, rimandando l'inviato prusso nel mese di dicembre 1712. In questo mentre arrivò infausta nuova, che il suo generale Steenberg², col suo esercito di $\frac{m}{20}$ Svedesi, era costretto di capitolare coi Danesi in Pomerania, dovendo consegnare tutte le armi, ritornare a dirittura in Svezia e di pagare $\frac{m}{20}$ pezzi d'argento.

L'inviato Func frattanto consegnò al Veziro Soliman-Bassà la lettera del rè per il Sultano, e quella del Cancelliere per lui, Veziro. Vedendo il Sultano il contenuto, si sdegnò; non rispose, mà fece dire al Func che scrivesse al suo padrone, che dovesse partire istantemente. Ed al Chano e Bassà di Bender venivano nuovi ordini di far partire il rè in ogni maniera, un giorno più dell' altro; lui, Sultano, si vedeva deluso, poichè il Chano ed il Bassà assicurarono che, avendo il rè la somma intiera di mille dugento borse, partirebbe subito, contento, nel suo paese, non dimandando altro denaro.

Il Chano, col Bassà, impegnorono tutte le loro forze per

¹ Cf. Fabrice, p. 140. Arrivò il 17 settembre.

² Stenbock.

impegnare (*sic*) il rè di nominare il giorno della sua partenza; ed il rè non lo fece mai. Dunque alla fine scrissero loro contro del rè, al Sultano, dicendo che gli abbia ingannati, col dire che sarebbe subito partito, se avesse avuta la prefata somma di danaro, e che ora trovava sempre dei pretesti, etc. Sentendo questo il Gran-Signore, fece disporre le cose, che il rè partisse per mare in Francia e di là nel suo paese: lo che già gli fù proposto l'anno 1710, mà, questo avendolo ricusato allora, lo ricusò anco questa volta, benchè fossero fatte tutte le disposizioni dalla Porta per questo.

Il Chano ed il Bassà rappresentarono al Sultano che il rè non voleva andare per mare in Francia, nè per terra, per Pollonia, nel suo regno; mà voleva stare a Bender.

Il Gran-Signore mandò a loro un' ordine di sforzare il rè alla partenza, se con le buone non vuole. Il Bassà istesso si portò appresso il rè, e volle persuaderlo di partir per Salonico, in Francia. Il rè si mise in collera, e si spiegò di non voler partire; il Bassà gli disse che aveva ordine di levarlo per forza! Il rè gli disse di sortire subito dalla sua presenza; il Bassà se ne andò da Varnizza a Bender in collera, e subito mandò fuori a Varnizza di levare tutte le guardie et altri Turchi onorari del rè; fece sortire del villaggio tutti li villani, mercanti, vivandieri, etc. Il giorno seguente, stando li Svedesi tutti soli, mandò una compagnia di cavallieri leggieri del presidio del castello di Bender, per cingere tutte le case del rè e de' suoi, non permettendo accesso a veruno. Tagliò il taino, e si diede a bloccare, sperando di obbligare il rè all partenza. Il rè però mandò qualche 50 de' suoi uomini, che si fecero luogo, presero acqua e provvisioni. Finite quelle, ruppero tutte le case da loro fabbricate, guastarono la stalla, ove erano 30 cavalli turchi, ed abbruciarono tutti quei legni, e, come non si dava nè orzo, nè altra cosa per i cavalli, fece a colpi di spada uccidere nell' aperta campagna tutti quei cavalli¹.

Il rè poi nella propria sua casa si fortificò con palizzate,

¹ Questa circostanza è data anche dal Voltaire.

fece, quei giorni, in cui si trovava così assediato, provvigione, di notte tempo, di piombo, polvere, etc., e stette pronto per combattere¹.

Il Pascià lasciò cavare fuor del campo del rè tutti li signori pollachi, gl'inviati d'Inghilterra, Gieferi², di Francia, monsieur le brigadier Fierville,—quello di Holstein, Fabricio, non vi era presente,—tutti li dragomani, e si lasciò soli i Svedesi assediati. Il solo Amira andava fuori, colla licenza del Pascià, per fare al Chano et al Bassà qualche traduzione d'una lettera, la quale al rè fù mandato da loro. Li signori grandi polachi, come il Palatino di Chiovia Potoski, il principe Viznowiski, il maresciallo Tarlo, il conte Crispino, Chatmano-Minore della Lituania, spaventati di tal procedere, abbandonarono le loro case, e si ritirarono di notte appresso il rè, per vedere la fine di questo.

Avvisato il Bassà di ciò, mandò alle loro case, levarono tutte le robe, armi, cavalli, servi e serve, e gli fece alcuni schiavi ed, altri, maomettani, facendoli circondare. Fecero poi un consiglio, e si concluse di mandare un'uomo a questi Pollacchi, di farli invitare a fuggire et andare nelle loro case, ove si renderebbe il tutto. Ciò facendo, li Polacchi ricusarono per allora, mà, il giorno seguente, si offrirono di sortire, purchè il Chano gli desse qualche sicurtà, e perciò fù mandato da lui Giovanni Sapia³, Pollacco, il quale si fingeva partitante del rè Stanislao, mà era internamente creatura del rè Augusto. Il rè sempre più si fortificava, e risolse piuttosto di morire combattendo, che di rendersi vivo. Alla fine però scrisse una lettera al Chano, ed al Bassà, di tal tenore, che si maravigliava che, doppo tanti onori fattili, si voleva scacciare come un' animale, contra tutte le leggi, che, non avendo il bisogno, non partirebbe, e piuttosto soffrirebbe ogn' insulto

¹ Amira lascia qui da parte la risoluzione presa dal Sultano 'l 1^o febbraio 1712, che pare non abbia conosciuta, e la sentenza del nuovo Mufti, Ebezadè, che si dovesse attaccare 'l campo di Varniça (Hammer, IV, p. 117).

² Jefferyes, fedele amico del rè. V. Westrin, *l. c.*, p. 10.

³ Sapielja, starosta di Bobruisk. V. Westrin, *Axel Sparres brief till Konung Karl XII*, nello stesso numero della *Historisk Tidskrift*, p. 59, nota 6.

da loro, che essere reso nelle mani de' suoi nemici, e che si dia tempo di potere scrivere al suo esercito, il quale per il Baltico è arrivato in Pomerania, etc. Il Chano dimandava li Pollacchi, i quali del suo Defterdar furono condotti a Bender, col consenso del rè; prima però, il Chano diede loro uno scritto, per sicurtà, che non voleva renderli al rè Augusto. Poche robe però hanno riprese, perchè il Chelhayà mangiò molto, e poca gente resi furono, scusandosi che si erano fatti Turchi.

I rè frattanto mandò un'altra volta dicendo che voleva vedere il Chaddi-Scerif¹, se quel procedere sia per ordine del Gran-Signore. Fù riferito questo al Gran-Signore, il quale in cinque giorni mandò il suo Gran-Cavallerizzo, che era il quarto espresso che il Gran-Signore mandato aveva per sollecitare la partenza, insieme col Chaddi-Scerif. Il Bassà col Chano non lo mostrarono subito, mà sollecitavano, con bella maniera, la partenza del rè: Gieferi e Fabricio, — Fierville era già partito per un certo affare a Costantinopoli — sono andati all'Imrochor², e proposero la loro mediazione di far fare la pace et amicizia frà il rè ed il Chano de' Tartari. Fù accettato, purchè il rè partì, doppo 7 giorni d'assedio, li 19 gennaio 1713.

L'Imrochor, col Ciaus-Bassà, andarono dal primo ministro del rè, il cancelliere Müllern; proposero l'accomodamento del rè col Chano. Il Müllern acconsentì. Li Turchi dimandarono, cosa il rè abbia risoluto intorno alla sua partenza. Disse Müllern, che diceva di voler partire, come lo scrisse in due sue lettere a Costantinopoli, mà che avesse di bisogno d'altre mille borse per provvedersi di tutto. Adesso però diceva di non voler partire, per tre ragioni: 1^{ma}, che, avendolo assediato per via de' Tartari, e levatoli i viveri, e scacciati li suoi ufficiali dalle loro stanze, e rapito li Tartari e Libcani³ le loro

¹ Ordine personale del Sultano: *hatiserif*. Questo ordine arrivò da Costantinopoli il 10 febbraio (Cronaca moldava del secondo regno di Maurocordato, pel segretario Axintie; Kogălniceanu II, p. 148).

² Lo stesso cavallerizzo.

³ Anche i Lipcani erano Tartari; erano stabiliti presso alla fortezza di Hotin sul Dniester. V. anche la spiegazione che dà, poco doppo, l'Amira stesso.

facoltà (Libcani sono Tartari di Pollonia, che servono ai Turchi nei castelli-frontieri, come Bender e Chottino), e già si era reso difficile il partire, e ci vuol molti giorni di tempo, per rimettere le cose predette, cavalli ed altre robe, etc.; 2^{do}. Il Chano de' Tartari ed Ismail-Bassà, che furono destinati per la sua comitiva, avendolo trattato di tal maniera, gli sono sospetti e non si fida più a loro; 3^o. Il rè non avendo danaro sufficiente per partire, se la Porta li dasse l[eoni] 500.000 mille, pezze, vorrebbe però partire; se no, deve provvedersi da altra parte, purchè lo lasci star li, — che non dimanderebbe nè danaro, nè viveri, nè esercito; perchè aspettava il proprio, che venisse in Pollonia per accompagnarlo.

Vedendo la poca disposizione di partire, cavorono li Turchi il Chatti-Scerif, e dissero che, giachè il rè l'avesse dimandato, dovrebbe consegnarglielo. Questo conteneva che, a vedere del Chaddi-Scerif, doveva partire, essendo tutto pronto; che non si darebbe altri ordini. Frattanto il Chan rapportava al Gran-Signore la conferenza col Müller[n]: addirato il Sultano, mandò un'altro Capiggi-Bassà, con l'estremo ordine contro il rè, dicendo che il Chano et il Bassà debbano consegnare il rè al Mustafa-Bascià, per portarlo a Salonico, se non volesse rendersi, di combatterlo ed assicurarsi della sua persona, e portarlo appresso di lui. E quest'ordine fù dato a tutto il presidio di Bender: Aga dei giannizzeri, il Kadi¹, e tutti. Questo fù letto pubblicamente, e furono consegnate polvere, balle e tutto, per combattere il giorno seguente, che fù alli 30 gennaio 1713.

In questo frattempo dell'assedio del rè di Svezia, venne il rè Stanislao, partito da Svezia, passato per Vienna e Bucaresti, a Jassi, all'incognito, vestito alla tedesca, in guisa d'ufficiale svedese, per abbocarsi col rè. Mà gli dispiacque molto di saperlo in tale stato, il quale gli fù descritto da un capitano svedese Briand, che con un corpo di soldati ed ufficiali era in Jassi, ed allora sotto guardia, per aspettare la fine degli affari del rè². Il principe di Moldavia, Niccolò Maurocor-

¹ L'Aga è 'l capo de' gianizzeri; il cadi, giudice della città.

² Dal 1712 in là si hanno molte lettere svedesi del de Briant nel vol. IX,

dato, figlio del fù dragomano della Porta, Alessandro Maurocordato ¹, mise Stanislao con gli altri, come creduto ufficiale svedese, parimente, sotto le guardie; mà, temendo Stanislao che non gli succedesse qualche affare sinistro, si è

parte I della collezione Hurmuzaki. Al 2 febbraio era anche libero, poi fù ar restato senza che gli si prendessero le armi, nella sua propria casa: al 23 era libero di andar dove voleva (*ibid.*, pp. 503-4). La misura fù scusata per aversi trovate lettere nelle quali i aderenti e sudditi di Carlo XII che si trovavano in Moldavia erano invitati a difendersi contro ogni tentativo che fosse fatto per allontanargli (Cronica del secondo regno di Niccolò Maurocordato, in Kogălniceanu, II, pp. 143-4).

¹ Niccolò era figlio maggiore nato del Dragomano (v. le due pubblicazioni di Émile Legrand intitolate: *Généalogie des Maurocordato de Constantinople*). Era già stato una volta principe di Moldavia (v. di sopra, p. 19, nota 2). Doppo la sua deposizione fù incarcerato a Costantinopoli in seguito alle denunziamenti di Cantemir, suo successore, nonchè di Carlo XII, che lo considerava come suo nemico. Il residente olandese di Smirna dà notizia al 24 giugno 1711 che si erano richieste da Niccolò non meno di 800 borse che avrebbe ingiustamente prese ai contribuabili moldavi e, non potendo restituirle, si era rifuggito dall'ambasciatore francese.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

«Met byvouginge dat van den heer Mavrocordati, die laast prins van Moldavien is geweest, 800 heursen werden gevordert, die de invoenders van dat prinsdom klagtig syn gevallen dat van haar by extorsie soude hebben afgenomen en die sy goed hebben gevonden aan den Grooten-Heer te veroveren, tot vervang van de onkosten van desen oorlogh. Om welke redenen, den voorn: heer Mavrocordati, die sig verholen houd, te souken en in handen te krygen, die men verskert dat sig int Hof van den heer Desalleurs, francois ambassadeur tot Constantinopolen, soude hebben geretireert en aldaar bewaard werden, soo datals dit Hof daareens agter soude mogen komen ofte luyt van krygen, dien Minister sig ligtelyk aan de violente resentimenten van dit Hof soude konnen exponeeren».

Di fatto Niccolò fù poi messo in prigione (v. la cronaca, citata, di Axintie, pp. 126-7), mà non vi stette che tredici giorni. Poi fù liberato e nominato principe nel posto di Cantemir, che aveva tradito l'Impero. L'ambasciatore olandese di Costantinopoli scrive'l 12 ottobre 1711:

«De heer Nicolas Mavrocordati, gewesen Waivoda van Moldavien is (naer 13 dagen gevangen geseten te hebben, weegens een gepretendeert Bairams-Present), op de verklaringe van zyn broeder, dat niet bequaam was die provintie te konnen gouverneeren, den 6 deses, onder het geeven van de generale paga aen de militie, door den Grote Heer uyt zyn gevankennisse geroepen, wederom publicq tot de bestieringe van dat prinsdom herstelt geworden; welke herstellinge hem ruym hondert duysent leeuwend. sal komen te kosten».

scoperto al principe; il quale allora andò a renderli visita, e trattarlo come conveniva, avendo avuta conoscenza col suo padre Lescinski, il quale prima era grand' ambasciatore pollacco alla Porta. Diede avviso pronto alla Porta, et al Chano, e ad Ismail-Bassà¹. Il Chano voleva farlo portare a Città-Alba (Bialogrod), situata sul Mar-Nero, più di 40 giorni da Jassi lontana; e l'intenzione era di farlo ammazzare, e prendergli tutto il suo, e dire poi al Sultano che sia morto.

Il Principe non lo consegnò però alla gente del Chano e d'Ismail-Bassà, anzi mandò il proprio suo fratello; mà si scusò, dicendo che avesse dato avviso al Sultano, e potrebbe succedere, che lo dimandasse da lui².

¹ La notizia dell' arrivo di uffiziali svedesi di distinzione fù data al Principe da un suo *boier*, Mihalachi Roset. Questo si trovava nel distretto di Bacău, in un villaggio del suo figlio Stefano, non in quello di Barař (cf. *Studii ři doc.*, I-II, pp. 151-3), mà in Mărgineni (Neculce, in Kogălniceanu, II, p. 344), quando ci arrivò una truppa di Svedesi, che minacciavano di metter fuoco alla casa del signore (cf. il mio libro *Inscriptii din bisericile Romăniel*, p. 27). Manolachi gli messe in ferri, per risposta. Tre uffiziali che vennero doppo, non domandavano di più che esser rimandati in Transilvania d'onde erano venuti nascostamente (per via di Kronstadt; Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, p. 427, n.º DCXXVI). Anche questi furono portati a Iassy, dal principe. Maurocordato sapeva dai giornali che Stanislao aveva lasciato 'l suo soggiorno in Olaszia, e poi aveva ricevuto notizia dal Chano che 'l principe veniva a Bender. Il rè di Polonia volse prima passare come un colonello Lorenzo Burs, mà poi dovette riconoscere la sua alta qualità. Alloggiò in Iassy, nel monasterio dei Tre Santi (Trei-Ierarchi). Di fatto 'l principe scrisse alla Porta, come anco al Vesiro, al Chano ed al Pascià di Bender (Cronica di Axintie, in Kogălniceanu, II, p. 145).

² Ismail-Bassà aveva mandato 'l suo fratello, il Capugi-Basci Ahmed-Aga per informarsi sui uffiziali svedesi che si trovavano in Iassy; loro dichiararono però appartenere ad altre nazionalità (Axintie, p. 151). Maurocordato rifiutò di dar il rè Stanislao agli emissari del Pascià e del Chano, che volevano portarlo a Akkerman (Cetatea-Albă, Bielogrod). Ma, dopo esser stato richiesto di andar a Bender, Stanislao dovette partire, il 18 febbraio (1 marzo) (*ibid.*, p. 153). Gli si diede il ricovero forzato di Akkerman (Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, p. 426, n.º DCXXIII). — L'ambasciatore olandese credeva che 'l rè fosse portato invece a Chilia, porto della Bessarabia, sul Danubio: «Den gewoorden Stanislaus door den prins van Moldavien achterhaeld en, volgens de seekerste advysen, tot nader ordre von den Grooten Heer, int casteel van Killi, aen de mond van den Donau gelegen, vast geset soude wesen» (relazione del 8 marzo).—Von Goltz scriveva con piacere grandissimo

Per tornare ai primi affari, il Chano, col Bascià, doppo avere l'ultim'ordine del Sultano, mandarono con l'interpretri del rè alcuni uomini loro¹, li 30 gennaro, facendoli dire che, se voleva marciare verso il suo paese, sarebbe ancora a tempo, se no, dovesse rendersi al castello per andare là ove la volontà del Sultano sia.

Il rè non dava riposta, mà risolse di morire piuttosto che di muoversi.

il 29 del stesso mese di marzo (ms. 3278 dell' Archivio Reale di Dresda, f^o 153), da Andrinopoli: «Le destin a amené icy le chef des rebelles du roy notre maître et de la Republique, pour subir le même sort [che Carlo XII], avec ses adherents. Il est arreté à Jassy, par le Hospodar de Moldavie, et gardé, à l'heure qu'il est, comme les autres rebelles de Pologne».—Nella «Continuatio relationis actorum suetico-orientalium» (*ibid.*, ms. 3550: «des Cammer-Junckers und Envoyé Extraordinaire von Loss Negotiation am Czaar. Hof, 1714», f^o 91) si contiene 'l seguente sul arresto di Stanislao: «rex autem Stanislaus cum suis pirariis adhaerentibus Polonis Jassini incarceratus in fortalit[i]um Ankermond dictum, Kiowski vero Capitaneus, cum aliquibus suorum, Brailam deductus». Ci si trovano anche due lettere di Bucarest colle notizie conosciute su quest' avvenimento. — Pei Polacchi che furono perseguitati e presi, v. i documenti che si danno nell' *Appendice*.—Vedasi anche 'l rapporto di Costantinopoli del 14 marzo 1713 (ms. 3629 dell' Archivio Reale di Dresda, f^o 56 V^o): «Ce prince [Stanislao] a été arreté et confiné à Jassy en meme tems environs que les quartiers du roy de Suede furent attaqués Il a été pris depuis, des mains du Hospodar, par un officier de la Porte».—L'ambasciatore francese lo sapeva una settimana prima (Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol I, p. 426).

Rafaelle, conte di Leszno e Radzina, Leszczyński, Palatino di Lentschitz, andò a Costantinopoli, come ambasciatore solenne del rè Augusto II, in 1699, quando Niccolò, figlio del dragomano della Porta, viveva in quella città. V. un'estratto della sua istruzione nei miei *Acte si fragmente*, I, pp. 306-7. Passò per Iassy al 14 febbraio dell'anno 1700, con il suo seguito di 500 uomini; «mà, al ritorno», dice'l cronista moldavo, N. Costin, «fù meno fiero che all'andata» (Kogălniceanu, II, p. 43). Rafaelle aveva sposato la figlia del celebre Hetmano Jablonowski, che aveva avuto anche lui relazioni spesse colla Moldavia. Il cronista Neculce fù quello che ebbe la cura dell'alloggiamento e dei viveri dell' ambasciatore; anche lui trova che Rafaelle era troppo stretto in quel che concerne'l ceremoniale (Kogălniceanu, II, pp. 265-6). La cronaca di Axintie fà anch' essa menzione che Niccolò conosceva 'l vecchio Leszczyński «da Costantinopoli, quando fece l'ambasciata» (*ibid.*, p. 147).

¹ Erano il Salam-Agasi del Pascià e 'l Mirza tataro Sefer-Sciah (Axintie, p. 148). Il dato è secondo 'l calendario orientale.

Adunque li 31 gennaio, alle 10 ore della mattina, uscirono, con tutta la guarnigione, Tartari e giannizzeri, verso la casa del rè. E piovette un poco, e l'arco celeste si mostrava sopra la sua casa. Si avvicinarono a Varniza, e cingevano la casa del rè. Dirimpetto alla casa si piantò una gran tenda, nella quale il Chan, Ismail-Bassà, Mustafa-Bassà Imrachor, li Capiggi-Basci, e tutti quelli sollicitatori per la partenza, si misero, ed innanzi la strada indirizzarono 12 cannoni e 2 mortari portati da Bender. Il rè, veduto ciò, mandò alla tenda il baron Grothusn¹, per dimandare da sua parte la ragione di queste maraviglie.

Gli risposero che il rè già quattro anni stava nel dominio ottomano, per ingannare detto imperio, e non ha anco intenzione di partire. Il Sultano non vuol più soffrire che resti nel paese; onde, se il rè vuole l'amicizia del Sultano, che esca e vada nel suo paese. Grothusn dimandò se fosse possibile di partire in quel momento; il Bassà rispose che l'ordine era così e che in questo punto succeda: il rè esca, e vada con loro a Bender, prenda le case che vuole, ò il suo proprio, che è un palazzo regio, e resti tanto, sino a chè possa partire. Grothusn tornò a riferire al rè il tutto; ritornò in mezza ora, e disse che il rè domandava quartiere, e che se gli lasci tempo di potere alestirsi; mà non vollero sentirlo. Grothusn replicò: perchè non ascoltano le preghiere? La legge de'Turchi diceva che a chi s'umilia, e dice aman, o quartiere, o misericordia, non gli si fa ingiuria; e loro perchè vogliono batterle? Il gran Sultano non le avesse scritto, che sia il rè scacciato del paese, nè il ministro svedese alla Porta² ne faceva menzione.

Il Chano, che sperava che l'inviato fosse già messo in arresto, disse che l'inviato non gli avrebbe mai scritto; ed il Pascià disse: «questi non lo credono ancora»! Ordinò alla sua gente di mettersi a cavallo, e si tirarono 27 cannonate

¹ Cristiano-Alberto Grothuss, luogotenente di drabanti (Westrin, *Axel Sparres Bref*, I. c., p. 78 nota 2).

² Funck.

verso la casa del rè, ed agli giannizzeri fù ordinato di dar fuoco; mà lo ricusarono, dicendo che non poteva esser'ordine del Gran-Signore, non avendo gli Svedesi commesso niente che fosse contrario all'Impero, anzi furono di grande utile. Temendo il Bassà d'una ribellione contra se stesso, diede il firmano al Kadi di Bender, il quale a cavallo si mise trà giannizzeri, che erano in numero di tre mila arringati per combattere, e lo lesse pubblicamente. Questi però dissero che fosse un firmano finto; il Bassà fece dire a' loro doi capi che, non volendo combattere, vadino a Bender. Lo che fecero, con bandiere spiegate, e musica, prendendo seco li 12 cannoni¹.

Questo succedette doppo pranzo alle 4 ore. E, la sera, tornato anco il Chano, col Bassà ed altri, a Bender, chiamarono a se il Giannizzar-Aga, Kadi, Topci-Basci, Gebeggir-Basci, Jerli-Kurli-Agasi, li due colonnelli di cavalleria, che sono il Sol-Kol e Sagh-Kol Agalari, ed altri capi della guarnigione², si consigliarono, e concludettero di mandare all'indimani li capi de' giannizzeri al rè, e persuaderlo di rendersi nelle mani dell'Ordine dei giannizzeri, ove niente avesse da temere, giacchè non vollero combatter contro di lui; e l'ordine del Gran-Signore pure dovesse esser'eseguito, e sperando che con queste assicuranze ed esortazioni si renderebbe il rè, che, se poi volesse combattere, allora facilmente gli giannizzeri si ridurrebbero a combattere. Si mandò adunque 30 dei capi delle compagnie dei giannizzeri, li quali al rè promisero di non renderlo, nè al Chano, nè al Bassà, mà di portarlo eglino al Gran-Signore. Il rè non ascoltava, perchè credeva di esser reso ai suoi nemici pollacchi, cioè al rè

¹ È appunto quello che racconta 'l Axintie (Kogîlniceanu, II, pp. 148-9). Secondo lui, i Svedesi erano in numero di 700. I giannizzeri avrebbero risposto «che non levarebbero l'armi contra coloro che non le levano contra di loro», e sarebbero partiti verso Bender schiamazzando: *Allah, Allah!* Da Voltaire, che hà avuto nondimeno un' ottima informazione, si mescola sempre il difetto di precisione e 'l desiderio di presentâr scene compiute.

² Il Topci-Basci è 'l maestro dell' artiglieria, il Gebegi-Basci il capo dei corrazzieri (Şaineanu, *Înfluenţa orientală, Vocabularul*, II, p. 55), l'Jerli-Culi-Agasi aveva sotto i suoi ordini i giannizzeri *indigeni* (cf. *ibid.*, p. 69). Anche 'l Axintie mentova «la cavalleria che si chiama Saçkol e Solkul» (p. 153)

Augusto. Ritornati, mescolarono alcuni segni e, per impegnare gli giannizzeri, quei capi gridavano, dicendo che il rè gli abbia affrontati, non credendo alle loro parole, e che era vergogna di trattare gente barbara così¹. È di tal maniera gli giannizzeri, piccati d'onore, andarono a Varnizza il dì primo febbraio sti[lo] vec[chio] a combattere, alle ore dieci della mattina. Si misero un tiro di schioppo lontano della casa del rè, il quale, colla maggior parte della sua gente, per esser Domenica, era in chiesa, sentendo la predica. Cominciarono a tirare dei schioppi sopra li Svedesi, ed anco le cannonate e bombe; gli altri Svedesi, che erano fuori della casa, furono presi e portati a Bender². Alla fine si lasciò la chiesa, e si venne all'armi. Il rè fece da eroe, e si combattette dalle 10 della mattina sino alle 6 ore pomeridiane, cioè a dire le 24 italiane³. Il cancelliere⁴ colla segreteria si diedero subito prigionieri; alla fine, anco il rè fù preso vivo, per esser così l'ordine, ed era ferito nelle mani⁵. Prendendoli la spada, la por-

BCU Cluj / Central University Library Cluj

¹ La «gente barbara», secondo la maniera di pensare dei Turchi, sono i Svedesi. Secondo Axintie (Kogălniceanu, II, p. 149), i giannizzeri si sarebbero scusati prima che quei che avevano rifiutato di obedi- re 'l giorno precedente, fossero stati soltanto le reclute, *iamac*, e non i veterani. I capi che andarono dal rè furono i uffiziali, *ciorbagi* (colonelli) e *olabasci* (capitani). Voltaire pretende che 'l rè, per fargli uscire, avesse minacciato di fargli tagliare le barbe, ciò che per l'Orientale è peggio di un schiaffo. Una tale rozzezza inverso questi bravi ed amichevoli soldati non si potrebbe spiegare. Rimane stabilito sù queste due autorità (Axintie rende senza dubbio il rapporto dell' agente moldavo a Bender) che Carlo rifiutò soltanto di prestar fede anche alle assicurazioni dei giannizzeri. Ma v. anche Fabricio, p. 201.

² Da Axintie non si parla niente dei soldati di fuori, mentre che Voltaire non dimentica i trecento Svedesi che, circondati in un movimento subito, dai giannizzeri, furono costretti di rendersi in un' attimo.

³ Che cominciano colle ore 6 di mattina. V. Goethe, *Italiänische Reise*, nel principio.

⁴ Müllern.

⁵ Axintie, molto più circostanziato, parla, come l'informatore di Voltaire, dell' invasione dei Turchi per le finestre, della chiusura di Carlo XII in una sala interiore, dell' incendio che fù messo al palazzo di Varniça, dell' ultimo attacco che fece 'l rè contra li Turchi di fuori. Mentre che Voltaire fa menzione di una ferita all' orecchio, il cronista moldavo scrive anch' esso: «ed un Turco lo ferì un pochettino al mano.., e lo sgraffiò un Turco presso

tarono alla tenda, dove era il Chano, ed il Bassà. Tutti gli altri furono prigionieri: si spogliò tutti, e molti restarono colla camicia sola. Il rè, con 15 persone, che combattettero sino all'ultimo, fù alla fine portato a Bender, al Pascià, il quale liberò dalle mani dei giannizzeri li generali, o persone più principali, e gli consegnò al rè ¹.

Molti Svedesi si riscattarono da per loro, con danaro, subito, ed in tre giorni venne l'ordine del Gran-Signore, che fossero messi in libertà tutti gli Svedesi. In questo fiero combattimento² furono uccisi 150 Turchi, e non restarono che 15 Svedesi³, disponendosi tutto per portare il rè in Adrianopoli, appresso il Gran-Signore. Partì da Bender in una carrozza turca a quattro cavalli, in compagnia del sig. Grothus; il cancelliere Müller, col segretario di Stato Feif in un'altro carro, e sino a 60 cavalieri ed ufficiali a cavallo prese seco, e Mustafà-Bassà lo accompagnò sino ad Adrianopoli ⁴.

Ismail-Pascià, a cavallo, con pochi domestici, accompagnò il rè fuori di Bender, e si licenziò: poi l'Imrochor, col Ciaus-Basci, andarono con Mustafà-Bascià, mà nel cammino si separarono et andarono avanti per informare il Sultano del seguito.

Arrivato in Adrianopoli il rè, fù alloggiato a Demirdesch⁵;

al naso, con una lancia» (Kogălniceanu, II, pp. 149-50). Il rè sarebbe stato riconosciuto soltanto pel grido di un generale, quando lo vidde cadere.

¹ Secondo 'l diritto di guerra musulmano, i prigionieri erano adesso schiavi di quei che gli avevano catturato. Per ciò 'l Pascià dovette riscattarli: prima, il medico, il cancelliere e 'l Grotthuss, poi altri trenta (Axintie, p. 150).

² Il Briant, capitano svedese di Jassy, gli dà soltanto il titolo di «tumulto» (Hurmuzaki, IX, parte I, p. 505, n.º DLXV). Gli storici svedesi impiegano 'l nome scherzevole di «kalabalyk» (*remue-ménage*) (Westrin, *Anteckningar, l. c.*, p. 8), che gli fù dato dai Turchi. Un cronista moldavo dice: «gioaca» (giuoco).

³ Cf. anche Axintie (p. 150): «non perirono nemmeno dieci uomini».

⁴ Axintie, p. 150: «e feceno uscir il rè, ed era avviluppato in una tela, che non si vedeva, nè la testa, nè i piedi, e sei uomini lo levarono come un morto, e così che non si vedevano che le tele, e poi nient'altro, ed entrò anche 'l Grotthuss nella carrozza con esso lui». Axintie descrive 'l corteggio intiero. Mustafà Pascià era 'l Ciaus-Basci che era venuto coll' Imbrochor, portando il hatti-sceriff.

⁵ Demirtasci, *Pietra di ferro*, V. Hammer, IV, p. 117. Il castello si trova va non lungi da Andrinopoli.

col rè erano persone di qualità, il cancelliere e tutti li segretari, baron Grothusn, conte Byelki, conte Cassi, general Kol, general Daldorff, general Duvald, maresciallo Düben, alcuni sacerdoti, colonelli ed altri ufficiali, tutta la cucina, molti ajutanti e drabanti, tre interpreti, Marco, Giovanni-Battista Savari e Simone Savari. Alessandro Amira, primo-interprete, restò in Bender, appresso il generale Sparre, e per servire poi al rè Stanislao¹. Ismail-Bassà ricevette nuov'ordine di liberare tutti li Svedesi; lo che fù eseguito, quattro giorni doppo la partenza del rè da Bender.

Il rè lasciò, come procuratore dei Svedesi restati addietro, il generale Sparre, ed il generale Zulich²; il Pascià diede a loro in tutto 911 quartieri, e taino n°. 10 bovi vivi, e 50 cantari di biscotto, e 30 oche di sale: venne ordine dal Sultano, doppo qualche giorno, di dare a tutti li Svedesi restati a Bender il bisognevole³. Sparre presentò al Pascià, sopra la sua dimanda, una lista di 1.023 persone, e di ciò che il rè a tutti gli ufficiali ogni giorno dava. Parendo al Pascià la somma troppo grande, dimandò nuov'ordine dalla Porta, e non gli diede più che il sopra specificato.

In questo mentre, il Principe di Moldavia ricevette ordine dalla Porta di mandare il rè Stanislao a Bender, ed al Bassà di Bender fù scritto di alloggiarlo e trattarlo bene. Il Pascià mandò un'uomo a prenderlo, ed in ogni pompa lo spedì al Principe, ed arrivò a Bender li 18 di febraro⁴.

Fece ingresso pubblico, ed, oltre de' disposizioni turche, il generale Sparre e tutti gli ufficiali svedesi uscirono per accompagnarlo nella sua casa, destinati nel castello.

Da notarsi è, che il rè di Svezia mai non andò dal Chano,

¹ Le persone nominate da Amira sono: Grotthuss, Casten Feif, Bielke, Kol, Daldorff, Duwald, Düben. Le lettere che indirizzò al rè, da Bender, ove rimase, Axel Sparre, sono state pubblicate dal signor T. Westrin, nella *Historisk Tidskrift*, anno 1900, p. 57 seg.

² Gustavo Zulich. V. Westrin, *l. c.*, p. 59.

³ Sù questo punto del tain, v. la seconda lettera di Sparre, *ibid.*

⁴ Sull' arrivo di Stanislao a Bender v. disopra, p. 52, nota 1, e Axintie pp. 153-4. Fù ricevuto con tutta la solennità che si poteva.

o dal Pascià per conferire, mà bensì eglino andavano a trovarlo: con Stanislao si osservò, che, quando vollero parlarli, destinavano un luogo fuori della città, o sotto qualche tenda, et uscivano a cavallo ed, incontrandosi, discorrevano mediante l'interprete; scavalcavano poi, uno dall'una e l'altro dall'altra parte, ed, entrati per diverse maniere, conferivano insieme.

Doppo tre giorni dell' arrivo del rè, chiamò il Pascià con buona amicizia li ssignori pollacchi, che erano Kiowski, Wisnowski, marescial Tarlo e Crispino, interrogandoli cosa era il loro disegno, e distraendoli di seguitare Stanislao; loro però non acconsentirono. Mandò poi un' ufficiale a Stanislao, per farlo dimandare le sue proposizioni; il quale mandò li seguenti articoli al Chano ed al Bascià:

Primo. Che la causa della sua venuta sia di consigliarsi col rè di Svezia, come liberarsi dalla tirannia de' Moscoviti e liberare da loro e dal rè Augusto la Pollonia.

Secondo. Come la Porta si era dichiarata più volte di voler finire questa negozio, e, non avendo riconosciuto Augusto, mà lui, per rè di Pollonia, così sperava che la Porta agisse secondo la sua intenzione.

3^o. Essendo lui il rè legittimo, sperava che accetterebbe gli suoi inviati, e non quei d'Augusto.

4^o. Quando degli affari della Pollonia si vuol parlare e conferire, si parli con lui, e non con gli ssignori pollacchi, che a lui sono sottoposti. Talchè il Chano col Bassà mandarono li suoi punti al Gran-Signore, procurandone la risposta. I Chano però disse che l'intenzione era che tutti li Pollacchi ritornassero in Pollonia, ed eleggessero un rè, e quello che da loro sarà eletto, la Porta pure lo riconoscerrebbe per tale; e così si abbia anco per il Hatmano della Corona.

L'ambasciatore di Francia, Monsieur Dessalleurs, avendo sentito il seguito col rè di Svezia a Bender e la sua marcia verso Adrianopoli, si portò anco lui da Constantinopoli in Adrianopoli, dove la Corte si trovava, dimandò udiienza dal Veziro, al quale protestò che, quanto si farà di bene o di male al rè, il suo principale, rè di Francia, lo prenderebbe

a se stesso fatto. Questo si espose al Gran-Signore, il quale ordinò che Dessalleurs in termine di tre giorni dovesse partire di là e rendersi a Costantinopoli; e che lui, Gran-Signore, sapeva già cosa dovesse fare. L'ambasciatore conferì prima col rè ed i suoi ministri, e partì per Costantinopoli, lasciando il suo primo dragomano, monsieur Brù¹, presso la Corte.

Dopo l'arrivo di Stanislao, gli Pollacchi fecero differenti intrighi; mà ben presto, et quidem li 11 marzo, arrivò il Bujuk-Imrohor² appresso il Chano, per portarlo in esilio, e fù anco deposto Ismail-Bassà, perchè il Gran-Sultano si era pentito di aver fatto trattare il rè di Svezia così malamente, sopra i loro cattivi rapporti. Fù prima portato il Chano ad Adrianopoli, di là in Rhodis, luogo ordinario d'esilio di questi Chani; ed Ismail-Bassà fù esiliato a Sinopi³.

In questo mentre che Stanislao era a Bender, gli Pollacchi fecero differenti passi. Succedette, che Sapia era spione del rè Augusto, mà finto del partito di Stanislao: soffrì persecuzioni e carcere, mà trovò il modo di ritornare in Polonia, salvando la vita⁴.

¹ Benjamin Brue.

² V. disopra, p. 57, nota 4.

³ Secondo l'Axintie, l'ordine del Sultano al Chano sarebbe stato portato da un Capigi Basci soltanto. Non gli si notificò la deposizione, essendo stato semplicemente chiamato alla Porta. Partì da Căuşani e fù indirizzato verso 'l suo soggiorno d'esiglio avanti di esser arrivato ad Andrinopoli, residenza del Sultano. Suo fratello Caplan divenne Chano (Kogălniceanu, II, p. 154). Ismail-Pascià fù deposto poco doppo, ed, essendo sospettato di essersi appropriato settanta borse destinate al rè, perse poi anche la testa (*ibid.*, pp. 154-5). Fino dal 11 marzo sapeva 'l Sparre a Bender che 'l Chano è chiamato alla Porta (Westrin, *l. c.*, p. 68), poi al 29 marzo lui dice che lo stesso è deposto (*ibid.*, p. 76). Al 31 marzo il Pascià aveva già ricevuto indicazioni che doveva esser portato ad Azov (*ibid.*, p. 77); al 5 maggio Sparre si felicitava di aver visto 'l castigo di Ismail, che stava per andar a Sinope, essendo già arrivato 'l suo successore Abdi (*ibid.*, pp. 80-1). Hammer fissa 'l dato di 29 marzo per la deposizione ufficiale del Chano (IV, p. 118).

⁴ Sapiaha fù preso sotto la garanzia del Chano; il di cui figlio lo portò a Căuşani in Bessarabia, dicendo che vuol metterlo in prigione nella Crimea, —ciò che Sparre non credeva, per raggione (Westrin, *l. c.*, pp. 74-5). Era già

Il Gran-Veziro Soleiman-Pascià fece al rè di Svezia un regalo di due cavalli e 2.000 zechini; il rè l'accettò, e distribuì il denaro frà li ssignori generali ed i suoi ufficiali, li quali ne avevano di bisogno.

Essendosi adunque pentita la Porta di ciò che aveva fatto al rè di Svezia, cercava di contentarlo in qualche maniera. Onde gli amici del rè erano d'avviso di non mandarlo per mare, in Francia, mà per la Pollonia, e, per effettuarlo, sarebbe unico espediente il non ascoltare Chommentowski, ambasciatore d'Augusto (il quale aveva accesso privato, e trattava gli affari del suo padrone), mà, disapprovando il rè Augusto, e riconoscendo Stanislao per rè legittimo, condurlo in Pollonia, e stabilirlo, e con questa occasione potrà il rè di Svezia passare per la Pollonia ai suoi Stati. Eravi poi l'altro partito, che diceva: se questo si farà, ed il rè di Svezia entrerà in Pollonia, e farà venire il suo esercito colà, insieme con Stanislao, proseguiranno la guerra contro li Russi, entreranno questi di nuovo in Pollonia, e forse obbligheranno la Porta ad una guerra lunga ed inutile, non avendo li Turchi che pretendere dai Pollacchi, e forse l'Imperatore de' Romani ajuterà la Pollonia, come suo collegato (benchè allora era impedito colla guerra di Francia), e così si attirerà una guerra dispendiosa la Porta, contra il suo volere; dicendosi che anco il ministro Cesareo protestava contro questo.

La Porta rilasciò gli ostaggi, messi in carcere nelle Sette Torri, facendoli portare in Adrianopoli, volendo accomodare le cose colle buone¹, doppochè fù deposto il Veziro Soleiman,

in custodia dei Tartari l' 17 marzo (*ibid.*, p. 71): loro l'avevano richiesto una settimana prima (*ibid.*, p. 68). Anche prima l' Chano aveva comunicazione col traditore (*ibid.*, p. 65). Sapieha era stato preso mentre fuggiva verso Orheiù, lui ch' era stato fin poco comandante dei Polacchi di Stanislao (*ibid.*, p. 62).

¹ Al 22 settembre 1713, il residente imperiale Fleischman dà ragguaglio al suo governo della liberazione degli ostaggi moscoviti, mandati insieme col nuovo ambasciatore Bestușev, mà senza lettere al Zaro od audienza di congedo pell'ambasciatore (Hurmuzaki, *Fragments*, IV, p. 76). La pace era stata riconfermata, per 25 anni, nel mese de luglio (Hammer, IV, p. 119). Cf. Zinkeisen, *Gesch. des osm. Reiches*, V, pp. 449-51.



e messo in suo luogo il Capitan-Bassà Ibrahim¹, e si fece radunare un gran Consiglio: il Muftì diede il suo fetwa² come siegue: che la legge di Maometto comandava che dovessero li musulmani ricondurre ai loro paesi quei che ricorrevano a' loro paesi, a spese proprie; e, se si trattasse anco fare la guerra, per evitare la guerra con li vicini, a quelli che osteranno al loro passaggio, farla, e ricondurli a salvamento. Dunque, col rè Stanislao essendo la Porta nell' istesso caso, si procurerà colle buone di persuadere li Pollachi ad accettarlo come legittimo rè, ricoverato alla Porta; se poi li Pollachi non lo faranno, allora dà la legge che per forza se li riconduca, e si obblighi ad accettarlo³.

Piacendo questo discorso del Muftì a tutto il Consiglio, si diede subito ordine al nuovo Chano di metterlo in esecuzione, facendo portare Stanislao, con molti Pascià e truppe, da Bender agli confini di Pollonia; e il Gran-Vezire ricevette ordine di comunicare questo risultato al rè di Svezia. Onde il Veziro fece disporre tende grandi vicino a Demirtesch, dove il rè alloggiava, e ci andarono il Chano, il Veziro, e Reis-Effendi. Mandò il Veziro il dragomano della Porta⁴, con Ventura, che era dragomano dell' Arsenal, al rè, per farlo invitare alla conferenza, nella quale se gli comunicerà la risoluzione presa per il modo che presero della sua partenza, per la Pollonia, con restaurare Stanislao.

¹ Al 2 aprile. Ibrahim Molah era stato barcaiuolo (*caiegi*), poi Capudan-Pascià; in qual posto li succedette Soliman, il Vesiro disgraziato (Hammer, IV, p. 118; Zinkeisen, V, p. 448; Fabrice, pp. 239, 245). V. anche Axintie, in Kogálniceanu, II, p. 155. L'amministrazione di Ibrahim non durò che tre settimane; essendo accusato di aver voluto avvelenare il genero del Sultano, fù condannato a morte, il 27 aprile (sorgenti citate).

² Opinione legale, con forza esecutoria, in casi, anche politici, non provveduti nel Coran.

³ Il Muftì nemico di Carlo XII, Ebezadè, aveva avuto per successore, il 4 maggio, un' Atallah-Mohammed, che ebbe questa dignità soltanto fino al 9 luglio (poi fù nominato l'imam Mahmud). V. Hammer, IV, p. 69S.

⁴ Aveva ripreso questo posto Ianachi, fratello minore di Niccolò Maurocordato (v. Epaminonda Stamatidi, Βιογραφία τῶν Ἑλλήνων μεγάλων διερμηνέων — anche trad. rumena, da C. Erbiceanu, București, 1898 —, Atene, 1865).

Questi due dragomani andarono, secondo l'uso, prima dal cancelliere Müller{n}, il quale gl' introdusse dal rè, che un poco indisposto si trovava dalle fatiche sofferte. Gli ascoltò, e ricevette l'invito, sapendo però, alla sua dimanda, che il Gran-Signore, era venuto all' incognito, vi si trovasse. Si scusò di andarci, per essere debole dal viaggio, e di più già sapevano che cosa gli fù fatta in Bender, essendo stato spogliato di tutti quei ornamenti regj, non avendo nè meno li suoi ufficiali cosa necessaria alla comparsa; onde, se volevano venire da lui, sarebbero ben ricevuti; per altro, tutto quello che il Sultano avesse trovato proprio per lui, l'accettasse, e sia contento che, sia per Pollonia, od altra parte, purchè sia sicuro il passaggio¹.

Sentendo li ministri turchi la risposta, viddero che il rè non voleva venire: partirono subito, e le tende furono levate. Alcuni giorni dopo, il Veziro fù ammazato, senzachè si sapesse la ragione² ed Ali-Bascià gli succedette, che era nemico de' Cristiani, e non favori prima, essendo Caimecam, negli affari del rè die Svezia. Avendo però già trovato stabilito questo consiglio, e l'esegui per allora, per ordine del gran Sultano, e spedì tutti gli ordini necessari per le truppe, etc.

Fece pure la terza volta la pace, sopra il fondamento di quella di Bruth, coi Moscoviti, li 16³ giugno 1713, e furono spediti tre Russi, per portarne la nuova al Zaro: passarono questi li 22 detto per Bender, a Kiovia; li 29 detto, arrivò pure a Bender il Chapigilar-Chehayassi

¹ Axintie conosce queste negoziazioni. Lui pretende che 'l rè abbia rifiutato di venir innanzi ad altri che 'l Sultano stesso, avendo promesso soltanto di mandar suoi uffiziali (Kogálniceanu, II, pp. 156-7).

² Pella cagione della sua morte, v. disopra, p. 62, nota 1.

³ V. anche disopra. I due atti della pace hanno i dati di 5 giugno (*sic*) e 3 luglio (Harmuzaki, *Fragmente*, IV, p. 75, nota d). Hammer (*l. c.*) scrive: 24 giugno. L'Amira mostra che si deve ammettere 'l 16/27 di questo mese. Che lui abbia ragione, pruova la menzione seguente, che gli emissari che portavano 'l trattato passarono per Bender, dove l'Amira era restato, il giorno di ^{22 giugno}/_{3 luglio}. Anche l' Axintie, che parla del consiglio tenuto alla Porta, lo fissa al 15 26 giugno, e poi aggiunge che si fece la pace (Kogálniceanu, II, p. 159). — Cf. Zinkeisen, V, pp. 450-1.

del Veziro¹, all' Abdi-Bascià, con l'ordine di essere Seraskier sopra tutto l'esercito necessario a questa spedizione². Venne anco l'ordine di fabbricare Chotin (Cozim), castello nel territorio di Moldavia, nei confini di Pollonia, sopra il Nistro³. Vi erano altri quattro Bascià, destinati a quest' affare, Topal-Iusuf Bascià, Sircke-Osman-Bassà, Makdulogli-Ali-Bassà, Cerkesi-Ahmed-Bascià, ed altri dell' Asia, con i loro eserciti, ed altri eserciti furono destinati da altri luoghi della Grecia, e Silistria,—che tutti potevano essere 40.000 e più, oltre li Tartari, che erano altrettanti. Radunare dovevansi al fiume Bruth, e perciò tutti li necessari viveri ed altro era disposto. Il Chano partì per questo li 18 giugno da Adrianopoli, ed arrivò ai 4 luglio a Bender⁴. Avevano ancora 8.000 giannizieri e 3.000 milizie del Cairo.

Il secondo giorno dell' arrivo del Chano a Bender, comunicò per il suo Vezire a Stanislao tutto ciò si è trattato ed anco la pace della Porta co' Russi, la quale consisteva, che il Zaro non si mescolasse nelle cose di Pollonia e della Piccola-Ucraina, che ritirasse il suo esercito dalla Pollonia, e lasciassero passare il rè di Svezia per la Pollonia; che, circa la sua persona, essendo riconosciuto dalla Porta per legittimo, Abdi-Pascià lo deve ricondurre per la Pollonia, e per lui sarebbero date 150 borse, 15 tende, cavalli e tutto il bisognevole, e ad ognuno dei magnati di Pollonia 10 borse.

Il Chano stesso si vorrebbe abboccarsi con lui, e si fece

¹ Cioè 'l «luogotenente della Porta del Veziro».

² L'Axintie mette questo arrivo un giorno più tardi (*l. c.*).

³ L'ordine per questo venne in Valachia, dove si domandò la comparigione del principe con 10.000 uomini, carri e provvigioni abbondanti, al 26 maggio (6 giugno). V. *Documente Brîncoveanu*, pp. 92-3.

⁴ Il Chano ottenne l'habito d'honore il 15/26 giugno, a Andrinopoli (Axintie, in Kogălniceanu, II, p. 159). Egli promise a Stanislao di aiutarlo, se i Scerini lo volessero (*ibid.*). Il Pascià di Bender dimandò a Šeremetov di far chel Zaro non impedisca l' spedizione; il suo emissario era a Chiev dal feldmaresciallo il 22 giugno st. v., ma non ottenne risposta favorevole (Neculce, in Kogălniceanu, II, pp. 345-6). Niccolò Maurocordato uscì da Iassy il 22 luglio appena (Axintie, *ibid.*, pp. 159-60). Brîncoveanu pagò per esser lasciato tranquillo. V. *Documente Brîncoveanu*, *l. c.*

che alla campagna s'incontrassero, per discendere poi assieme ed entrare in una tenda. Ciò seguì, e Stanislao disse al Chano che, avendo la Porta raccomandati gli suoi interessi a lui Chano, desider[re]rebbe Stanislao sapere il come. E si compl[ac]esse alla Porta d'impegnarsi per lui, ovvero se fosse costretto di cercare altri impegni? Il Chano gli rispose quel che la Porta hà risoluto, e che sia intenzionata di ristabilirlo al trono; che ne hà egli la direzione, e dipendeva da lui Stanislao di disporre li cuori de' Pollacchi, e servire alla Porta. Stanislao si spiegò che egli e la Pollonia erano sempre ben' inclinati alla Porta, e ch' egli non era amico dei Tedeschi, ciò che è da temersi quando Augusto conservase il trono: si unirebbe con i Tedeschi. Il Chano gli disse di pensare come attirarsi gli magnati di Pollonia che non sono del suo partito. Alla partenza, il Chano lo regalò di un cavallo, ed un altro al Potocki¹. Fra questo tempo il rè Augusto mandò al Chano due ufficiali, uno nato Francese, che parlava in turco e persiano, di nome monsieur Lamar², e l'altro, un Pollacco, come inviato, per felicitarlo al Chanato, ed all' Abdi-Pascià, per essere stato fatto Seraskiero, pregandolo d'interporsi, che potesse fare la pace col rè di Svezia. Avendo però avuti il Chano ordini in contrario, non gli diede allora speranza sopra questo.

La Porta avendo preso impegno per Stanislao, diede ordine che il Chano radunasse li Mirza ed ufficiali tartari, per consultare cosa ella poteva disporre con l'ambasciatore della Repubblica, Chomentowski: rimandarlo al rè Augusto, ovvero a Stanislao? Chi potesse di loro trattenerlo da se, sinochè sarebbe introdotto nel regno? Il Chano lo comunicò a Stanislao, il quale rispose che terrebbe consiglio co' ssignori pollacchi, e manderebbe la risposta, mà che crederebb' egli di non rimandarlo al rè Augusto, nè ritenerlo alla Porta, mà di mandarlo a lui. Nel consiglio del Chano coi Mirza, si era dell'istesso sentimento, per le seguenti ragioni: 1^{ma}. Mandan-

¹ Voevoda di Chiev, adesso di nuovo comandante dei Polacchi di Bender.

² Una lettera di lui (10 giugno 1713) all' Appendice.

dolo al rè Augusto, potrebbe dire mille bugie agli Pollacchi, che, credendole i Pollacchi, potrebbe questo impedire che gli Pollacchi prendessero il partito di Stanislao: 2^{do} Lasciandolo alla Porta, e venendo Stanislao con l'esercito turco ai confini di Pollonia, potrebbero li partitanti di Augusto dire, che egli teneva il suo ambasciatore alla Porta, il quale scrivesse loro tutt' altro. Mà, vedendo li Pollacchi rimesso l'ambasciatore nelle mani di Stanislao, vedrebbero che per Augusto non sia altra speranza più, e dovrebbe a tutta forza ritirarsi nella Sassonia. Questo risultato comunicò il Chano a Stanislao, e ne diede anco parte alla Porta. Stanislao ne era molta sadisfatto; e, due giorni doppo, il Chano, da parte sua, dava ammonizioni a Stanislao sopra ciò che dovesse disporre, per esser più presto accettato dai Pollacchi; e consisteva nel seguente: *che, come li dissidij della Pollonia sino ad ora erano nati e nudriti per le cariche date ad uno, a l'altro con parzialità, così sarebbe il consiglio del Chano e de Mirza, che Stanislao dovesse cambiarli e dare ai malcontenti ciò a cui il rè Augusto aveva date le cariche importanti, e gli stabilisse in quelle, poichè si tratta di rimetterlo amichevolmente nel regno; e questa sarebbe una maniera dolce, che poi col tempo egli potrebbe fare ciò che volesse.* Il rè ne fece la proposizione a quei che seco aveva, li quali se ne contentarono, e scrissero tutti insieme, ed anco il rè Stanislao solo, lettere al Chatmano Sialawski ¹, dichiarando li primi di aver cedute le loro cariche a tutti quelli, che le possiedono, ed il rè, parimente, le confermava, purchè prendino il suo partito di accettarlo senza contrastare, e senza far guerra. Ed il Channo scrisse un' altra lettera a lui, consigliandolo di accettare la proposizione. Sialuski, che era agli confini, al capo dell' esercito pollacco, per osservare gli andamenti dei Turchi, rispose a tutti, che accettava l'offerta, e, subitochè Stanislao venisse ai confini, il suo esercito l'accetterebbe; del quale erano molto contenti. Due giorni doppo il ritorno di questi espressi,

¹ Sieniawski? V. nel seguito.

il Chano mandò a Stanislao ed a' ssignori pollacchi le tende, cavalli, argini; ed Abdi-Bascià, il promesso denaro. Si tenne un' altra conferenza del tenore poco appresso della prima, frà il Chano e Stanislao; e si appuntò il giorno della partenza, cioè agli 25 di luglio.

Ismail-Bassà scrisse, allora quando il rè di Svezia fù batutto a Bender e mandato in Adrianopoli per essere mandato a Salonico, al rè Augusto una lettera, ragguagliandolo di tutto il passato, per farsi del merito appresso di lui. Sino a che la risposta tornasse, fù egli deposto, e fù quella rimessa ad Abdi-Bascià Seraskiero, il quale la mandò alla Porta. Consisteva in espressioni di amicizia: dichiarazioni, che la lega contratta coi Russi non fosse che pro tempore, sinchè la guerra col rè di Svezia fosse terminata; che abbia mandato il suo grande ambasciatore alla Porta per dichiarare che perpetuamente voleva osservare la pace di Carlovitz, e che, per mettere il paese più presto in quiete, perdonava a tutti li Pollacchi che si trovavano in Turchia ed altrove.

Arrivato poi il tempo stabilito per partire verso li confini di Pollonia, il Seraskiero partì li 24, il Chano li 25 e Stanislao li 26 di luglio, ed in sei giorni si arrivò a Zagaranza, che è una riviera del fiume Bruth¹.

Il Chano scrisse un' altra volta al Chatmano; il rè Stanislao mandò manifesti nel paese, per esortar li grandi a venire a' confini per riceverlo; ed al Luvomierski, Voivoda di Russia², scrisse parimente dell' istesso tenore, consigliandoli tutti di abbracciare l'occasione, essendo la Porta in così buona disposizione.

Non passarono tre giorni che arrivò, ai 5 agosto stilo vecchio, un Capidgi-Basci a Zagaranzo, con un firmano del Sultano, il quale si è pentito dell' intropresa e comandava che debbano il Chano ed il Seraskiero rimandare Stanislao onorevolmente a Bender, lasciare l'intrapresa, ed Abdi-Bascià coll'

¹ Zagarancea, al di là del Pruth, presso che in faccia ad Iassy.

² Lubomirski. Di questa corrispondenza del Stanislao col Voevoda di Russia e col generale di Kamienec parla anche Neculce, accennando le misure che Augusto prese contra questi uffiziali (Kogălniceanu, II, p. 346). Il Voevoda era Iablonowski (Hurmuzaki, vol. IX, parte I, p. 518).

esercito e gli altri Bascià vadino a Chotino, per fabbricarlo, facendo fosse e balloardi, e munirlo di cannoni e munizioni che prima non aveva¹. Chotino è castello fabbricato dagli Genovesi nel secolo duodecimo, sopra il Nistro, all'antica, quando non v'era polvere ed altre armi da fuoco². Il che fecero, togliendo quel castello, con il distretto appartenenteli, dalla possessione legittima dei Moldavi, mettendo presidio turco, e lo fecero città-frontiera, per tenere in briglia i Moldavi, che ribellano con il principe Cantimir, come si disse; e per aver notizia della Pollonia ed altre parti.

Il Chano si portò alla tenda del Seraskiero, per comunicarsi sopra il firmano, e fecero chiamare Stanislao, il quale andò, e si lesse pubblicamente il firmano, sopra il contenuto di cui erano tutti tre sorpresissimi: il Chano solam[ente] consolò Stanislao, dicendo che l'inverno prossimo la Porta prenderebbe bene a cuore il suo interesse. Lo rimandarono a Bender con 700 spachi³, ed un colonnello. Ci arrivò agli 8 agosto: il Bassà di Bender sortì dal castello a incontrarlo, e con otto tiri di cannone fù salutato, e fù alloggiato nel castello in buona casa, benchè Stanislao volesse piuttosto accampare sotto le sue tende, per paura della peste, che nel castello regnava. E fù salutato di nuovo dalla città con spari di cannoni⁴. Il Capidgi-Basci partì ben regalato, et, avendo la Porta abbandonato l'impresa, mandarono il rè di Svezia

¹ Di fatto, l'intenzione di fortificar Hotin, che apparteneva ancora ai Moldavi, era ben conosciuta fin dal principio (v. *Documente Brincoveanu*, p. 92 e seg.), mà si credeva prima che l'espedizione anderebbe più oltre; altrimenti non si sarebbe riunito un così potente esercito e non si sarebbe fatto venire Stanislao.

² Hotin esisteva già nel secolo XIV^o, mà i Genovesi non ci stettero mai. Da qualche tempo gli si attribuivano però, come si faceva nella Crimea dei Tartari (Ginivis-Calesi = città genovese; v. i miei *Studi istorice asupra Chilizii și Cetății-Albe*, p. 39), ogni costruzione antica e di forza poco ordinaria.

³ Soldati a cavallo, proprietari di feudi militari.

⁴ Secondo Axintie (Kogălniceanu, II, p. 160), Stanislao avesse ritardato di partire e ci fosse stato costretto, facendosi cadere le tende del suo piccolo esercito. Il Sparre faceva sembante di credere che 'l ritorno di Stanislao fosse ordinato per incontrarsi con Carlo sui Danubio (Hurmuzaki, *Suzfl.* I, vol. I, p. 429).

a Dimotica, per svernare, che è sei ore lontana da Adrianopoli, ed altre volte appartenne ai Genovesi¹; dandogli speranza che in quel seguente inverno si consiglierebbero meglio per le sue cose.

La causa di avere abbandonata l'intrapresa, si credeva fosse, che Poniatowski ed i Russi, avendo sentito tante milizie portare Stanislao ai confini della Pollonia, abbino speso gran somma di danaro, per frastornarlo, e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Olanda, col Residente Cesareo Fleischmann, hanno insinuato alla Porta che il Zaro un'altro volta sarebbe obbligato di entrare coll'esercito in Pollonia, e l'Imperatore dovrebbe infallibilmente prendere impegno per sostenere la Pollonia, sua alleata, etc; che dunque la Porta si attirerebbe una guerra forte addosso, — benchè si giudicasse li Russi deboli e l'Imperatore impegnato in guerra coi Francesi. Il Veziro Ali-Pascià² diede il consiglio al suo padrone, dicendo che, in luogo di ristaurare Stanislao ed il rè di Svezia, ed attirarsi una guerra coi Russi e l'Imperatore, bisognerebbe meglio far le spese di riacquistare la Morea ed altre piazze perdute nell'ultima guerra: lo che fece un'anno e mezzo dopo.

Col ritorno de[ll] Capiggi-Basci, mandò Stanislao uno Svedese ufficiale, Tornsold, al rè di Svezia, ed un Pollacco al suo ministro, sigore Crispin³, con un memoriale di porgerlo allo Porta, contenente tre punti: 1^{mo}. Che dalla Svezia egli sia venuto per esser utile alla Porta, avendo ella dichiarato allora la guerra ai Russi; e l'intento suo non era di esser causa di confusione alla Porta. 2^{do}. Se la Porta giudica che l'essere lui rè di Pollonia le sia utile, che gli ajuti. 3^{to}. Se non, lo lasci partire, mentre di propria libertà era venuto, e non sia d'onore alla Porta che se gli faccia tanta ingiuria non volendo sostenere gli suoi affari.

¹ V. la nota riguardante Hotin; p. 69, nota 2.

² Gin-Ali-Pascià, genero del Sultano. fu prima Caimacamo, e poi Vesiro, avendo qualche anni un potere discrezionario.

³ Crispin, starosta di Bobrousk: era in Bender nel 1713 (Axintie, in Kogálniceanu, II, p. 145). L'invitato Tornschild è mentovato anche dal Fabrice, pp. 276, 296.

Dal governatore di Bender fù frattanto divertito di ogni maniera Stanislao, et agli 13 agosto lo trattò nel suo palazzo; mà Stanislao mangiò solo co' suoi alla turca.

Doppo di ciò ebbero un consiglio, nel quale Stanislao dimostrava il suo dritto alla Corona ed il danno per la Repubblica, et anco per i circonvicinj, quando Augusto dovesse restare rè in Pollonia, collegato coi Russi.

Alla fine, si risolse che si doveva levare Stanislao da Bender, e condurlo con l'armata ed a pensare al modo, come guadagnare gli Pollacchi aderenti ad Augusto. Sopra di ciò, Stanislao fece il progetto che il Gran-Signore dia udienza pubblica al suo inviato alla Porta, rimandi da lui l'ambasciatore Chomentowski, ovvero in Pollonia, con la nuova che la Porta non riconosceva altro rè che Stanislao; che il Chano gli consegnasse parimente gli due inviati di Augusto, mandatigli ultimamente; che il Chano mandasse una sua persona a Sienawski Chatmano, per persuaderlo che si renda del partito di Stanislao col suo esercito; che il Chano mandasse manifesti alla Pollonia, perchè gli signori di Pollonia e gli eserciti riconoschino Stanislao, e, chi sarà contrario, sarà da lui stesso punito, quando verrà a ricondurre il rè di Svezia per la Pollonia, coll'esercito turco¹.

Frà tanto il rè di Svezia andò a Dimotica, e la Porta licenziò anco il suo inviato Poniatowski, per rendersi parimente a Dimotica. Il Gran-Signore istesso andò a Costantinopoli, per passare ivi l'inverno, e l'ambasciatore di Francia Dessalleurs fece gli affari svedesi, e si fù consultato tutto l'inverno come rimandare il rè di Svezia e Stanislao in patria, contenti. Dessalleurs corrispondeva col rè di Svezia sempre; e Stanislao cercava di partire un' ora prima, mà la Porta non glielo concedeva. In questo mentre, il generale svedese Liven²

¹ In questo tempo, dal fine di agosto st. v. fino al giorno di S. Demetrio del calendario orientale, si lavorava alla fortificazione di Hotin (Axintie, in Kogălniceanu, II, pp. 160-1 -e *Documente Brîncoveanu, I. c.*, nonchè *Studii istorice*, p. 246).

² Liewen. Ritornò da Costantinopoli a Demotica il 25 marzo 1714 (Fabrice, pp. 297-8).

veniva di Svezia, portando al rè una buona somma di denaro ed una lista di 25 navi pronte per sortire, senza le piccole.

Il Chan de' Tartari scrisse al rè di Svezia una lettera del tenore che il rè Augusto gli abbia scritto e pregatollo di frapporsi per far concluder la pace frà lui et il rè di Svezia, che desidererebbe che Augusto mandasse plenipotenziarij al congresso di Brunswik. Dimandò il Chano risposta, per poter darla ad Augusto¹.

Il rè di Svezia fece consiglio co' suoi ministri, e comunicò il tutto a Stañislao; e, doppo aver' avuta sua risposta in Bender, rispedì il Mirza con risposta sua, li 7 gennaio 1714, al Chano, del tenore, che il luogo di Brunswik, per lo congresso, sia sospetto; che il Chano dovesse proporre ad Augusto di mandar li i suoi plenipotenziarij, od al rè di Svezia, ovvero ad un luogo vicino agli confini turchi; che non si debba, prima di esser fatta la pace, forzare li Pollacchi che sono appresso di lui, di andare appresso il rè Augusto, ed in questa pace travagliar lui in favore dei Cosacchi, i quali da tanto tempo gli aderivano. Coll' istesso Mirza scrisse il Chano una lettera di complimento al generale Poniatowski, la quale conteneva che aveva piacere della ricordanza sua, che non mancava d'appoggiare la sua proposizione, fatta al rè di Svezia, e che gliela raccomandava.

Il Chano scrisse al Gran-Veziro sopra gli affari dei Pollacchi raccomandatili dal rè di Svezia, che non fossero mandati al rè Augusto avanti della pace; mà questo poco se ne curava. Si dibattè quell' inverno a chi conoscere per rè di Pollonia; alla fine, Ali-Passà Veziro risolse di far confermare la pace coi Russi; si rimandò gli ostaggi, e venne dal Zaro un' inviato in fretta, colla ratificazione²; li quali furono

¹ Hyltéén, l'agente svedese in Valacchia, parla, nella sua relazione del 12 novembre, delle richieste fatte da' Turchi e Tartari al rè Augusto perchè si riconcili con Stañislao, gli aderenti di questo, i Casacchi dell' Orlik e Carlo XII e della risposta fatta per Augusto (Hurmuzaki, vol. IX, parte I, p. 516).

² Axintie (Kogálniceanu, II, p. 161) fa menzione dell'arrivo di un ambasciatore moscovita a Andrinopoli il 31 agosto (11 settembre). Ma in aprile si

ammessi all' udienza del Gran-Signore, rispediti colle lettere usitate d'amicizia. Chomentowski poi fù riconosciuto, li regali del rè Augusto accettati, ed ammesso all' udienza, riconoscendo il rè Augusto, per rè di Pollonia, e l'ambasciatore Chomentowski rimandato con tutto l'onore. L'ambasciator di Francia dovette insinuar tutto questo, e dire, dalla parte della Porta, che il loro interesse richiedeva questo per allora.

Pe'l ritorno del rè di Svezia, sarebbe cura sua di scegliere il modo e la via: la Porta ne farebbe la spesa. Il rè elesse la strada della Transilvania e Germania per ritornare alla patria¹. Mà, siccome voleva salvare Stanislao, il rè voleva assegnarli qualche luogo nel suo regno, che fosse sicuro, ed era Dupont², facendolo accompagnare per Vienna sino là all' incognito, dal Poniatowski, nel mese di maggio 1714; il quale ritornò a Demotica³. E gli ssignori pollacchi, avendo avuto perdono, mà termine di tornarci, sono andati tutti nella Pollonia, nel mese di luglio; e la Porta depose il principe di Vallachia Brancovani, e ci mise Cantacuzeno, suo emulo, privandone il primo di tutto il suo bene⁴.

parlò di nuovo della fortificazione di Hotin e di Brăila. V. i: rapporto olandese del 7: «Onderentusschen syn van hier nieuwe ordres na alle de proventien van Romellia en eenige van Natolia afgegaen, met bevel van d'eenen helft der militie na Cochín, ende d'andere helft na Ibraul. aen den Nyster en Danauw gelegen, te doen marscheeren, om de fortificatie van d'eerst genoemde plaets tot perfectie te doen brengen ende d'andere op niceuws te helpen fortificeeren».

¹ Si mandò prima l'assicurazione dalla parte degli Imperiali. V. *Harmuzaki, Fragmente*, IV, pp. 71-2.

² Legge: Deux-Ponts, Zweibrücken. V. il sesto libro del Voltaire.

³ Stanislao venne a Iassy, fù ben ricevuto dal Maurocordato e, attraversando le Moldavia, andò in Transilvania per quel cammino stesso ch'era venuto (Axintie, in Kogălniceanu, II, p. 165). Sul viaggio di Poniatowski, Fabrice, p. 303.

⁴ Sù questa deposizione (aprile 1714) e la nomina di Stefano Cantacuzino, v. i *Documente Brincoveanu*, poi «le Memorie dell' Accademia Rumena», vol. XXI della seconda serie, sezione storica, pp. 299-301 e le relazioni genovesi che seguono (originali all' Archivio di Stato di Genova, busta Costantinopoli, 5: rapporti dell' ambasciatore Giovo). Maggio: «Il prencipe di Vallachia, Constantino Brancovano, hà ultimamente avuta, doppo tanti anni di governo, la disgrazia di esser arrestado ne' suoi Stati stessi d'ordine del Gran-

Il rè di Svezia, vedendo le cose finite così, volle mandare un' inviato alla Porta per dimandar congedo dal Gran-Signore; lo che ottenne per mezzo dell' ambasciatore di Francia. Dinominò il Grothusn, con numeroso seguito: partì alla fine di giugno 1714 da Dimotica. Scrisse al Gran-Signore et al Veziro del tenore: che avea preso la risoluzione della sua partenza per la Transilvania e Germania, dimandava i passaporti, e si rimetteva al dire del suo inviato, sopra tutto il necessario; ringraziavalo di tutti gli onori ricevuti, protestando di esser sempre grande amico del Sultano, li 15 giugno, etc.

Scrisse parimente lettere di complimento a Mufti ed Aga dei giannizzeri. Ebbe udienza pubblica dal Gran-Signore,

Signore, che assieme co' figli lo fà qui condurre, dove già avea fatti carcerare, non solo i di lui parenti, mà anche tutti quelli che l'attinevano in forma di serviggio. Viene suposto che ciò sia a fine di spogliarlo delle ricchezze escedenti, per quel che se dice a circa 20^m borse, mà, se salva la vita, non farà pocho, perchè la detta somma a quest' uso forma un grave reato. L'è successo nel principato un boiard' Cantacuzeno, suo nipote, che però si crede eletto a sol fine per assicurarsi del zio, e conseguentemente sarà di pocha durata. — 8 giugno: «Continua il deposto prencipe di Vallachia a rimanersi carcerato nelle Sette Torri, e da una ben infelice priggione li vien dato soltanto di respiro quanto basti a cavarle di bocca ogni secreto, particolarmente intorno alle di lui ricchezze, in buona portion delle quali arrivano la settimana scorsa, dal già suo principato, sette carri ripieni d'oro cuniato.» — 3 settembre: «Il dì 26 caduto, inaspetatamente succedè che, disceso di buon mattina il Gran-Signore al Ciosco dil mare del suo Seraglio maggiore, fecesi, dalle contigue carceri del Bostangi-Bassà, condurre inanzi il già famoso Prencipe di Vallachia Constantino Brancovano, co' di lui figli e generi, ed un suo ministro, e, ricercato chi di loro fosse il più giovine, fece in regola di minoretà troncare a tutti la testa, quale, posta frà gambe de' corpi supini, volse che fossero frà la polvere della terra esposti fuor della porta maggiore del stesso suo Seraglio, dove in gran spettacolo furono comunemente ammirati, già che il terrore non permise il compiangere così miseramente estinta una famiglia di prencipi, che non avea chi proporzionatamente l'uguagliasse nelle ricchezze, chè era da compiangersi. Il caso se l'è reso maggiormente [miserando] doppo esser stati gettati al mare i cadaveri e fatte schiave le figlie e nuore del prencipe, non senza esser minacciate continuamente ancor esse della morte, per ridurle al maometismo; che constatamente rifiutano.» — 30 settembre: «Il nuovo prencipe di Vallachia hà spedito per la festività del Bairam un suo fratello [Răducanu] alla Porta, col regalo di duecento borse: questo m'ofre il sicuro ricapito della presente, che per fine serve a supplicare», etc.

e dal Supremo-Veziro, e, siccome li suoi ambasciatori ebbero 30 piastre di taino, così egli commise di dimandare in prestito per lui mille borse; mà non le ottenne, — onde fù obbligato il rè di prendere sino a $\frac{300}{10}$ piastre a cambio, dai mercanti francesi ed inghilesi¹. All' inviato si diede udienza di congedo, regalandoli 3.000 piastre, come pure si diede 1000 ungheri a Poniatowski nel principio. All' udienza di congedo, che se gli diede all' Ingirli-Kiosk, fece il Gran-Signore tirare fuori della carcere del Bostangi-Basci il deposto principe di Vallachia, Constantino Brancovani, con tre figliuoli et un genero, ed, alla presenza dell' inviato, gli fece decapitar tutti e gittare li corpi nel mare, e questo forse per dar genio al rè, perchè detto principe era amico grande dei Russi.

Per li debiti del rè, si accordò che alcuni mercanti greci, armeni ed ebrei ed alcuni del corpo dei giannizzeri andassero col rè in Svezia, per avere il danaro.

L'inviato fù spedito, ed arrivò li 2 di settembre a Dimotica: le risposte sopra le lettere consegnate erano piene di complimenti, e che pe' il suo viaggio sarà tutto disposto. Le disposizioni della partenza furono fatte a spese dei Turchi, e si consegnò 320 cavalli, 75 carrozze, e quell' official turco, che fù mandato a Dimotica per fare tutte le disposizioni ed aspettare sino che il rè fosse partito, gli portò per parte del Gran-Signore No. 12 bellissimi cavalli equipaggiati, una sejabola con gioie, una grande e bella tenda, e No. 15 altre per il seguito, ed alcuni 1000 zecchini. Volle il rè, sotto pretesto del debito danaro alla Porta istessa, lasciare un residente alla Porta, mà non fù accettato; poi promise di mandare, al ritorno suo alla patria, un inviato, che portasse il denaro seco alla Porta².

¹ Sulle ultime domande di danaro del rè, v. Hurmuzaki, *Fragmente*, IV, p. 72; Westrin, *Anteckningar*, pp. 18-9. Il danaro fù trovato da Grotthuss da Francesi ed Inglesi (i due Cook) il 7 di agosto (*ibid.*). Di fatto potè vedere il Poniatowski il miserando fine della famiglia di quel Brincoveanu che avea scacciato Hytléen dalla sua Capitale (Hurmuzaki, vol. IX, parte I, p. 530; *Suppl.* I, vol. I, p. 430, n. DCXXXII). Sull' ambasciata di Grotthuss, v. Fabrice, p. 324, nota.

² Hammer (IV, p. 119) dà cifre molto diverse. Il capo turco del corteggio,

Partì li 22 di settembre stil vecchio dell' anno 1714 il rè da Dimotica¹. Morirono differenti ssignori svedesi nel tempo del soggiorno a Demirdes e Dimotica: frà questi erano l'invitato Func, il colonello Duvald, il segretario Hugual, il camarlengo Elistierna, etc.

Dal camino scrisse il rè ed al Chano per dargli addio, raccomandandoli l'esercito zaporoviense, e, sentendo in Bender la mossa del rè, per ritornare in Svezia, si mise anco il generale Sparre in viaggio, per ritornasene co' suoi².

A Pitesti in Vallachia³ restò il rè 15 giorai per aspettare il corriere da Vienna, con li passaporti e permissione di poter passare li Stati dell' Imperatore; il quale gli mandò li passaporti necessari e No. $\frac{m}{50}$ fiorini, come onorario delle spese di viaggio.

Il rè, che non voleva partire pubblicamente, andò con altri sei suoi ufficiali all' incognito, co' suoi proprî cavalli, al primo luogo nella Transilvania, dov' era la Posta, e ritornò così, per Vienna, a Strahlsund (Stransund), nella Pomerania, facendo tutte buone disposizioni frà suoi, che n' partite seguitavano⁴.

chiamato, secondo l'usanza, *mehmendar*, era 'l Capugi-Basci Mustatà-Aga (Hurmuzaki, *Fragmente*, IV, p. 73). V. anche Fabrice, p. 337, nota 1.

¹ La data sarebbe, nel stilo nuovo: 3 ottobre. Hammer e Zinkeisen ammettono 'l primo e, dopo di loro, Hurmuzaki (*l. c.*). Anche l'ambasciatore francese dice che 'l rè partì al primo di ottobre (Hurmuzaki, *Suppl.* I, vol. I, p. 431, n.º DCXXXIII). Mà la data di 20 settembre st. v. si truova nel articolo *Anteckningar* del s. Westrin (p. 20) Di fatto il *primo* era stato fissato, mà 'l rè arrivò al campo 'l 2, e partì 'l 3. V. Fabrice, *l. c.*

² Il rè diede a Sparre l'ordine di partire, soltanto 'l giorno di 14/25 (Westrin, *l. c.*, p. 19).

³ Il rè venne per Giurgiu e Bucarest, mentre 'l Principe di Valacchia si trovava a Tîrgovişte, che non visitò. Pitesti, oggi capo-luogo del distretto de Argeş, era allora un piccolo borgo.

⁴ Carlo arrivò a Pitesti il 9/19 ottobre; quì venne 'l Sparre, il 16/27, il soggiorno del rè essendo di sedici giorni, che servirono in parte per regular i conti (Westrin, *l. c.*, p. 20). Il suo piccolo esercito si componeva di 1168 uomini (con 1625 cavalli) (Hurmuzaki, *Fragmente*, IV, p. 74), che furono distribuiti in cinque truppe da partire una sola per giorno. Al 5 novembre (Westrin, p. 22; *Acte și fragmente*, I, p. 100), partì il primo distaccamento verso Cineni e la Torre-Rossa della frontiera transilvana. Nella notte del 8-9,

Prese la sera prima licenza dai due Chapidgi-Basci che l'accompagnavano, rimettendo loro lettere pe'l Gran-Signore e pe'l Supremo Veziro, venuti questi di Costantinopoli, che gli avevano consegnate lettere.

Con un viaggio di 14 giorni arrivò il rè a Strahlsund di notte tempo, ove la sentinella non volle aprire, sino si dicesse che il rè era in persona frà questi ufficiali. Il generale del castello accorse; benvenutò il rè, e lo condusse alla sua abitazione. Mà, trovando sulla scala una stanza dei servitori, ci entrò, e restò là, non volendo entrare in belle stanze: ivi ricevette tutto il mondo. Di là, doppo essere stato batuto dal rè di Prussia, andò a Carlsohn¹: ivi trovò tutti quei Turchi creditori, ed altre nazioni, che seco condusse, agli quali assegnò un ordinario sussidio, sinochè saranno pagati; e poi, fatto un' armata considerabile, attaccò la Norvegia, assediando Friderichstat², dove anco fù ucciso nell' assedio.

Vivente lui, pagò la più parte dei creditori, e, doppo la sua morte, la Camera pagò il resto a quelli, non restando altro debito che quello che doveva alla Porta istessa. Morto il rè, Stanislao andò in Francia, e 'l generale Poniatowski in Pollonia, alla chiamata del rè Augusto, ed Orlik ritornò per la Pollonia a Chotin, accompagnato d'una lettera alla Porta, del nuovo rè di Svezia.

partì segretamente Carlo con Rosen e Düring, in «un habit brun et une perruque de meme couleur», sotto 'l nome di Peter Frisk (sorgenti citate). Al 13. il comandante della Transilvania, Stainville, rendeva conto dell' accogho onorevole ch'era stato fatto al rè (Hurmuzaki, *Fragments*, IV, p. 74. nota a). «9-15 Nov.», scrive una cronica di Kronstadt (Braşov), «gehen die Schweden mit ihren König Karl XII durch Burzenland nach ihrem Vaterland zu. Den Officieren predigt Herr Paulus Neidel in hochteutscher Sprache am 11. November. . . Die Ausgaben als die Schweden in Burzenland gewesen, haben sich belaufen auf rh. f. 1648, Kr. 50» (*Quellen zur Geschichte der Stadt Brassó*, IV. Brassó, 1903, pp. 12-5). «E andò segretamente con cavalli di posta fino nel suo paese, e nessuno seppe che si truova 'l rè trà quei Svedesi che andavano per poste», dice Radu Popescu, il capo dei tre *boieri* valacchi che ebbero carica delle vie e dei viveri durante 'l viaggio (*Magazinul istoric pentru Dacia*, IV, Bucureşti, 1847, p. 34).

¹ Carelskroon.

² Frederikshall.

Fù poi ad Orlik ordinato di andare a Salonico, e dimorare ivi, e da quella dogana gli fù somministrato qualche taino di alcune piastre il giorno.

Il rè, doppo l'arrivo nella sua patria, scrisse lettera alla Porta, d'avviso del suo felice ritorno e buona salute; mà sperava la Porta che manderebbe un' inviato.

L'anno 1726, mandò la Porta uno Aga, Korbagi¹-Mustafa-Aga detto, alla regina di Svezia, come sorella del defunto rè, con lettere del Sultano e del Veziro di quel tempo, del tenore: che, nel suo soggiorno nell'Imperio ottomano, avesse al rè imprestato 2.000 borse, ed altre due mila cento cinquanta quattro borse si erano spese per lui. In Svezia l'Aga ebbe la riposta, promettendo di pagare la detta somma frà breve, e di mandare un' inviato alla Porta, dalla parte del rè.

Sultan Mahmed, nipote del defunto sultano Ahmed, mandò, l'anno 1732, ai 26 di ottobre, un suo inviato, Said-Mehmed-Effendi, in Svezia, per amicizia: annunciavali il suo avvenimento al trono, e dimandavali il denaro². Ritornò questi l'anno 1733, nell' agosto³, colle risposte, mà non denaro; si raccomandò però questo debito, per mezzo delli due ssignori inviati straordinarj, baron Höpken et Carlsohn⁴, li quali circa l'anno 1735 sono venuti alla Porta, per risiedere continuamente, e stabilirono questi, l'anno 1739, un trattato di alleanza e di commercio colla Porta Ottomana.

¹ Ciorbagi.

² Arrivò a Stockholm in aprile 1733 (Westrin, *l. c.*, p. 48).

³ Partì in luglio (*ibid.*, p. 51).

⁴ Deve legersi: 1734. I agenti si chiamavano Carlo-Federico di Höpken e Odoardo Carlson (*ibid.*, p. 52). Cf. i miei *Documente Callimachi*, II, p. 615 seg.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

APPENDICE

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BCU Cluj / Central University Library Cluj

I.

Translat d'une lettre écrite de Zwaniec, le 1-er février 1713.

Le Hospodar de Vallachie, qui a pris en dernier lieu parti du Czar¹, a battu les Hordes à platte couture, et il a delivré tous les prisonniers qu'ils avoient faits depuis quelques années.

[Segnato: Stankiewicz.]

II.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

Translat d'une autre lettre écrite d'un Grec à un Capitain polonois.

Nos Vallaques battent, emprisonnent et delogent par tout les gens du Palatin de Kyovie, et cela par ordre du Sultan: ils se retirent vers Czerniejovice². Dieu sçait qu'ils n'y seront attrapés aussi: on les mene tous à Jassy. Ils sont bien tristes: nous esperont en Dieu qu'ils periront tous. Je vous manderois plus, mais les portes ne sont pas sures.

III.

De Leopold, le 5^e fevr. 1713.

J'ai fait partir une poste extraordinaire, ayant reçu la nouvelle, qui se confirme par deux endroits, que le Grand-

¹ Dimitrie Cantemir. È una falsa novella: il profugo non combatté mai i Tartari.

² Cernăuți (Czernowitz odierno).



Seigneur a envoyé un Aga avec deux mille Moldaviens, en Vallachie, et le Ham aussi a envoyé un certain Murza avec quelques mille Tartares, pour amasser les gens du Palatin de Kyovie, leur rendés-vous étant à Czerniecowiez. En même tems, leurs signifier la volonté du Grand-Seigneur, enfin qu'ils décampent, pour aller dans leur pays, c'est-à-dire en Pologne, et, en cas qu'ils n'y voulussent pas aller, de les mener du côté de Bender, avec ordre de vivre à leurs propres dépens; de plus, défense à qui que ce soit de faire une irruption dans les frontieres de Pologne, pour ne pas donner aucun sujet à la guerre. Il y a quelques compagnies de ces gens qui se sont retirés à Szoiawz¹, ne voulant aller à Matoni (*sic*). . . .

IV.

De Lemberg, le 2 fevr. 1713.

Il nous est venu des nouvelles certaines de Sniatin, qu'un ordre exprès de la Porte Ottomane étoit donné pour le Hospodar de Wallachie, de chasser incessamment les gens de Mr. le Palatin de Kyovie de ce pays-là, avec tous les adherens suédois. C'est pourquoi les Vallaques, s'estant assemblé, executent les ordres donnés, chassent et prennent prisonniers les mêmes gens. On ne sait pas aussi, ce qu'il est devenu le Roi de Suede à Bender. On mande de Constantinople que le Palatin de Kyovie doit être pris à Jassi par les janissaires, et mené prisonnier à Constantinople. On dit la meme chose de Mr. Urbanowski et Oulan². . . .

A ce moment que je dois expedier la presente, je viens de Mr. Straznieck de la Couronne, le quel m'a chargé de vous faire savoir qu'un ordre positiv du Grand-Sultan étoit arrivé pour le Hospodar des Vallaches de faire masser

¹ Suceava (Suczawa odierna), già Capitale della Moldavia.

² Sù Cristofono Urbanowicz, ufficiale di Carlo XII, v. Westrin, *Axel Sparres Bref*, l. c., p. 67. Partì da Bender verso Demotica nel mese di marzo 1713 (*ibid.*). Il polcovnic Ulan è mentovato nell' *Axintie*, p. 145.

de ce pays-là tous les adherans sans exception ; ce qui se verifie, puisqu'on a deja enlevés quatre compagnies de Mr. le Palatin de Kyovie, et meme un regiment des dites compagnies cherchent la protection aupres de Mr. Strasniecek ; ce qu'il lui a refusé.

V.

Extrait d'une lettre de Lemberg, du 3 fevrier 1713.

Je ne tarde gueres de vous faire part de si bonnes nouvelles, que nous venons d'apprendre. Il est arrivé ici de Constantinople deux hommes, et encore, après, le troisieme, d'un certain seigneur, qui rapportent tous les trois les mêmes avis, que le Grand-Sultan avoit donné des ordres pour le Hospodar de Vallachie et celui de Moultan¹ qu'en cas que tous les Polonois du parti contraire ne voudroient sortir de bon gré de ce pays-là, de les y contraindre par force. Comme, en effet, les Vallaches ont enlevé trois compagnies de Mr. le Palatin de Kyovie, du côté de Niemen ; suivant les avis d'Adrianople, etc.

VI.

De Kamienec, le 8-me fevrier 1713.

Il arriva hier cy le Capitaine Krutukowskj, lequel est parti de Bender le second de ce mois, étant relaché, par le Han, de la captivité dans laquelle il a resté chez le Palatin de Kyovie. Le Capitaine Wrzeszcz a amené 10 hommes, lesquels venoient de Bender, pour aller en Volhynie : ils asseurent tous unanimement que, la province de Vallachie ayant porté ses plaintes devant la Porthé des agravations que les gens du Palatin de Kyovie faisoient, la Porthé a envoyé un ordre qu'on chassat les Suedois et les gens du dit Palatin, de

¹ *Vallachia* è per i Polacchi la Moldavia, *Multania*, il principato vicino, che da Occidentali è chiamato «Valachia» (in rumeno: *Țara-Românească*, mà i Moldavi dicono: *Muntenia*).

Bender; ce que le Han avec le prince de Vallachie vont mettre aussitôt en execution. Sur quoy les gens du parti contraire, ayant été averti, se sont retirez à Czerniejowiec, au nombre de deux mille hommes. Le general de Vallaches-et les autres officiers du Hospodar ont avec eux des gens appelez Halaraszow¹, de Tartares et des janissaires du Han, de plus des Parzalabow², avec la populace; lesquels vont marcher au premier ordre,—ce que le gouverneur de Kochim a fait signifier, qu'il a ordre d'envoyer devant un exprès, pour faire sçavoir aux gens du parti contraire la volonté du Grand-Seigneur, et, en cas de refus, de venir aux effets par les armes de chasser les gens du Palatin de Kyovie, lesquels se fortifient à Czerniejowiec avec des murailles de bois et avec des cheveaux de frise. Nonobstant tout cela, ils n'y pourront pas tenir longtems, car ils en desertent tous les jours de ce côté-cy du Dniester. Avant-hier il arriva un marchand venant de Szocawy³, lequel, en passant par Brochony le 4-me du présent, à quelques milles de Ciernejowiec, a veu le General de Vallaches avec le Serder [Serdar], lesquels n'avoient pas plus de 200 de Halaraszow et 200 Tartares avec les janissaires, lesquels ont fait prisonniers dans Campolong⁴ 60 hommes du Palatin de Kyovie et à Szocaw 90 fantassins des differents Regiments; lesquels sont tombez en partage aux Tartares. On a envoyé les cavaliers à Jassy. Les Vallaqves qui ont servi depuis long tems en Pologne et au Roy de Suede ont eu l'amnistie; les nouveaux recrutes, par rapport qu'ils se sont engagez contre l'ordre du Hospodar, doivent être tous pendus, comme on en a deja executé quelques-uns....

¹ *Călărași*, soldati di cavalleria moldava; più tardi s'impiegavano soltanto al servizio di posta con Costantinopoli: «Călărași de Țarigrad».

² *Țircălați*, capi delle cittadelle moldave. Anche' il governatore di Hotin, di cui si parla più in là, era un *țircălab*. Era in quel tempo Toader Calmășul, padre di Ion Callimachi, principe di Moldavia nel seguito. V. i miei *Documente Callimachi*, vol. I, pp. XXIII-IV.

³ Suceava.

⁴ Nell' odierna Bucovina; Cimpulung.

VII.

Pierre Lamar a...: Kamieniec, 10 giugno 1713.

Communica novelle mandate al General-Maggiore Barsche dal principe di Moldavia, «par un Capitaine valaque de bouche».

VIII.

Sconosciuto a «Monsieur d'Elorme, Conseiller des ambassades et resident de S. M. le Roy de Pologne... à Londres»; «de Varsovie, ce 19^e juillet 1713».

[Il Gran-Generale della Corona manda per le sue ultime lettere] que de la part de la Porte on avoit fait entendre au prince Wisnowieckj, au Smigelski et aux autres Polonois qui sont avec eux, qu'ils se devoient en aller et quitter tout à fait le país ottoman, ou, s'ils y vouloient rester, qu'ils s'éloignassent des frontières de la Pologne et se retirassent. au-delà du Pruth, où l'on leur assigneroit des terres pour s'y habituer en sujets de la Porte, et pour en payer le tribut¹....

IX.

Relazione di un «Kundschaftter» di Moldavia; «Weissenburg» (Akkerman), 9 febbraio 1713.

... So seynd auch darauff in die gantze Moldau, und die übrige [Schweden] auffzusuchen, Partheyen ausgelauffen, und, da eben einige vest an denen 7-bürg. Gräntzen in dem Orth Okna, wegen Beförderung schwed: Correspondenzen [cf. Hurmuzaki, vol. IX, parte I, anno 1712] gestanden, seynd auch diese nacher Jassy gebunden geführet worden. Der Kiowskische Anhang würde aber noch übler, ja sogar völlig ausgezogener tractirt....

(Ms. 3629 dell' Archivio di Dresda, f^o 13.)

¹ Ms. 3552 dell' Archivio Reale di Dresda, f^o 193, 193 V^o, 194, 194 V^o, 195-5 V^o, 198, 213, 295-5 V^o, 338.

X.

Estratto di lettera della Transylvania, delli 14 febru: 1713.

... Come pure scrissero [i Turchi] all' prencipe di Moldavia di scacciar via tutt' i Polachi o Cosachi dependenti del rè di Svezia, che si trovavano nelli suoi Stati; il che seguì con tyrannia inaudita, spogliandogli, altri amazzando e mandando i Svezzesi, che si trovavano collà, ligati a Bender...

(*Ibid.*, f° 32; altre notizie, nella lettera di Valacchia, 6 febbraio, ed in altra, del 18; f° 42.)

XI.

La conference des Envoés turc et tartare [Varsovia, 18 ottobre 1713].

Le Palatin de Podolie. Nous sommes bien fâché de ce que Mess. les Envoyez ont pris la peine de venir chez nous, les armées ottomanes étant encore sur les frontières pour fortifier Chocim, ce qui est contre le traité.

Le Murza. On fortifie Chocim puisque le Hospodar de Wallaquie autrefois avoit fait le rebelle, et s'étoit joint aux Moscovites.

On répond: La Porte pourroit bien chatier le Hospodar sans fortifier Chocim, car c'est contre le traité, par lequel il est garanti expressement qu'aucun Turc n'y doit pas demeurer et que la garnison n'y doit être composée que des Wallaques.

Les Envoyez. Ce ne sont pas nos affaires: il faut expostuler pour cela avec la Porte.

La Murza prie le Castellan de Cracovie de luy donner un passeport pour un de ses gens, qu'il veut renvoyer au Han.

Le Castellan de Cracovie le luy accorde, luy disant: puisque vous depechez un expres au Han, écrivez-luy et priez-le, de la part des Grands-Generaux et des Senateurs que vous voyez présents, qu'il fasse retourner les armées assemblez sur les frontières, sans attendre vôtre retour, puisque le

chateau de Chocim pourra être fortifié par le Hospodar de Vallaquie et celui de Moldavie.

Les Envoyez. Le Han ne peut pas faire retourner les armées sans ordre de la Porte.

On les demande: Pourquoi n'a-t-on pas fortifié Chocim autrefois, du tems de la guerre?

Les Envoyez. On le fortifie à cette heure par la crainte qu'on a d'une rebellion du Hospodar et pour qu'on l'empêche de se joindre de nouveau aux Moscovites, mais, pour vous, vous n'aurez aucun dommage par là.

Le Castellan de Cracovie. Je ne puis pas croire que c'est à cause des Moscovites que vous fortifiez Chocim, car ils sont bien loin de là, mais peut-être que vous ne vous fiez pas à nous.

Les Envoyez. Nous n'avons point d'autre raison de fortifier Chocim, que celle que j'ay déjà dit. A cette heure, nous vous prions de nous envoyer au plutôt auprès du Roy, puisque nos armées ne remueront pas de Chocim avant que nous n'y soyons pas de retour¹.

(*Ibid.*, f^o 155.)

¹ Axintie racconta minutamente l'espulsione de Polacchi alleati di Carlo XII. Il Pascià di Bender aveva invitato 'l principe di Moldavia di condur lui stesso le truppe a cui fù confidato questa missione. Maurocordato ne incaricò i boierî Antioh Jora, Ioan Balş, Gheorghe Păharnicul e Iamandi Iugnicerul, che riceverettero i capi dei Seimenî e Catane, nonchè i Serbi della guardia ed i Călăraşî. La nuova fù ben ricevuta dal paese: le campane delle chiese suonarono. I Polacchi si trovavano a Cimpulung, Bălăţestî, Neamţ, Piatra: il comando sopra loro l'aveva 'l Strasznik Zaczwojski a Cernăuţi. Il Hatman stesso, Ioan Buhuş, fù mandato contra di loro. Un ufficiale svedese venne fino a Botoşanî per dimandar la ragione di questa guerra che si faceva agli aderenti del rè. Gli si comunicò l'ordine di partire, mà i Polacchi rifiutarono di muoversi senza istruzioni di Bender. Mà i Moldavi assoldati tradirono, poi i Lipcani tatarî; i scarsi Polacchi furono facilmente scacciati. I cavallieri, «dragoni polacchi in abito svedese», furono soli mandati a Iassy: erano settanta, con un seguito di 150 soldati di fanteria (v. Kogălniceanu, II, pp. 142-5). A Prigoreni, podere del cronista Neculce, i Svedesi si difesero sparando i fucilli (*ibid.*, p. 343: cronaca del Neculce).

Rapporti olandesi sulle vicende di Carlo XII.

XII.

Lettera annessa a quella di Danzig, 1^o ottobre 1710. — Haersolte agli Stati.

Relatie van den spion die den 5 September 1710 uyt Bender is gekomen, ses dagen sikh aldaar heeft opgehouden.

[Trovò a Bender 40.000 uomini con sette Pascià, poi il numero è diminuito fino a 8.000, senza sapersi dov' è andato il rimanente. Gli spai ed altre truppe partono nella notte; «'t overschot van dit volk soude de winterquartieren by Bender houden en haar befallinge uyt Moldavien hebben». La guarnigione di Bender la compongono 7.000 giannizzeri. Il Chano è andato in Crimea. Il Palatino di Chiev non si trova nella città.

Secondo una lettera del 29 agosto (senza luogo), al Castellano di Cracovia, il Chano sarebbe partito al 12, avendo ricevuto un' ordine del Sultano.]

XIII.

Danzig, 27 maggio 1711. — Haersolte agli Stati.

... Ik hebbe den brief gesien van den Keyserlichen Minister, den 12^e deser uyt Jawarow geschreven, meldende dat den Czaar den 11^e vastelyk geresolveert hadde met syne armée in de Wallachye en Moldavien te marscheren, op de zeekere persuasie, dat, sodraa syne armée aldaar sal staan, sikh de Hospodars voor hem sullen verklaren om van de slavernye der Turcken bevryt te zyn, maar veels van de Czaarsche Generals waren van een anden sentiment en oordeelden beeter te zyn sikh achter d'eene of andre riviere te setten, als sikh so verr in een Landt te geeven, daar de retraitte in cas van noot difficil konde vallen ...

XIV.

Lemberg, 12 agosto. — Haersolte agli Stati.

.... Immiddels is de prins Kurackin in drie en twintig dagen uyt den Hage over Breslau den 8^o des avonts hier aangekomen, en also ik geduirende syn verblyf alhier met hem hebbe geconverseert, en, my ook de eere habbende gedaen met my te eeten, is hy des maandags, den 10^o, 's morgens, van de resolutie, die hy genomen hadde S. Cz. Mt. tot Sorocka of Raskow te gaan vinden, verandert, en heeft de post genomen op Polonna en Volhynien, werwartz my seyde dat S. Cz. Mt. sigh stont te begeven, om aldaar syne vrouw gemalinne te gaan vinden en velegt van daar sig naa Kiow soude begeven, sonder dat ik van hem hebbe konnen vernemen of hy door een brief van't Hoff, of door imant anders dese narigt van S. Cz. Mt. intentie hadde bekomen. Hy is dien selven namiddagh om drie uiren vertrocken... Naar ik hebbe gistren avont laat door de derde handt van jemant des Czaars saaken hier doende vernomen, dat de prins een vergeeflyke reyse soude doen, dewyl S. Cz. Mt. seekerlyk in korte tyt tot Jaworow of Jaroslaw soude zyn, van welke laaste plaats ook met de brieven van gistren naricht is gekomen dat alle de vaartuigen op de Weissel wierden by den andren gebragt, en dat tot dienst van S. Mst. persoon vyf groote kaanen tot Jaroslaw, voors: met manschap van de twee hondert Moscoviters, aldaar gearriveert, beset bleven, konnende met die vaartuigen langs de riviere de Sau in de Weissel komen. [Sembra intenzionato di rifar in Polonia il suo esercito indebolito per la mancanza delle proviggioni e del foraggio.]

XV.

Varsovia. 5 agosto 1713. — Lo stesso agli stessi.

.... As ik my over den inhoud van dese brief nader by de Cancelier sogt te informeren, so syde my dat van elders brieven waeren van inhoud dat Stanislaus door den Han

en syne adherenten aen de Turcken offereert een jaerlycks tribut van driemaal hondert duysent r:daelders, Cameniec ende Ukraine, onder conditie dat Stanislaus op den poolschen throon door den Turck soude werden gebragt en by provisie met een goede escorte tot Kotszin op de poolsche grensen was gebragt, en nog van meerder Turcken gevolgt stoudt te worden, apparentlyck om te sien of sy van de wet-tigen Coning niet deselve conditien, en veeligt nog meerder, souden afpersen, om in deese oneenigheden haer profyt soecken

XVI.

Dresda, 16 gennaio 1715. — Le stesso agli stessi.

. . . . Van de turcksche grensen wierdt geschreven dat alles aldaer in rust was, dat men te Chocim aen te fortificatien continueerde te wercken en dat in Bender onder de Turcken een kranckhyt was ingeslopen, aen welke weeckelycks hondert en vyftig menschen stierven

INDICE DEI NOMI

A

- Abo, 39 nota 1.
Aga dei gianizzeri, 73.
Ahmed III^o (Sultano), 9, 10, 12 e
1, 13, 15-6, 26-7, 29 n. 3, 31
n. 1, 32, 33-9 e n. 5, 4C, 43 e
n. 4, 44 n. 1, 45-6, 47-9, 54-5,
57-60 e n. 3, 63 e n. 1, 70, 72
e n. 4, 73-4, 76-7, 81-2 (2-3), 83
(5), 84, 88 (12).
Aja (città), 89 (14).
Akkerman, 84 (9), 52 e n. 2.
Albanesi, 27.
Albești (villaggio in Valacchia), 30 n. 1.
Altrandstadt, 23.
Amira (interprete). 16-7, 34, 37,
48, 58.
Anatolia, 71 n. 2.
Andrinopoli, 22, 34 n. 3, 37-40,
44 e n. 1, 52 e n. 2, 57, 59,
61, 64 n. 4, 67, 83 (5).
Apraxin (generale). 37 e n. 4.
Armeni, 74.
Arvidson (ufficiale svedese), 20 e
n. 4.
Augusto II (re di Polonia), 9, 12-3,
16, 18, 22 n. 1, 23-4, 31 n. 1,
35-6 e n. 1, 37, 39-40, 42, 43
e n. 3, 44, 46, 52 n. 2, 59, 60-1,
65-7 n. 2, 70 n. 1, 71 n. 1, 72, 76,
90 (15).
Azov (città), 32, 37 e n. 4, 40, 41,
60 n. 3.

B

- Balș (Ioan, *boier* moldavo), 87 n. 1.
Băljițești, 87 n. 1.
Baltico (Mare), 49.
Barași (villaggio moldavo), 52 n. 1.
Barsche (generale), 85 (7).
Belgrado, 30.
Bender (città), 11 e n. 2, 13 e n.
4, 14-5, 18, 20 e n. 3, 21, 26-7,
29 n. 2, 30 n. 1, 33, 35 n. 2,
36-7, 39 n. 5, 40, 43 e n. 3, 44,
47, 50, 52 n. 1, 2; 53 e seg., 63 e n.
3, 67-8, 70, 75, 82 e n. 2, 83 (6),
86 (10), 87 n. 1, 88, 90 (16). Pascià:
Iusuf, 9 e n. 1, 10 e n. 5, 11,
13, 17, 22 e n. 4, 23. Carà Meh-
med, 22 n. 4, 23 e n. 1, 24, 34-5,
37. Ismail, 35 n. 2, 37-9, 44-5
e n. 1, 46-50, 52 e n. 1, 2;

53-5, 57-9, 60 n. 3, 4; 67, 87 n. 1. Abdi, 60 n. 3, 64-5, 67, 70.
 Beg di, 20. Ahmed-beg di, 43 n. 3. Ahmed-Aga, commissario di Carlo XII, 39 n. 5, 52 n. 2.
 Benoît, 17 e n. 2.
 Bestušev (ambasciatore russo), 61 n. 1.
 Bialocircov, 24 n. 1.
 Bilke (conte), 58.
 Bonkowski (ambasciatore del rè Augusto), 13 n. 4, 16.
 Botoşani, 87 n. 1.
 Böiuc-Imbrihor (dignitario turco), 37, 49, 54, 57, 60.
 Braclaw, 28 n. 1.
 Brăila, 32 n. 2, 36 n. 1, 71 n. 2.
 Bremen, 21.
 Breslau, 89 (14).

Briant (capitano svedese), 50 e n. 2, 57 n. 2.
 Brincoveanu (Constantin, principe di Valacchia), 14 n. 2, 27 e n. 3, 28 e n. 1, 30 e n. 1, 31 e n. 1, 39 n. 5, 44 n. 1, 45 n. 1, 64 n. 4, 72 e n. 4, 74 (ed i suoi figli) e n. 1, 83 (5), 87.
 «Brochony» (località), 84.
 Brue (Benjamin, dragomano francese), 60.
 Brunswick (Braunschweig), 71.
 Bucureşti (Bucarest), 50, 52 n. 2, 75 n. 3.
 Bugeac (paese tartaro), 37 n. 4, 42 e n. 1.
 Buhuş (Ioan, *boier* moldavo), 87 n. 1.
 Burs (Lorenzo, pseudonimo di Stanislao, rè di Polonia), 52 n. 1.

C

BCU Cluj / Central University Library Cluj

Caimacami (cioè luogotenenti del Gran-Vesiro), 21, 37, 44 n. 1.
 Cairo, 64.
 Cantacuzino (famiglia rumena): Constantin Stolnicul, 28 n. 1. Răducanu (figlio di Constantin), 72 n. 4. Ştefan (principe di Valacchia), 72 e n. 4, 75 n. 3. Toma, 31 n. 1, 36 n. 1, 39 n. 2.
 Cantemir (Demetrio, principe di Moldavia), 23 n. 2, 27 e n. 2, 3; 28-9 n. 2, 30-1 n. 1, 36 n. 1, 51 n. 1, 68, 86-7 (11), 81 (1), 88 (13).
 Carelskron, 76.
 Carlowitz (trattato di), 23 n. 1, 43, 67.
 Carlson (Odoardo, ambasciatore svedese), 77 e n. 4.
 Casachi (zaporoviani), 10 e n. 1, 14 e n. 3, 15, 20, 24-5 e n. 2, 30, 32, 40, 71 n. 1, 75, 86 (10).
 Caspico (Mare), 42.

Casuriota (Giorgio, *boier* valacco), 31 n. 1.
 Căuşani (località), 60 n. 3.
 Cerchesi-Ahmed-Pascià, 64.
 Cernăuţi (Czernowitz; località), 14 n. 3, 23 n. 2, 28 n. 1, 37 n. 4, 81 (2), 82 (3), 84, 87 n. 1.
 Chiev, 39 n. 2, 63-4 n. 4, 89 (14).
 Chilia, 52 n. 2.
 Chizlar-Aga (dignitario turco), 37 e n. 2, 44 n. 1.
 Chomentowski (ambasciatore polacco), 18, 28 n. 1, 36 e n. 1, 61, 65, 70, 72.
 Cimpulung (località in Moldavia), 84, 87 n. 1.
 Cineni (località in Valacchia), 75 n. 4.
 Ciorbagi-Mustafà-Aga, 73.
 Circassia, 41.
 Cişla (località nel Bugeac tartaro), 37 n. 4.

Collotij (Liberius, corriere), 36 n. 1.
 Collyer (ambasciatore olandese), 12.
 Cook (fratelli, banchieri in Costantinopoli), 74 n. 1.
 Costantinopoli, 9 n. 1, 12 n. 1, 13 n. 4, 14 n. 2, 16 e n. 1, 18-9, 22 e n. 1, 27 n. 3, 28 n. 1, 29 n. 2, 31 n. 1, 32 n. 2, 34, 37, 43 n. 3, 49, 51 n. 1, 52 n. 2, 59, 60, 70 e n. 2, 76, 82 (4), 83 (5). (Fener), 36. (Sette Torri), 43-4 n. 2, 61, 72 n. 4. (Carcere del

Bostangi-Basci), 72 n. 4, 74. (Seraglio Grande), 72 n. 4. (Ialichiose), 72 n. 4. (Ingirli-Chiose), 74. (Patriarcato di), 25.
 Cracovia (castellano di), 86-8 (11-2).
 Crimea, 20, 25, 42, 60 n. 4, 68 n. 2, 88 (12).
 Crispin (ed il suo fratello; signori polacchi), 40, 48, 59, 69 e n. 3.
 Cropotov (generale russo), 28 n. 1.
 Cumuc (tribo tartaro), 42.

D

Daldorff (uffiziale svedese), 58.
 Danamarca, 9, 38, 46.
 Danubio, 26, 28 n. 1, 29 n. 2, 34 n. 3, 37 n. 4, 45 n. 5.
 Danzig, 88.
 Demirtasci, 57 e n. 5, 62, 75.
 Demotica, 69, 70 e n. 2, 72-5, 82 n. 2.
 Denhoff (conte di), 28 n. 1.
 Désalleurs (ambasciatore francese a

Costantinopoli), 11 n. 2, 26 e n. 1, 37, 44, 51 n. 1, 52 n. 2, 59, 60, 70, 73, 75 n. 1.
 Dniester (fiume), 20 n. 3, 84.
 Dorošenko (Hetmano dei Casachi), 25 n. 2.
 Dresda, 90 (16).
 Düben (maresciallo), 58.
 Düring (uffiziale svedese), 75 n. 4.
 Duvat (uffiziale svedese), 58, 75.

E

Ebrei, 74.
 Eleonora (regina di Svezia), 77.

Elistierna (camarlingo svedese), 75.
 Eosander (uffiziale svedese), 46.

F

Fabrice (agente dell' Holstein presso Carlo XII), 33 e n. 2, 49.
 Feif (Casten, uffiziale svedese), 57-8.
 Ferriol (ambasciatore francese a Costantinopoli), 12 e n. 1.
 Fierville (brigadiere di), 37, 48-9.
 Finlanda, 35, 39 n. 1.
 Fleischman (Internunzio a Costantinopoli), 69.

Francia, 39, 59-61, 69, 74 e n. 1, 76.
 Frederikshall, 76.
 Frisk (Peter, pseudonimo di Carlo XII), 75 n. 4.
 Funck (Toma, agente svedese), 16 e n. 1, 22 e n. 2, 27, 34 e n. 2, 35, 37, 46, 54, 75.

G

Galați (chiesa di San-Giorgio), 15
n. 2.
Genghiiz-Chano, 41.
Genovesi, 68-9.
Germania, 72-3.
Gherghița (borgo valacco), 30 n. 1.
Giaun-beg, 20.
Giurgi-Soliman-Pascià, 16, 18.
Giurgiu (città valacca), 75 n. 3.

Giuseppe (Imperatore), 26, 39, 61,
69, 75.
Golz (generale von), 18 e n. 4, 44-5,
52 n. 2.
Grecia (Rumelia), 27.
Grothuss (uffiziale svedese), 54, 57
n. 1, 58, 73-4 e n. 1.
Gyllenshiëpp (uffiziale svedese), 29
n. 2.

H

Haersolte (agente olandese), 88-90.
Harcov, 21 n. 1.
Herbaix, 11 n. 2.
Hmilinski (Bogdan, Hetmano dei
Casachi), 24 e n. 2, 25.
Hochepied (barone di, console olan-
dese a Smirna), 29 n. 2.
Höpken (Carlo-Federico, ambascia-
tore svedese a Costantinopoli), 77.

Hotin (città), 43 n. 3, 49 n. 3, 64,
68 e n. 1, 2; 70 n. 1, 71 n. 2,
76, 86-7 (11), 90 (15-16). (*Ţirăscia*
di — : Toader Calmăşul), 84 n. 2.
Huguald (secretario svedese), 75.
Huş, 33 e n. 1.
Hyltëen (agente svedese), 71 n. 1,
74 n. 1.

I

Iamandi (Jignicerul), 87 n. 1.
Iassy, 13 n. 4, 21 n. 1, 27 n. 2,
28 n. 1, 31 n. 1, 36 n. 1, 37 n.
4, 50-1 n. 1, 52 n. 1, 2; 64 n.
4, 72 n. 3, 87 n. 1. (chiesa di TreŢ-
Ierari), 52 n. 1.

Ieni-Cale, 41.
Inghilterra, 26, 39, 69, 74.
Isacce (borgo al Danubio), 28 n. 1,
29 n. 2, 37 n. 4, 45 n. 1.
Ismail (borgo nella Bessarabia), 26,
37 n. 4.

J

Jablonowski (Hetmano polacco), 52
n. 2.
Jaroslaw, 89 (14).
Jawarow, 28 n. 1, 88 (13), 89 (14).

Jefferyes (agente inglese presso Carlo
XII), 26-7, 48-9.
Jora (Antioh, boier moldavo), 87
n. 1.

K

Kamieniec, 19 n. 1, 34 n. 3, 39 n.
1, 67 n. 2, 83-4 (6), 85 (7), 90 (15).
«Kielan» (paese), 37 n. 4.
Koll (generale svedese), 21, 58.

Kronstadt (Braşov), 52 n. 1, 75 n. 4.
Krutukowski (capitano polacco), 83-
4 (6).
Kurakin (principe), 89 (14).

L

Lagerberg (uffiziale svedese), 19, 21.
 Lamar (agente polacco), 65, 85 (7).
 Leopoli (Lemberg), 22, 28 n. 1, 29
 n. 2, 31 n. 1, 36 n. 1, 43 n. 3, 89 (14).
 Lesghi, 42.
 Leszczynski (Raffaello, padre del re
 Stanislao), 52 e n. 2.
 Liewen (di), 70 e n. 2.

Lipcani (Tatari), 49 e n. 3, 50, 87
 n. 1.
 Livonia, 25, 35.
 Lorme (de), 85 (8).
 Loss (Johann-Adolf von), 31 n. 1,
 52 n. 2.
 Lubomirski (nobile polacco), 67 e n. 2.
 Luca (Ştefan, boier moldavo), 23 n. 2.

M

Mahmud I° (Sultano), 77.
 Makdulogli-Ali-Pascià, 64.
 Mar-Nero, 21, 29 n. 2, 32.
 Mărgineni (villaggio nel distretto
 moldavo Bacău), 52 n. 1.
 Maurocordato (Alessandro, Gran-Dra-
 gomano; e suo figlio), 14 n. 3.
 Maurocordato (Ianachi, Gran-Dra-
 gomano), 12 n. 1, 28 n. 1, 31
 n. 1, 51 n. 1, 62 e n. 4.
 Maurocordato (Niccolò, principe di
 Moldavia), 14 n. 3, 27 n. 2, 31
 n. 1, 37 n. 4, 39 n. 5, 43 n. 3,
 44 n. 1, 45 n. 1, 51 e n. 1, 52
 n. 1, 2; 58, 64 n. 4, 72 n. 3,
 82 e seg.

Mazeppa (Hetmano dei Casachi),
 10-1, 15 e n. 2.
 Mitilene, 34 n. 3.
 Mocenigo (Alvise, bailo), 12.
 Moscovita (patriarca e sinodo), 25
 n. 2.
 Movilău, 39 n. 1.
 Müllern (cancelliere di Carlo XII),
 13, 45-6, 49-50, 56-7 n. 1, 58, 63.
 Mufli, 18-9 n. 1, 22 e n. 3, 37, 48,
 61-2, 73.
 Munkács, 11 n. 2.
 Mustafâ-Aga (Capugi-Basci), 74 n. 2.
 Mustafâ-Pascià, 50, 57 e n. 4.

N

Narva, 9.
 Neamţ (città moldava), 87 n. 1.
 Neculce (Ioan, cronista moldavo),
 52 n. 2, 87 n. 1.
 Neidel (Paul), 75 n. 4.

Neigebaur (agente svedese), 12 e n.
 1, 13-6, 21-2 e n. 1, 25.
 Niemen (*sic*), 83 (5).
 Nogai (Sultano dei), 41.
 Norvegia, 76.

O

Ocnă (città moldava), 85 (9).
 Oczakow, 10 e n. 5, 11-2, 20 n. 3.
 Olanda, 12, 26, 39, 69.
 Oisazia, 52 n. 1.

Orheiù (borgo in Moldavia), 60 n. 4.
 Orlik (Hetmano dei Casachi), 15
 e n. 2, 20, 24, 71 n. 1, 76-7.
 Osman-Aga (Chehaia), 32 n. 2, 34.

P

Pâharnicul Gheorghe (*boier* moldavo),
87 n. 1.
Pera, 12, 14 n. 2, 17, 22 n. 1.
Piatra (città moldava), 87 n. 1.
Pietro (*Zar*), 9, 10, 17, 22 n. 1, 25-7
n. 3, 28 e n. 1, 30-1 n. 1, 32 e n. 2,
33-4 n. 3, 36 n. 1, 38-9 n. 1, 40,
44 e n. 1, 52 n. 2, 61 n. 1, 63-4,
69, 71, 81 n. 1, 88 (13), 89 (14).
Pietroburgo, 25, 39 n. 1.
Pitești (città valacca), 75 e n. 3, 4.
Podolia (Palatino di), 85-6 (11).
«Polonna» (città), 89 (14).
Pomerania, 20, 38, 46, 49.
Poniatowski (nobile polacco), 14 e n.
2, 16-7, 22, 25-6, 30, 31-3 e n.
3, 69-72 e n. 3, 74, 76.

Popescu (Radu, cronista valacco),
75 n. 4.
Potoski (Palatino di Chiev), 13 n.
4, 14 e n. 2, 17, 19 e n. 1, 20-1
e n. 1, 29 n. 1, 43 n. 3, 48, 52
n. 2, 58, 65, 81 (2), 82, 83,
85 (9), 88 (12).
Prigoreni (villaggio in Moldavia), 87
n. 1.
Prussia, 46, 76.
Prut (Pruth; fiume), 28 n. 1, 29 n.
2, 31-2, 37 n. 4, 45 n. 1, 63-4,
85 (8).
Pultava, 10-1 n. 2, 22 n. 1, 27 n.
3, 31 n. 1.

R

BCU Cluj / Central University Library Cluj

Racoviță (Mihai, principe di Moldavia), 9 n. 1, 14 n. 3.
Ragusa (Luca Barca, agente di — a Costantinopoli), 26.
Rákóczy (Francesco, principe di Transilvania), 11 n. 2, 14.
Rașcov, 21 n. 1, 89 (14).
Reis-Effendi (ministro turco), 22 n. 1.

Renț (città moldava), 34 n. 3.
Ribinski (nobile polacco), 16, 23 n. 2.
Riga, 39 n. 1.
Rönne (generale moscovita), 36 n. 1.
Rosen (*uffiziale svedese*), 75 n. 4.
Roset (Mihalachi e Ștefan, *boieri* moldavi), 52 n. 1.

S

Șafirov (*cancelliere moscovita*), 31
e n. 1, 33, 43.
Said-Mehmed-Effendi, 77.
Salonico, 35 n. 2, 47, 50, 67, 77.
Sapieha (nobile polacco), 48 e n. 2,
60 e n. 4.
Sassonia, 9, 23.
Sau (riviera), 89 (14).
Savari (Gian-Battista, dragomano), 15,
19, 58. (suo fratello Simone), 21, 58.
Sceremetev (maresciallo moscovita,

ed il suo figlio), 28 n. 1, 29 n. 2,
33 e n. 1, 39 n. 2, 43, 64 n. 4.
Schader (capitano), 40-1.
Scirin (famiglia tartara), 20 e n. 2,
64 n. 4.
Sefersichah-beg (tartaro), 43 n. 3,
53 n. 1.
Sieniawski (castellano di Cracovia,
Gran-Generale polacco), 23 e n.
2, 28 n. 1, 37 n. 4, 66-7, 70.
Silistria, 64.

Sinope, 60 n. 3.
 Sircke-Osman-Pascià, 64.
 Smigelski (ufficiale polacco), 85 (8)
 Smirna, 22.
 Smolensk, 12 n. 1.
 Sniatyn, 43 n. 3, 82 (4).
 Soroca (città moldava), 29 n. 1, 89 (14).
 Sparre (generale svedese), 58 e n. 1,
 60 n. 3, 75 e n. 2, 4.
 Spiegel (agente di Augusto II), 18, 44.
 Spiegelski (ufficiale polacco), 31 n. 1,
 35 n. 1.
 Stainville (generale austriaco), 75
 n. 4.

Stănileşti (villaggio moldavo), 31 n. 1.
 Stanislao (re di Polonia), 9 e n. 1,
 17-9 e n. 1, 20, 22-3 n. 2, 26,
 35, 37, 39, 43, 48, 50 e seg.,
 51 n. 1, 58-60 e n. 4, 61-2, 64
 e n. 4, 65-8 e n. 1, 4; 69, 70,
 72 n. 3, 76, 89-90 (15).
 Stenbock (generale svedese), 46.
 Stockholm, 20, 46, 77 n. 2.
 Stralsund, 38, 75-6.
 Suceava (città moldava), 82 (3), 84.
 Sutton (ambasciatore inglese a Cos-
 tantinopoli), 12, 27 n. 2.
 Svezia (arcivescovo di), 15.

T

Talaba (agente di Rákóczy), 27 n. 3.
 Tailman (Michele, Internunzio), 12,
 61.
 Tamerlano, 41.
 Tarlo (maresciallo), 59.
 Tartari (descrizione dei), 41-2. (Chano
 Devlet-Ghirai), 10 e n. 2, 11 e
 n. 2, 12, 15, 18-9 e n. 1, 20-1
 e n. 1, 23 n. 2, 24-5, 27 n. 2,
 33, 37 e n. 4, 39, 42-3 e n. 3,
 44 e n. 1, 45-6, 48-50, 52 e n.
 1, 53-5, 57-60 e n. 3. (Suo figlio),
 21 n. 1, 37 n. 4. (Chano Caplan),
 62, 64 e n. 4, 65, 67-8, 82 (3),
 83 (5), 88, 89-90 (15).
 Tirgovişte, 30 n. 1, 75 n. 3.

Tolstoi (ambasciatore moscovita
 Costantinopoli), 14 n. 1, 15, 17-9,
 25-6.
 Topal-Iusuf-Pascià, 64.
 Tornschild, 37, 69.
 Torre-Rossa (passo nei Carpati), 75
 n. 4.
 Transilvania, 13 e n. 4, 14, 28 n.
 1, 31 n. 1, 36 n. 1, 52 n. 1, 72
 e n. 3, 73, 75, 86 (10).
 Trebisonda, 22 n. 4
 «Tuczap» (località), 37 n. 4.
 Turcomani, 42.
 Turculeţ (capitano moldavo), 37 n. 4
 Țuțora, 28 n. 1, 34 n. 3, 35.

U

Ucraina, 10, 20, 22 n. 1, 64, 90 (15).
 Ulan (*polcovnic* casaco), 82 (4) e
 n. 2.

Urbanowicz (ufficiale polacco), 82
 (4) e n. 2.
 Urlaţi (villaggio valacco), 30 n. 1.

V

Văcărescu (tenachi, *boier* valacco),
 72 n. 4, 74

Varnița (villaggio), 15 n. 2, 40 e
 n. 2, 48 n. 1, 54, 56 e n. 5.

- Varsovia, 39 n. 1, 85 (S), 86-7 (11), 89 (15).
- Venezi, 20 n. 3, 36 n. 1.
- Ventura (Iragomani), 62.
- Vesiri (Gran-): Ali di Ciorli, 12 n. 1, 13 e n. 1, 15 e n. 1. Numan Chiupruli, 15 e n. 1, 16 e n. 3, 17. Baltagi-Mehmed, 16 e n. 3, 18, 21-8 n. 1, 29 e n. 2, 30-2 e n. 2, 33-4 e n. 3, 35-7 e n. 4.
- lusuf, 37, 39-40, 44 n. 1, 45 e n. 3. Abasa-Soliman, 44 n. 1, 46, 52 n. 1, 59, 61-2 n. 1, 63. Ibrahim-Molah, 62 e n. 1. Gin-Ali, 63, 69, 71, 73, 76.
- Vesnich (agente sassone), 45 n. 1.
- Vienna, 11 n. 2, 26, 30, 44-5 n. 1, 50, 72, 75.
- Vistula, 89 (14).
- Volinia, 83 (6), 89 (14).

W

- Wackerbarth (agente sassone), 45 n. 1.
- Wisnowiecki (principe), 48, 59, 85 (8).
- Wrzeszcz (capitano), 83-4 (6)

Z

- Zaczywojski (ufficiale polacco), 87 n. 1.
- Zagaranea (riviera), 67.
- Zalenski (capellano), 17.
- Zaluski (nobile polacco), 66.
- Zulich (ufficiale svedese), 58.
- Zwaniec, 81 (1).
- Zweibrücken, 72.

